



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 302 - mercoledì 7 novembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Da non dimenticare
«La Rai tornerà ad essere una tv pubblica, cioè di tutti, non partitica (...) come è stata durante



l'occupazione militare della sinistra. L'uso fatto da Biagi, da quel... come si chiama? Ah Santoro e da Luttazzi è stato veramente criminoso e fatto

con i soldi di tutti. Preciso dovere di questa dirigenza sia quello di non permettere più che questo avvenga»

Silvio Berlusconi, Sofia 18 aprile 2002

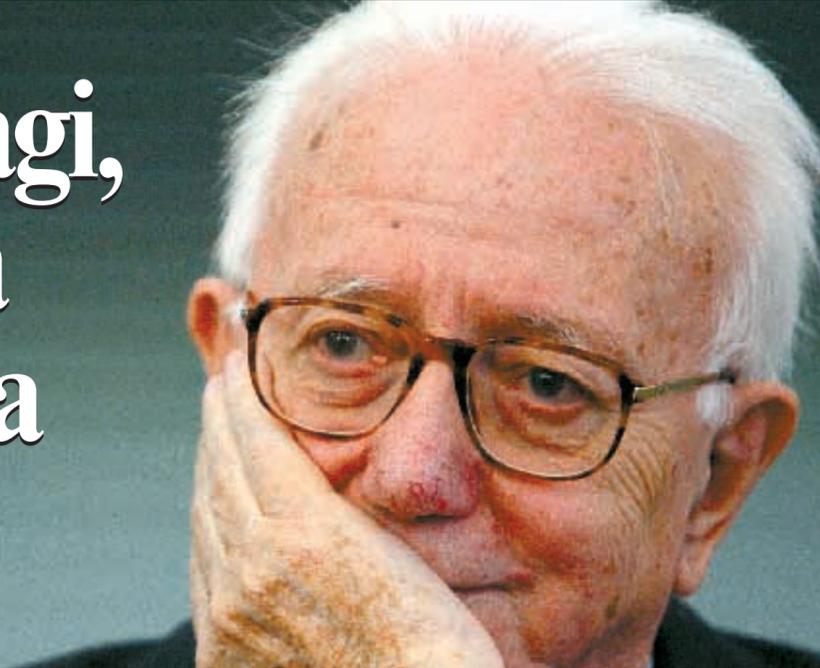
Verità e realtà

FURIO COLOMBO

«I «non c'è più» che proviamo e diciamo nel momento della scomparsa di Enzo Biagi nasce dal pauroso senso di vuoto per la perdita di un grande amico. Ma in questo caso il vuoto è più vasto e riguarda tutto il giornalismo, tutta la vita pubblica italiana. Non - non solo - nel senso di avere perduto il giornalista, bravo, severo, rapidissimo, esatto, implacabile, innovatore. Non solo perché se ne va il professionista che in tutta la sua lunga vita non ha perso un evento e non ha commesso un errore, di fatto o di giudizio. Nel suo percorso non ci sono, infatti, tortuosità o cancellature, non una. Il suo lavoro è sempre stato un paginone fitto di note, chiare subito. E confermate dopo, dal punto giusto in cui questo reporter si è sempre trovato (e poi ritrovato, ad ogni rivisitazione del suo, del nostro passato).

segue a pagina 27

Enzo Biagi, la libertà di stampa



All'interno

È SPIRATO IERI ALLE 8

Sereno con la medaglia da partigiano sul petto
Venturelli a pagina 5

L'EDITTO BULGARO

Berlusconi si «condona» Prodi: ferita mai chiusa
Carugati a pagina 6

IL RITRATTO

L'ironia del giornalista che non amava il potere
Cotroneo a pagina 7

LA CARRIERA

Sessant'anni di no a padroni e burocrati
Chierici a pagina 5

L'INTERVISTA

Veltroni: capire e sorridere il suo stile era unico
Rosconi a pagina 5

Italia-Romania, intesa sulle espulsioni

Bersani a Bucarest: impegno a trattenere in Romania i cittadini espulsi dall'Italia

In primo piano

EUROPA

Piero Fassino inviato della Ue in Birmania



Piero Fassino è stato scelto da Javier Solana come inviato speciale dell'Unione europea

in Birmania. Affiancherà il rappresentante dell'Onu Ibrahim Gambari nel compito di mantenere viva la pressione internazionale sulla giunta militare al potere, responsabile della violenta repressione delle proteste popolari in settembre. «È un incarico impegnativo di cui avverto tutta la complessità e delicatezza», ha commentato Fassino. L'ex-segretario dei Democratici di sinistra prossimamente sarà anche chiamato a guidare un nuovo organismo per promuovere la politica internazionale del Partito democratico.

Bertinotto a pagina 13

Il governo di Bucarest s'impegna a trattenere i rumeni che verranno espulsi dall'Italia. L'annuncio arriva alla vigilia del viaggio a Roma del premier Calin Popescu Tariceanu, che ieri a Bucarest ha avuto un lungo faccia a faccia con il ministro Bersani. Una visita, quella del ministro italiano, che è servita a un primo chiarimento tra i due governi dopo l'uccisione di Giovanna Reggiani. A Roma, intanto, Amato ha ricordato ieri - dopo un vertice a Palazzo Chigi - che «non ci saranno espulsioni di massa».

alle pagine 2, 3

Europa

E FINI DISSE «RUMENI, VENITE»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ora Fini grida al lassismo. Ora mette sotto accusa l'«aperturismo» del governo Prodi tirando in ballo anche il sindaco di Roma. Ora chiede maggiore severità, pone condizioni per approvare il pacchetto sicurezza predisposto dal governo.

segue a pagina 2

EMERGENZA STRANIERI

MOSCA, PREFETTO DI ROMA

«INTERVENIRE CON INTELLIGENTE FERMEZZA»

a pagina 4

Staino



SCALATE BANCARIE

La Forleo in lacrime al Csm «Mai parlato di pressioni»

Di nuovo in lacrime. Stavolta non per la commozione del ricordo del «collega» Borsellino - come una decina di giorni fa durante una cerimonia a Pescara nella quale era stata insignita del premio alla memoria del giudice ucciso dalla mafia - ma per la tensione, lo stress. La confusione, forse. Un pianto quasi liberatorio. Clementina Forleo è «crollata» così ieri sera di fronte al Csm. Incalzanti le domande sul «chi», «perché», «in che modo» formulate dai membri del Consiglio superiore della magistratura che volevano «spiegazioni» sulle denunce del gip milanese che aveva parlato di «pressioni istituzionali» ricevute

nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie. Concetto ripetuto, sostenuto anche davanti alla tv durante una puntata di AnnoZero. Ieri però la retromarcia di fronte alla prima commissione - mai detto di aver ricevuto «pressioni», è stato tutto un «frintendimento» da parte della stampa. Il contenuto dell'audizione - durata quasi tre ore -, tuttavia è stato secretato anche perché il gip di Milano ha riferito al Csm quanto già detto l'altro ieri ai magistrati di Brescia che l'hanno ascoltata proprio sulla questione delle minacce - a questo punto dunque qualcosa di diverso - da lei denunciate.

a pagina 9



Advertisement for 'MANGIARSI LE PAROLE' festival on 9/10/11 November 07. Includes logos for various organizations and sponsors.

IMMACOLATA, VITA E MORTE DI UNA PRECARIA

MARISTELLA IERVASI

Quella macchina, la «pallettizzatrice», che sposta le bottiglie di pomodoro o i barattoli di legumi misti all'«oro rosso» della valle del Sarno, dal reparto di produzione della «Feger» a quello di etichettatura ed imballaggio, Immacolata Orlando, 46 anni, la conosceva come le sue tasche. Erano vent'anni - sempre da precaria - che lavorava in quell'azienda di Angri (Salerno) leader nella produzione di conserva San Marzano e legumi in scatola. Sempre da stagionale e sempre in quel reparto. Proprio domenica sera Immacolata aveva riunito tutta la famiglia - il marito Franco Fabbricatore, due figli grandi emigrati in Emilia e due bambini più piccoli di 9 e 15.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Mi consenta: «Taccia»

ENZO BIAGI è stato ricordato ieri dalla tv, onorato dal presidente Napolitano e rimpianto da tutti. Su Rainews 24, poco dopo la notizia della sua morte, andava in onda una delle sue interviste più surreali a Roberto Benigni, a cui lui, così serio, faceva da spalla in modo irresistibile. Cosicché, chi aveva già gli occhi lucidi per la sua morte, poteva piangere senza freni. «Sereni fino all'ultimo» ce lo hanno descritto le sue figlie e così ci piace immaginarlo, lui che credeva nel «grande programmatore» e che di sicuro se la riderebbe di certe dichiarazioni imbarazzate ed elusive. Perché non possiamo dimenticare quello che certi servi ipocriti (tutti ancora ai loro posti, o promossi) gli hanno fatto passare negli ultimi anni. Ma soprattutto non si deve dimenticare il padrone ipocrita, che oggi dichiara stima per Biagi «nonostante le divisioni». Ma di che parla? Biagi non si è mai diviso da lui, Biagi era diverso da lui e dai suoi lacchè. Per questo Berlusconi lo ha trattato da criminale e per questo oggi, se avesse buon gusto, tacerebbe.

Advertisement for Valerio Evangelisti's book 'La luce di Orione'. Includes the Mondadori logo and a 'STRADE BLU' logo.

L'EMERGENZA SICUREZZA

Il ministro italiano: il decreto può essere migliorato dal Parlamento, ma la sostanza del provvedimento non sarà cambiata

Il premier rumeno: «Vengo in Italia come partner sono sicuro che troveremo la migliore soluzione possibile». Un piccolo sit-in a Bucarest

La Romania tratterrà gli espulsi

E l'Italia reprimerà severamente la xenofobia anti rumeni. Missione positiva del ministro Bersani a Bucarest

di Simone Collini inviato a Bucarest

I CARTELLI «Non siamo un popolo di criminali», dice il cartello che richiede il minor sforzo interpretativo. «Siamo tutti ladri» dice un altro facendo il verso, secondo l'autore, a quello che scrivono dei romeni i nostri giornali. I carabinieri di guardia all'entrata del-

l'ambasciata dell'ambasciata italiana a Bucarest guardano quella ventina di manifestanti senza preoccupazione. E infatti quelli stanno un po', gridano qualche frase a beneficio delle telecamere e poi si allontanano. Pier Luigi Bersani è all'interno della residenza dell'ambasciatore insieme a un gruppo di imprenditori italiani che operano in Romania, ascolta le loro preoccupazioni per le tensioni nate tra i due paesi e non si accorge di nulla. Ma il ministro per lo Sviluppo economico sa che si è imboccata una strada che va abbandonata, e in fretta. Perché né l'Italia né la Romania hanno qualcosa da guad-

gnare da un'incrinatura nei rapporti di tradizionale amicizia e proficuo scambio economico. E perché né all'uno né all'altro paese conviene scaricare sulle spalle altrui il problema del controllo dei flussi di immigrati, della sicurezza, della legalità. La formula che porta a Bucarest è: «Abbassare i toni, non negando i problemi che ci so-

no e lavorando insieme per risolverli». Bersani lo dice al premier rumeno Calin Popescu Tariceanu e al ministro dell'Economia Varujan Vosganian nel primo incontro governativo tra i due paesi dopo l'uccisione di Giovanna Reggiani. Obiettivo della trasferta di Bersani in Romania era quello di arrivare a un primo chiarimento tra i

due governi e preparare il terreno per l'incontro di oggi tra Tariceanu e Prodi. E le dichiarazioni rilasciate in serata dal premier rumeno fanno pensare che un primo dialogo ci sia stato: «Vado in Italia con la chiara idea che siamo dei partner e sono sicuro che troveremo la migliore soluzione possibile», dice Tariceanu confessando di

aver «apprezzato» la posizione del governo italiano, al contrario di certa «retorica» dell'opposizione. E' probabile che dall'incontro di oggi il premier italiano e quello rumeno escano avviando «un'azione comune verso Bruxelles per rafforzare il ruolo dell'Unione europea» sul fronte sicurezza. Non solo. Stando a quanto riferito dal ministro dell'Interno, si sta lavorando a un accordo per cui la Romania si impegna a trattenerne sul suo territorio i cittadini rumeni espulsi dall'Italia. Un primo segno della «collaborazione fattiva» chiesta ieri da Bersani. Appena atterrato a Bucarest, il ministro per lo Sviluppo economico lo spiega al ministro dell'Economia Vosganian: «Il popolo ed il governo italiano intendono isolare e reprimere con la forza della legge ogni eventuale atto di xenofobia, che è un atteggiamento fuori dalla nostra cultura». Ma questa è solo una parte del discorso. Perché «i problemi aperti sul fronte della sicurezza e dell'immigrazione ci sono, e vanno affrontati in un quadro di collaborazione, con razionalità e determinazione, sottraendoli in entrambi i paesi dalla polemica politica quotidiana». Anche nel colloquio con il premier rumeno Bersani si muove lungo il doppio binario della rassicurazione - sulla repressione di atti

di xenofobia - e della richiesta di collaborazione - sul fronte del controllo dei flussi migratori. Perché se Roma ha interesse quanto Bucarest a mantenere e migliorare i rapporti economici (in Romania ci sono 15 mila aziende italiane dove lavorano circa 800 mila rumeni), dall'altro non si può non tener conto del turbamento dell'opinione pubblica di fronte a gravi episodi come quello dei giorni scorsi. «Prevenire l'illegalità è nel comune interesse, come l'esigenza di prevenire e isolare comportamenti che possono determinare allarme sociale dal lato della sicurezza pubblica. Le procedure di allontanamento che intendiamo produrre sono rivolte specificatamente a questi comportamenti». Un modo per rispondere anche alle critiche mosse al decreto legge varato nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri e definito «improvvisato e iniquo» dal presidente rumeno Traian Basescu. In modo più esplicito il ministro italiano risponde alle critiche di Bucarest dicendo, durante un incontro in ambasciata, che con il decreto sulle espulsioni il governo «ha agito dentro le regole comunitarie» e che al di là delle «modifiche o miglioramenti» che potranno arrivare dal dibattito parlamentare, «la sostanza del provvedimento non verrà modificata».



Polizia perquisisce un gruppo di nomadi Foto di Peri-Percossi/Ansa

IL CASO Allora i «nemici» erano albanesi e islamici. I paesi ex comunisti, secondo il premier forzista e il suo vice, avrebbero «fatto argine ai comunisti di casa nostra»

La memoria corta di Berlusconi e Fini, che aprirono alla Romania

di Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

Ora guarda con preoccupazione allo «sbarco» di romeni in Italia. Ora chiede al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello dell'Interno di fare la voce grossa nei riguardi di Bucarest. Ora. Perché in un passato non lontano, Gianfranco Fini ben altra attenzione e predisposizione aveva manifestato verso la Romania. Arrivando, come vedremo, ad auspicare la fine delle «perduranti restrizioni dei visti d'ingresso». Premessa d'obbligo: bene fa Romano Prodi a non dare il minimo avallo ad una campagna di criminalizzazione di «romeni e Rom» imbastita dall'estrema destra. Ma per correttezza storica va dato a Fini ciò che è di Fini. Ed è stata cura dell'allora ministro degli Esteri accelerare l'ingresso di due Paesi dell'ex blocco sovietico nell'Unione Europea: Bulgaria e, per l'appunto, Romania. Vale la pena riprendere i giornali dell'epoca, e mettere in fila le dichiarazioni dell'allora titolare della Farnesina e del suo entourage

che ponevano l'accento sulla necessità dell'Europa di guardare con decisione ad Est lasciando perdere ogni pericolosa velleità di puntare verso Sud, magari pensando di allargare la cristiana Europa all'islamica Turchia. L'allargamento politico dell'Europa dovrebbe essere un obiettivo bipartisan che non andrebbe sacrificato alle polemiche di politica interna o, peggio ancora, dimenticato per cavalcare l'indignazione popolare susseguita al brutale assassinio di Roma. Dovrebbe, per l'appunto. Perché così non è stato. Non lo è stato per Gianfranco Fini. Quando si aprì la discussione sull'apertura a Bulgaria e Romania, nella Ue si sviluppò un vivace dibattito. Sul tavolo c'erano i dossier che segnalavano la difficile transizione democratica in atto nei Paesi dell'Est. In discussione non era l'approdo finale - l'ingresso di Sofia e Bucarest - quanto la gradualità, in altri e più concreti termini, diverse cancellerie europee posero il problema di introdurre norme transitorie per l'ingresso della Romania nel-



l'Unione. Norme cautelative. Che inervano fra l'altro, al rispetto dei diritti umani delle minoranze, in particolare della comunità rom. Riprendiamo i giornali dell'epoca, alla ricerca di dichiarazioni e pronunciamenti ufficiali dell'allora ministro degli Esteri al riguardo. Non ne abbiamo trovato traccia. Anzi. Nelle esternazioni di esponenti dell'allora maggioranza di governo che accompagnarono la parte conclusiva della trattativa per l'ingresso della Romania nella Ue, il tratto comune era quello dell'enfasi nel segnalare un passaggio storico che sanciva la definitiva sepoltura del comunismo nel Vecchio continen-

te. Leggiamo i resoconti del tempo, e ci imbattiamo nelle preoccupazioni sollevate, ad esempio, da Germania e Francia. A questo punto, una opportuna parentesi storica: la Romania ha fatto domanda d'ingresso nell'Unione Europea il 22 giugno 1995. Nel dicembre 1999, al Consiglio europeo di Helsinki, veniva invitata ad avviare i negoziati di adesione, ultimati alla fine del 2004. Occhio alle date: sono gli anni in cui a Palazzo Chigi alberga Silvio Berlusconi e alla Farnesina risiede Gianfranco Fini. Il 25 aprile 2005, a Lussemburgo, la firma del Trattato di adesione di Romania e

Bulgaria all'Ue, concludeva la quinta tappa dell'allargamento. Infine, il rapporto della Commissione Ue del settembre 2005 ha raccomandato l'adesione dei due Paesi all'Unione (entrata ufficialmente in vigore l'1 gennaio 2007). A dare il via libera a quell'ingresso, con il consueto surplus di enfasi mediatica, fu Silvio Berlusconi. E con lui, un passo indietro per non oscurarlo, Fini. Sfogliando i giornali di quei giorni, colpisce un dato comune ai reportage da Bucarest: dall'uomo della strada ai leader politici, l'entusiasmo della Romania si concentrava su un aspetto: ora, dopo l'ingresso nella Ue, i boccaporti dell'immigrazione erano aperti. E si che nella fase cruciale della trattativa per l'ingresso in Europa, tra le norme transitorie, vi era anche quella di concordare con il governo di Bucarest una regolamentazione dei flussi migratori negli altri Paesi dell'Unione. Abbiamo cercato traccia di una condivisione di questa necessità da parte dell'allora presidente del Consiglio o del ministro degli Esteri: non ne abbiamo trovato traccia. Mentre traccia è rimasta di una

esultante dichiarazione del ministro Fini, a conclusione di un suo articolo (è il 30 aprile 2005) sul Corriere della sera: «Se è vero che il futuro dei Balcani è nell'Europa è altrettanto vero che negli stessi Balcani è anche il futuro di questa nostra Europa... A maggior ragione dopo il recente accesso della confinante Ungheria e nella prospettiva dell'adesione della Romania e della Bulgaria a partire dal 2007...». Ma è nel passaggio finale che la memoria del leader di An mostra oggi un clamoroso buco. Eccolo: «Anche per aspetti solo apparentemente secondari ma da alta sensibilità presso la gente comune, come le perduranti restrizioni dei visti d'ingresso, che effettivamente accentuano il senso di frustrazione di popolazioni che vorrebbero sentirsi parte di un'unica famiglia Europea... Altro che norme transitorie... A quei tempi, i bersagli preferiti dagli alleati leghisti, e non solo, del ministro degli Esteri erano altri: gli extracomunitari di colore, gli albanesi, l'islamico e dunque terroristi... Nessun dubbio nei rapporti con Bucarest, come si evince dalla nota della Farnesina del 12 ottobre

2005, che dà conto del cordiale incontro tra «vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Gianfranco Fini e primo ministro rumeno Popescu-Tariceanu», il quale ha «espresso il più vivo ringraziamento per il sostegno dell'Italia in tutto l'arco del processo di integrazione europea della Romania...». Non meno enfatico del suo ministro degli Esteri, e come avrebbe potuto esserlo, è Silvio Berlusconi. Un salto indietro nel tempo. Due luglio 2003, discorso del Cavaliere all'Europarlamento per l'insediamento della presidenza italiana: l'Italia, sottolinea Berlusconi, punta decisamente a far entrare nel 2007 Bulgaria e Romania nell'Unione Europea. E, fuori dall'ufficialità, una fonte al seguito del premier chiuso: i Paesi ex comunisti aiutano a far argine ai comunisti di casa nostra... Questo per buttarla in politica, perché c'è poi un'aggiunta di «colore»: le romene sono proprio delle bellezze... Sono passati solo pochi anni da queste edificanti esternazioni. Ma oggi sia Berlusconi che Fini sembrano aver dimenticato. Troppo facile. Troppo comodo.

In edicola in allegato con **l'Unità** la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi

Con la postfazione di Beppe Grillo

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **17 novembre** la quinta uscita: **LE MILLE BALLE BLU**

L'EMERGENZA SICUREZZA

Alla Camera passa in Commissione la legge Amato-Ferrero che modifica la Bossi-Fini. Il Senato decide sull'urgenza del decreto

Soddisfatto il ministro della Solidarietà. Vertice di governo prima dell'incontro con il premier rumeno Tariceanu

Amato: «Le espulsioni solo in tribunale»

Rifondazione critica e il ministro dell'Interno precisa il decreto. Oggi voto in Senato

di Eduardo Di Blasi / Roma

ALLA RIUNIONE della commissione Affari Costituzionali del Senato, presente il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, è apparsa subito chiara una questione: qualsiasi decisione prendano il centrodestra e il centrosinistra su eventuali emendamenti da ap-

portare al decreto sull'allontanamento dal territorio nazionale «per esigenze di pubblica sicurezza», tutti dovranno muoversi dentro i confini della direttiva dell'Unione Europea (la numero 38 del 2004). Lo afferma a chiare lettere il senatore Massimo Villone (Sd): «Non possiamo permetterci in tutto e per tutto a quella direttiva, ma certo non possiamo stravolgerne il senso». Lo dice la Lucidi: «Chi dice di voler modificare questo testo non può che restare in questo recinto». E la pensa così anche il senatore dell'opposizione Alfredo Mantovano (An), che ne sintetizza in questi termini la difficoltà: «Quella direttiva ha lo scopo di garantire la libera circolazione e il libero soggiorno dei cittadini dentro i Paesi dell'Ue. La sua ratio non è nel dare ai Paesi membri l'opportunità di allontanare i cittadini indesiderati provenienti da altre nazioni europee, ma di garantire questi ultimi contro eventuali allontanamenti». Ecco perché, nell'indicare le tre restrizioni a questi diritti, la direttiva chiarisce con motivazioni precise la possibilità di derogare ai compiti di accoglienza: ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica. La destra, che chiede di allontanare gli stranieri non abienti, o coloro che siano già stati oggetto di condanne penali, deve per forza di cose tornare sui propri passi, ma spera di riuscire a lavorare ad emen-

E la destra deve ammettere: «Difficile usare la direttiva europea per sbarrare gli accessi in Italia»

damenti che stiano dentro la direttiva («inattuata in alcuni punti» secondo Mantovano) e la Costituzione.

Dalla movimentata direzione del Prc, che si è tenuta ieri, il segretario Franco Giordano ne è uscito con una linea netta anche sul versante della sicurezza: Rifondazione voterà il testo so-

lo se non interverranno accordi con la Cdl. Il Prc ha letto nella presa di posizione di Veltroni sulla materia uno «strattone» dato dal Pd al governo. E annuncia battaglia sui propri temi nei mesi a venire, anche per tenere dentro le critiche che adesso arrivano non solo dall'ala più radicale.

Ma la giornata di ieri è stata movimentata non solo per la direzione di Rifondazione. A Palazzo Chigi, dopo un incontro avuto con Romano Prodi e con i ministri Massimo D'Alema e Paolo Ferrero (in vista dell'incontro di oggi con il premier rumeno Calin Popescu Tariceanu), Giuliano Amato ha dato ampia garan-

zia alla componente sinistra della coalizione: «Ad esempio - ha detto - condivido che la convalida delle espulsioni per motivi di pubblica sicurezza, come chiede Rifondazione, passi dal giudice di pace al giudice ordinario del tribunale monocratico». Come è assolutamente lontano dal suo pensiero l'idea di

«espulsioni di massa». Chiari- sce: «Si tratta di provvedimenti mirati, che colpiscono persone individuate dai prefetti, di cui hanno accertato una specifica, concreta e individuale pericolosità: siamo nell'ordine delle decine».

E certo un'altra buona notizia sul ritrovato asse di centrosinistra è arrivata ieri dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera che ha adottato il ddl Amato-Ferrero come testo base di modifica della disciplina dell'immigrazione. La destra chiedeva che la commissione sospendesse la decisione a dopo la conclusione del procedimento sul decreto sicurezza. Adesso ne chiede direttamente il ritiro. Insomma se il governo e la sua maggioranza dovevano dare un messaggio alla parte sinistra della coalizione, quel messaggio è stato inviato.

Il ministro Amato ripete:
«Non puntiamo ad avere espulsioni indiscriminate»

La madre di Mailat è tornata in Transilvania

Elena Mailat, la donna sulla destra, è la madre di Romulus Mailat, il rumeno che ha brutalmente aggredito e ucciso Giovanna Reggiani a Tor di Quinto martedì 30 ottobre (la donna è morta l'indomani, senza mai riprendere conoscenza). Nella foto si vede accanto al suo compagno Cornel Tincu, mentre sta rientrando nel villaggio rumeno ad Avrig, in Transilvania. La donna è fuggita da Roma il 3 novembre, ed è giunta in Romania nella serata di lunedì dopo due giorni di viaggio. Intanto il figlio dal carcere continua a negare: «Ho solo rubato», ripete alle forze di polizia.



Veltroni: ora abbiamo lo strumento. E Calderoli insulta tutti

Confronto a «Ballarò» con Casini: insieme definiscono demenziali le ronde. Il leghista: dementi siete voi

di Bruno Miserendino

RICETTE Alla fine d'accordo su ben poco: ossia che l'antidoto migliore all'immigrazione dei violenti è la certezza della pena. E che la sicurezza dovrebbe essere materia di unità nazionale. Dovrebbe. Ma non lo è. E così ieri sera tra Veltroni e Casini, entrambi ospiti di Ballarò, sono state scintille, nonostante la civiltà del confronto. L'ex presidente della Camera ha attaccato il sindaco di Roma «per il degrado della città» il governo, in particolare Amato, «per la sottovalutazione generale del problema», Rifondazione comunista perché il decreto sulla sicurezza vorrebbe annacquare. Veltroni ha

risposto per le rime: «Fai demagogia, sai che abbiamo fatto quel che potevamo, ora col decreto abbiamo uno strumento in più. Ma se voi avevate capito il problema, perché non l'avete fatto voi un provvedimento del genere?». Insomma, il dialogo non è facile e si capisce che la partita sul decreto è tutta politica, con la Cdl che vede profilarsi la spallata, anche se Casini sarebbe tentato di votarlo in ogni caso il decreto per senso di responsabilità. Nel confronto irrompe virtualmente anche Calderoli, che in tempo reale risponde a una delle poche cose su cui Casini e Veltroni si sono detti d'accordo, ossia sulla demenzialità della cultura delle ronde: «È incredibile che Casini attacchi le ronde sostenendo che sono demenziali. Sono lui e Veltroni i veri dementi, che hanno causato la cri-



Walter Veltroni Foto Ansa

Il centrista attacca il segretario del Pd: «Ma se avevate capito il problema, perché non avete fatto nulla?»

si della sicurezza». Il leader dell'Udc alza gli occhi al cielo, Veltroni lo prende in giro: «Non leggerla la dichiarazione se no ti prende il mal di fegato...». Veltroni, che insieme ad altri sindaci, il decreto lo avrebbe voluto molto tempo fa, ammette che al momento «non c'è controllo sui flussi», perché dopo l'ingresso della Romania nell'Ue le dimensioni del fenomeno hanno assunto «dimensione inoltrabile». Solo che la ricetta facile non c'è, afferma Veltroni chi dice il contrario fa demagogia. «C'era il problema della gestione dei flussi migratori provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria - dice il segretario del Pd - questo particolare andava esaminato a suo tempo. Se non si è fatto non si possono poi fare le prediche. Per cortesia, su questo tema evitiamo di fare il teatrino strumentale». Riferimento a

una dichiarazione di Silvio Berlusconi, risalente al giugno del 2003, nella quale l'ex premier ricordava, vantandosi, di essersi speso molto per l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea. Casini attacca: sulla sicurezza serve un segnale univoco, e invece la vostra maggioranza è divisa. E poi Prodi ha detto a noi «fate come vi pare...». De Bortolo, in studio insieme all'ex prefetto Serra, giustamente, osserva: ma come è possibile dividersi sulla sicurezza, dopo essersi uniti sull'indulto? La sicurezza, ribatte Veltroni, «non è di destra né di sinistra», e dovrebbe vedere tutti uniti. Invece si va «a ondate emotive». «Quando ci furono i morti i Nasiriyah non attaccai chi aveva mandato gli italiani in una guerra sbagliata, ma chiesi ai romani di esporre la bandiera naziona-

le». Il punto di accordo è che in Italia manca la certezza della pena. È il punto debole che attrae chi vuole delinquere e che, com'è noto, dice Casini, fa dell'Italia il paese del Bengodi. «Abbiamo bisogno - ribatte Veltroni - di una normativa che per un certo verso sia più garantista, ma per un altro verso sia assolutamente più rigorosa: se hai sbagliato devi pagare, perché se passa l'idea che questo è un Paese in cui se hai sbagliato poi non paghi, è naturale che vengono tutti qui». Resta ineso il quesito: ci sarà convergenza sul decreto? C'è invece qualche passo in avanti sul terreno delle riforme. Veltroni ricorda che non vuole andare a votare con questa legge, Casini rilancia il sistema tedesco, anche se dice che in mancanza di una riforma si può votare anche con questa legge. Ma questa è un'altra partita.

IL CASO In attesa della legge elettorale, il grande centro non «coagula», il governo non cade e lui torna a Palazzo Grazioli. Ma Berlusconi non sacrifica il vitello grasso

Casini, il figliol prodigo dalle «mani libere»

di Natalia Lombardo

Come si fa a tenere i piedi in due staffe volendo dare l'impressione di camminare su un asse d'equilibrio? È la pretesa paradossale di «Pierfurby», come ormai lo chiamano anche nell'Udc. Un percorso sospeso tutto democristiano, ma ad alto rischio di cadere da una parte o dall'altra. Oggi Pierferdinando Casini pretende di entrare platealmente nel Palazzo di quello che un anno fa definiva il «monarca» di Arcore, (il copyright è di Follini) e dare a intendere di restare autonomo. Ovvero avere le mani libere in attesa degli eventi, delegando ad altri (al monarca) il rischio di slogarsi la spalla a furia di spintoni. L'asse d'equilibrio, comunque, misura fino al 14 novembre, dicono i casiniani, «poi è tutto da vedere, se cade Prodi o no,

il problema si pone per tutti, da Calderoli all'Udc». Meglio prepararsi. Per dirla con il Nanni Moretti-Michele Apicella di «Eccè Bombo», «mi si vede di più se non vengo, o se vengo e mi metto in disparte?». Nessuna delle due. Casini è andato e ha brindato, ancora ieri s'è messo a capotavola nella riunione dei capigruppo della Cdl al Senato sul decreto sicurezza. Si è visto davvero di più, il «figliol prodigo» tornato a casa, ma guardato da Berlusconi con una certa diffidenza. Ancora se lo chiede: «Ma cosa vuole Casini?». Che il leader Udc sia «rientrato nei ranghi» lo pensa la galassia centrista che orbita a una «giusta distanza». L'ex amico di una vita e di partito che si mantiene a una «distanza di sicurezza», Marco Follini (non invitato al matrimonio di Pier

con Azzurra) quando ha visto entrare Casini a Via del Plebiscito ha commentato con stizza: «Sono lieto della ritrovata unità della Cdl. Non avevo dubbi che senza di me sarebbe stato tutto più facile». Poco dopo che Harry Potter si dimise dalla segreteria Udc, nell'ottobre 2005, Casini ha cominciato a «fare il Follini» per demolire la leadership di Silvio il Monarca, fino a ieri. Dal «fare autocritica è difficile per

tutti, ma per Berlusconi è impossibile», alla rivendicazione del «monopolio dei moderati non ce l'ha Berlusconi». E ancora, «nessuno è insostituibile» e «farò di tutto perché il centrodestra cambi la leadership». A lui «devo molto, ma a volte è ingrato» lamenta Casini, fino allo sbotto nel giugno scorso: «Se Berlusconi pensa di trattare me come fa con Fini e la Brambilla, può andare dritto a quel paese». Quasi un'adolescenziale ribellione al padre che una linea politica: «il nostro è un rapporto di odio e amore», confessa Casini. Smarcarsi da Silvio è anche il problema di Fini, che ha scelto di non opporsi fino al momento più opportuno se non inventandosi la campagna elettorale «a tre punte» che Casini ha fatto sua dall'estate 2005 alle elezioni 2006. Per affrontare la

sconfitta il leader Udc sperimentò la «doppia opposizione», linee «parallele» a Forza Italia. Strategia che paga poco, così le parallele convergono, non tanto secondo la concezione di Aldo Moro, quanto nello spostamento della linea casiniana verso la consolare berlusconiana. «Pier è un tattico», dice un suo amico di partito. E il ritorno nella Casa parte dal presupposto (berlusconiano) delle elezioni anticipate a marzo 2008. In fondo alla spallata ci credeva, dicono, anche se è una prospettiva che la Cdl vede sfocare come un miraggio. Pierfurby si guarda intorno. Il rischio è di restare solo su una stele come un Simon del Deserto meno ascetico in quanto gaudente emiliano. Il governo regge, il Grande Centro non coagula, e il leader Udc «dal centrosinistra non ha avuto offer-

te», ragiona un centrista, che ne deduce: «Se non riesce a cambiare la legge elettorale nel sistema tedesco allora meglio tornare a casa». Ma un critico per cultura come Bruno Tabacchi lo ha avvertito di non derogare dalla strada dell'autonomia: «Pier, attento, di tattica si può morire, se il governo Prodi non cade i tempi si allungano, Berlusconi ti svuoterà. E la linea dell'autonomia sarà meno credibile». Quella che Casini fece mandare giù al congresso del 2007, quando sancì la «morte della Cdl» ma la platea applaudì Berlusconi. La «Fornica» Paolo Messa trova «più anomalo che non abbia parlato con l'ex premier per un anno, quando con lui parlano tutti, da Bertinotti a Veltroni all'ultima lista civica». E molti pensano che il ritorno all'ovile (nel più facile recinto del decreto sicurezza, o sulla

finanziaria) sia anche un messaggio a Veltroni: se non si fa la legge elettorale io ritorno nella Cdl. E che ci torni non c'è dubbio: sabato Casini parlerà al convegno annuale dei Circoli di Dell'Utri, il giorno prima dell'intervento di Berlusconi un anno dopo il malore che lo colse sul palco. A Pier «interessa parlare a quel popolo» dicono nel suo entourage. Meglio loro che i «berluscones» centristi di Carlo Giovanardi, che sabato scorso Casini ha snobbato: «se qualcuno ritiene di fare il tappeto a Berlusconi... prego», avrebbe sibilato. Silvio invece è andato e si è bagnato di applausi. Pier cerca casa. Il paladino della famiglia tanto da averne due s'è sposato Azzurra con un fiocco azzurro in arrivo: «Dagospia» rivela il sesso e maligna un nome: «Francesco Gaetano Casini?».

L'EMERGENZA SICUREZZA

Forum a «l'Unità» con Carlo Mosca
Si parla di immigrazione, campi nomadi
sicurezza, rigurgiti fascisti e xenofobi

È un dato oggettivo che i delinquenti stranieri
esistono, e le statistiche dimostrano una
presenza molto elevata di romeni tra gli arrestati

Il prefetto di Roma: «Chi cerca lavoro non è un delinquente»

Il decreto sull'allontanamento, il problema dei romeni e dei rom, il delitto di Tor di Quinto e le reazioni xenofobe: di tutto questo parla il prefetto di Roma Carlo Mosca durante il forum con la redazione dell'Unità.

È possibile tracciare un primo bilancio di quello che si è potuto fare in questi giorni?

«Intanto, stabiliamo delle distinzioni. È un dato oggettivo che i delinquenti stranieri esistono, le statistiche dimostrano una presenza molto elevata di romeni tra gli arrestati. Ma c'è poi il tema di coloro che nel nostro paese vogliono lavorare e vivere tranquillamente. E c'è la questione della comunità rom, che richiede un'attenzione specifica. Questa situazione articolata, ci vede impegnati su due fronti. Dobbiamo individuare coloro che non meritano di restare sul nostro territorio e alleggerire così la tensione, legata a episodi criminali che hanno come autori stranieri e romeni. Ma poi dobbiamo occuparci degli altri. In questo momento stiamo operando diversi sgomberi, quello di Tor di Quinto è quasi completato. Sono interventi finalizzati a rintracciare le persone pericolose, ma gli altri bisognerà capire dove vanno, come accoglierli. Altrimenti non faranno altro che migrare un po' più in là, come sta succedendo. Per la maggior parte non sono né rom né persone vagabonde: lavorano, non possono permettersi un affitto anche minimo».

Come si affronta questa parte del problema?

«Domani (oggi ndr) ne discuteremo nel Comitato per l'ordine e la sicurezza con particolare riguardo al municipio di Tor di Quinto che è grande quanto Milano e presenta altre realtà abusive. Ho pregato il presidente di venire con proposte concrete, ho invitato l'assessore alla Sicurezza, alle Politiche sociali, le associazioni laiche e cattoliche per trovare una risposta a questo tipo di emergenza che è anche sociale».

L'episodio tragico di Tor di Quinto è l'effetto di una presenza di invisibili che non ha avuto una risposta

«Tor di Quinto?

Violenza spaventosa e gratuita. Se uno vive da bestia è chiaro che si comporta da bestia»

adeguata da parte dello Stato o siamo di fronte a un caso di criminalità efferata che poteva avvenire a prescindere dalla situazione?

«Poteva accadere altrove: sul corpo della donna c'erano i segni di una violenza spaventosa, gratuita eccessiva, un vero e proprio accanimento. Se uno vive da bestia, in condizioni di degrado completo, il rischio che si comporti da bestia c'è. Ma lo stesso atteggiamento dell'arrestato fa pensare che ci sia in



Lo sgombero di alcuni nomadi dal campo di Tor di Quinto a Roma. Foto di Peri-Percossi/Ansa

lui qualcosa di patologico. Certo, stiamo vedendo una violenza, prima con la criminalità albanese e poi con quella romena, indicativa di un modus operandi prima sconosciuto. Colpisce la sproporzione tra l'obiettivo, che magari è rubare un portafoglio, e la violenza esercitata per raggiungerlo. Ma di contro c'è una normalità fatta di famiglie venute dalla Romania in cui lei fa l'infermiera, lui il manovale e i figli vanno a scuola».

I nostri cronisti negli accampamenti abusivi trovano persone che lavorano al nero e non possono dimostrare di avere mezzi di sostentamento. Come si devono regolare le forze di polizia?

«Dobbiamo mandare via i delinquenti, non quelli che lavorano in nero, anche se bisognerebbe reprimere gli sfruttatori. Io finora ho firmato soltanto quattro decreti, perché voglio esaminare attentamente chi sono e cosa hanno fatto le persone che decidiamo di allontanare: i delinquenti vanno mandati via, ma il decreto non prevede l'allontanamento coattivo nei confronti di coloro che non si iscrivono all'anagrafe perché non hanno i mezzi. Solo una intimazione ad allontanarsi e finora a Roma non



Il prefetto Carlo Mosca

ce ne è stata neanche una». **Quattro allontanamenti. Fini invoca 20 mila espulsioni...** «Guardando alle statistiche, dal mese di gennaio al 30 settembre ci sono stati 10.900 arresti effettuati dai carabinieri, di questi 8mila sono stranieri, 4.800 romeni. Si tratta di persone prese in flagranza di reato, sottoposte a provvedimento penale, che in parte si trovano in carcere, come l'assassino della signora Reggiani, ma in parte sono fuori e quando tornano a delinquere la stampa giustamente stig-

magistrato se è in corso un procedimento penale oppure la convalida del giudice di pace e nel frattempo l'accampamento al cpt». **Il concetto di pericolosità non lascia spazio all'arbitrio?**

«No, c'è poca discrezionalità quando un tizio è stato arrestato per rapina ed è fuori perché in carcere non c'è posto. E poi il decreto non parla di pericolosità sociale, ma di comportamenti tali da compromettere la tutela della dignità umana o l'incolumità pubblica».

È la prostituzione?

«La prostituta non commette reato, ci può essere un comportamento che leda la tutela della dignità umana, ma deve essere assistito da fatti. C'è molta prudenza nell'attuare questo decreto: niente liste pronte, solo situazioni esaminate caso per caso».

Si fa confusione tra romeni e rom. Quanto c'entra in tutto questo la questione rom?

«Rifiuto l'equazione tra rom e delinquente o persona destinata a non integrarsi mai. Ci sono situazioni in cui i rom si sono integrati e loro stessi dicono: "mandate fuori i delinquenti". In Romania c'è un'Agenzia nazionale che si occupa di loro».

Ma loro stessi dicono che li

si sentono discriminati.

«E in qualche modo è vero. Ma molti poliziotti venuti in Italia sono rom, ho chiesto anche altre figure che ci aiutino a capire, per esempio, perché rifiutano l'assistenza sociale offerta dal Comune a donne e bambini. Evidentemente vedono lo Stato in una dimensione solo repressiva».

Violenta è stata la reazione a Monterotondo, a Torre Angela, dei movimenti di estrema destra e di questi episodi di giustizia fai-da-te che si sentono accompagnati dal favore popolare. La città sta conoscendo una stagione di pulsioni xenofobe?

«Spero di no, si tratta di episodi isolati, mi sembra che ci sia ancora la capacità di affrontare le cose con la dovuta misura. Purtroppo la violenza c'è, lo vediamo anche allo stadio, dove a scatenarla sono facinorosi che fanno riferimento a ideologie squadriste. Li conosciamo, li teniamo sotto controllo. Li arrestiamo. Al questore spiace che vengano rilasciati, ma l'importante è che sappiano che lo Stato c'è». **Lo scorso anno c'è stato un blitz anti-romeno al Trullo, i cui autori non sono mai stati arrestati.**

«A volte le indagini hanno bisogno di tempo, ma il livello di intelligence e di investigazione è molto buono».

E le risorse per il controllo del territorio?

«Sul territorio la presenza delle forze dell'ordine va rafforzata. Dopo le disposizioni di Amato per ripianare i fabbisogni della questura, abbiamo su strada 1250 pattuglie alla settimana, ovvero 170 pattuglie al giorno, 2 per municipio, con i carabinieri arriviamo a 3 o 4. Possiamo pensare di concentrare le azioni a sorpresa. Poi ci sono risorse straordinarie. Gli sgomberi di questi giorni li stanno facendo dei nuclei particolari».

Sui rom e romeni si ha in questi giorni l'impressione che si cominci da zero.

«No, è stato fatto molto: scolarizzazione, campi attrezzati, che non sono alberghi ma hanno luce servizi igienici, ma il fenomeno è cresciuto in una misura sconosciuta fino a qualche anno fa».

Forse stiamo vivendo quel salto di qualità nell'immigrazione che altre nazioni hanno conosciuto in passato. Servono risorse anche per la casa?

«La politica per la casa è una delle chiavi per iniziare un ciclo virtuoso, fatto di lavoro, alloggio, integrazione, ricongiungimenti. Si è fatto così nel dopoguerra, negli anni Settanta con gli emigranti calabresi e i siciliani, dobbiamo avviare lo stesso processo anche oggi. Ci vorranno due o tre anni, ma se non facciamo nulla non potrà che andare peggio».

L'ipotesi dei villaggi della solidarietà era sbagliata?

«Se metto tutti insieme è peggio, in proporzione non so quanti saranno i delinquenti capaci di mettere sotto tutta l'altra gente. Una cosa è una aggregazione di persone per bene e una cosa è mettere insieme realtà profondamente diverse. Comunque nel 2008 non posso immaginare di risolvere il problema solo facendo accampamenti. Posso pensare a soluzioni d'emergenza ma devo anche guardare avanti».

C'è il rischio che l'attuazione del decreto produca

«Dobbiamo superare gli accampamenti. Serve un piano di edilizia come è stato negli anni Settanta»

delusione?

«Gli istituzioni sono gli argini della democrazia, le leggi non vengono fatte o applicate per soddisfare qualcuno e a noi spetta applicarle con responsabilità».

Dopo questi delitti Roma non sarà più una città sicura?

«Roma è una città che ha tanti problemi, ma l'emergenza è un'altra cosa, basta andare a Napoli o a Palermo per rendersene conto. L'emergenza è il terrorismo, la criminalità organizzata».

a cura di Mariagrazia Gerina

IL CASO Da Mosca: prendiamoci la salma. L'Udc: «Un colpo di vodka»

Diliberto: «Lenin? Lo porto a Roma»

Sembra che quando il fiero comunista Oliviero Diliberto ha proposto di portarlo a Roma, Lenin abbia fatto una smorfia. Ormai, dopo 83 anni di «vita» nel Mausoleo, voluto lì da Stalin, venerato dai regimi e dai partiti comunisti, fotografato dai turisti, Vladimir Ilich Uljanov detto Lenin non ha più troppa voglia di emigrare. Il padre della Rivoluzione d'Ottobre si duole di figli degeneri: Putin lo vuole fuori dai piedi, e si avvarrà di un referendum per certificare lo sfratto. I nipotini invece - sono più affezionati. Così Diliberto, esaltato dal breve tour a Mosca stile «c'era una volta», insieme ai cubani e ai cinesi per le celebrazioni del novantesimo



mo della Rivoluzione, nel lasciare un mazzo di fiori al Cremlino, fa la battuta: «La mummia di Lenin? Se vogliono trasferirla portiamola a Roma». Apriti cielo. Gasparri (An): «Facciamo un cambio, mandate Lenin, tenetevi Diliberto».

Volonté (Udc): «Troppa vodka». La Lega: «Starebbe bene al Senato...». Mantovani, del Prc, assente a Mosca, se la ride: «Portiamo la mummia nella Cosa Rossa». E Oliviero si sdegna: «I veri comunisti erano qua».

Soro capogruppo Pd alla Camera, oggi il voto

I fassiniani si convincono, anche se restano perplessità sul metodo. La Sereni sarà vice

■ Oggi Antonello Soro sarà - salvo improbabili sorprese dell'urna - eletto capogruppo del Partito democratico alla Camera. Ieri sera, durante l'ultima assemblea dell'Ulivo, che si è svolta nella Sala della Regina a Montecitorio, Dario Franceschini ha formalmente presentato le sue dimissioni per andare a prendere a tempo pieno il suo posto in via Dei Cerchi, al fianco del segretario Walter Veltroni in qualità di suo vice. È stato lo stesso Soro ad annunciare la propria candidatura con queste parole: «Tutti i parlamentari devono essere partecipi del processo decisionale e il gruppo deve essere protagonista e luogo di partecipazione alla vita politica del partito, e non luogo residuale».

Sergio Mattarella, nome più volte sponsorizzato come possibile capogruppo, soprattutto da una parte dei Ds, alla fine è intervenuto per dichiarare il proprio appoggio al candidato unico. Come Giancarlo Bressa, altro nome dato per «candidato» e fortemente caldeggiato dall'area fassiniana. Ci sono voluti due giorni di estenuante diplomazia prima di far quadrare il cerchio. Mattarella e Bressa erano fortemente sponsorizzati da alcuni diesse, «fassiniani» che non erano contro Soro, come hanno spiegato, quanto piuttosto contro il metodo scelto. Anche Marina Sereni è stata piuttosto critica. D'altro canto

c'è chi ha letto dietro a tutto ciò il tentativo di far eleggere Piero Fassino come capogruppo. Ipotesi superata dai fatti: ieri il segretario ds è stato nominato da Solana suo inviato speciale in Birmania. Nel corso della giornata ha sentito Soro al telefono, mentre il dalemiano Michele Ventura, lavorava per ricomporre le divisioni. Tuttavia è possibile che oggi esca dall'urna più di qualche scheda bianca. Ieri Pietro Marcenaro, ha cercato di contattare bindiani e parisi per capire se c'erano consensi su altri nomi, ma alla fine ha dovuto desistere. Stamattina si potrà votare fino alle 14, alle 15 ci sarà un'assemblea per la proclamazione dei risulta-

ti. Gli scontenti si sono registrati soprattutto sotto la Quercia dove è stata vissuta come un'imposizione la candidatura di uno dei tre coordinatori del pd. Soro, dal canto suo, ha lavorato soprattutto nelle ultime ore, per ricomporre il gruppo. Alla fine, ieri sera, il clima era se non proprio sereno, neanche pieno di nuvoloni come qualche giorno fa. Ma c'è chi avverte: questa vicenda dovrà servire per un cambio di passo nella gestione del gruppo: un metodo fatto di maggiore collegialità. Antonello Soro dal canto suo ha lavorato per unire, ieri ha parlato con tutti i deputati dubbiosi spiegando il senso della sua candidatura.

LA SCOMPARSA DI BIAGI

Addio a Biagi
il giornalismo
liberoAveva 87 anni, da giorni era ricoverato a Milano
Sul petto il distintivo dei partigiani

di Luigina Venturelli / Milano

La medaglia da partigiano sul petto e il volto sereno di «chi dalla vita ha avuto molto, ma lo ha pagato tutto». Così Enzo Biagi parlava di sé alle figlie negli ultimi giorni della malattia. E ieri mattina, quando a 87 anni si è spento a Milano nella clinica in cui era ricoverato da oltre una settimana per problemi cardiaci aggravati da complicazioni renali e polmonari, era circondato dall'affetto di quanti da lui hanno ricevuto amore, stima, professionalità. La famiglia, gli amici di un'intera esistenza, gli innumerevoli lettori e telespettatori di una lunga carriera spesa nel raccontare la verità. «Una grande voce di libertà» l'ha ricordato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, rendendo omaggio ad un «uomo di genuina ispirazio-

ne socialista e cristiana», che per il suo «profondo attaccamento, sempre orgogliosamente rivendicato, alla tradizione dell'antifascismo e della Resistenza», si era sempre schierato «in ogni momento in difesa dei principi e dei valori della Costituzione repubblicana». «Un maestro di vita» l'hanno definito Ilda e Rita, due signore milanesi, tra le primissime ad arrivare alla camera ardente allestita in via Quadrone con un grande cartello giallo: «Grazie Enzo». Come loro sfilano decine e decine di cittadini per l'ultimo saluto, persone colte e persone semplici, che sottolineano come «Biagi sapeva insegnare, nel rispetto delle persone, a distinguere le mele buone dalle mele marce». Si presentano con passo timi-

do alla camera ardente e rivolgono un sorriso alle figlie del giornalista, che per tutta la giornata restano a raccogliere l'affetto della cittadinanza. «Ha sul petto il distintivo di Giustizia e libertà, perché era una delle cose più care che aveva» sottolinea Carla. «Una persona onesta e coerente» le fa eco la sorella Bice. Mentre da tutta Italia arrivano le parole di stima e cordoglio del mondo della politica e della cultura, a Milano continuano le visite: Ferruccio De Bortoli, Sergio Zavoli, Paolo Mieli, Enzo Bettiza, Antonio Ricci, Emilio Fede, Gad Lerner, Fabio Fazio, Candido Cannavò, il ministro Fabio Mussi, il sindaco di Milano Letizia Moratti, il presidente della provincia Filippo Penati, il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni, il procuratore Armando Spataro.

La camera ardente resterà aperta anche oggi, mentre i funerali si terranno domani a Pianaccio, il piccolo borgo di Lizzano in Belvedere sull'appendice bolognese dove il giornalista era nato e dove sarà sepolto accanto all'amata moglie Lucia. Ci saranno i gonfaloni del comune di Milano e di Fucecchio, paese natale di Indro Montanelli.



Biagi a Pianaccio, con la madre Bice, immagine scattata da Francesco Berti Arnaldi Veli



Enzo Biagi con Ferruccio Pilla e Pietro Pandiani, suoi compagni nella Resistenza

Enzo Biagi
A sinistra la camera ardente«Capire e sorridere
il suo stile era unico»Il ricordo di Veltroni: «Lavorò
alla Rai degli inizi come mio padre»

«C'era con Enzo Biagi da parte mia un legame profondo e affettuoso». Walter Veltroni ha accolto la notizia della scomparsa del grande giornalista con dolore. Reso più acuto da una lunga conoscenza personale e da una vicinanza particolare. «Enzo era stato alla Rai nell'epoca eroica della fondazione, come mio padre. Aveva portato nel servizio pubblico la sua impronta, il suo stile inconfondibile».

Ecco, lo stile Biagi. Come lo racconterebbe?

«Qualcuno parla di un giornalismo di stampo anglosassone per Biagi. Io direi che c'era anche qualcosa di più. Lui riusciva a conciliare i propri convinimenti (e a dichiararli apertamente) con la capacità di raccontare tutte le posizioni. Insomma oggettività del racconto e soggettività del narratore tenute insieme in maniera personalissima».

C'era poi il suo tono così particolare...

«Non ha mai alzato la voce, che fosse in tv o che scrivesse sui giornali sentivi sempre quel tono. Ecco, c'è qualcosa di straordinario in un uomo così fermo sulle sue posizioni, sempre pronto di dire di no davanti alle sollecitazioni del potere o alle censure ma al tempo stesso capace di farlo senza urla, senza insulti. Con argomenti e

con ironia. Era il suo modo di pungere e di far capire. Il suo pubblico lo sapeva e amava proprio questo. Il successo straordinario che ha avuto, in tv come sui giornali, ma anche coi suoi tantissimi libri dimostra questa empatia, questa capacità di parlare la stessa lingua della gente comune, di condividerne i sentimenti e anche questa antipatia per la volgarità, per il grido, per l'eccesso».

Ha ricordato le censure. Come ha vissuto Biagi questi anni dopo l'editto bulgaro che lo ha allontanato dalla tv?

«Ne ha sofferto molto. Anche l'ultima volta che ci siamo sentiti mi ha parlato dell'amarezza per la discriminazione subita. Nella sua vita professionale non si è mai piegato, non era uomo di compromessi. Ma una cosa sono le scelte che si compiono, altre le censure. Lo feriva il distacco dai suoi spettatori, dall'Italia che aspettava i suoi 10 minuti di tv (*Il Fatto* durava pochissimo) per capire la realtà. Capirla anche con un sorriso».

Come lo ricorderebbe ad un giovane storico «vecchio» giornalista che ha attraversato tutta la storia del secondo novecento dalla resistenza al nuovo millennio?

«Ricordo una frase di Biagi pronunciata in occasione della morte di Enrico Berlinguer e pubblicata proprio sulle pagine dell'*Unità*. Diceva: chiunque lo ascolti può essere d'accordo con lui oppure no, ma sa per certo che sta dicendo quello che pensa. Ecco, quelle stesse parole io le direi oggi per Enzo Biagi».

rr.

Conciliava i propri convinimenti con la capacità di raccontare tutte le posizioni

Sessant'anni di no a padroni e burocrati

«Epoca», Tg, «Corriere», tv: tutte le volte che se ne andò sbattendo la porta

di Maurizio Chierici

NELLA BOTTEGA di Biagi ogni mattina la luce si accendeva presto; ogni sera si spegneva tardi. Scriveva con calligrafia impossibile su taccuini rettangolari nei

quali un tempo correvano i segni degli stenografi. Scriveva, progettava, inventava libri, suoi e i libri degli altri; disegnava serie televisive raccontandole ad alta voce con la felicità di trasmettere idee che prendevano forma. Pretendeva osservazioni, esigeva critiche, ma quando riteneva il dubbio non funzionale al progetto, si arrabbiava: «Ricominiamo da capo». Caratteraccio che subito addolciva. Ascoltava sempre, ascoltava tutti: amava lavorare in gruppo. Il Fatto ed ogni altra trasmissione Tv glielo permettevano e ne era felice. La ferita trascurata nelle polemiche suscitate dal diktat bulgaro di Berlusconi lo ha imprigionato in una solitudine alla quale

non si rassegnava. Gli mancava il confronto dei compagni di lavoro e sorrideva amaro ricordando le ultime righe scritte da Giovanni Guareschi, padre di Don Camillo: «Sono un merlo che fischia su un ramo ma non capisco se quelli che passano sotto mi scambiano per un comacchione». Guareschi apparteneva alla destra che Biagi non amava, eppure ne ha seguito il funerale disertato dalle grandi firme vergognose di far conoscere l'amicizia con chi era fuori dalle righe. È uno dei segni dell'indipendenza che ha rispettato fino all'ultimo giorno. Trasparenza imbarazzante nei giri di valzer che illustrano l'informazione. È stato il giornalista dei «no». Non accettava compromessi. Alla fine del '50 trasforma Epoca: era un settimanale di chiacchiere bene illustrate, diventa rotocalco impegnato nella realtà. Quando la polizia del primo ministro Fernando Tambroni (monocolore Dc con l'appoggio determinante di 24 voti del Msi di Almirante) spara sulla folla di un comizio socialista e comuni-

sta a Reggio Emilia, il titolo di copertina è *Sette poveri morti*. Sen, direttore della Mondadori gli vuol parlare: «Il prossimo numero bisogna rimediare». «Rimediare, come? Non ho ancora imparato a resuscitare nessuno». Lettera di licenziamento: «Mi dai una bella notizia», gli risponde De Benedetti, direttore della *Stampa*. «C'è bisogno di un inviato con la tua curiosità». E l'inviato propone un'inchiesta nella Spagna di Franco. Cade Tambroni, Biagi è chiamato al Tg1. Riunisce la redazione con parole che fanno sospirare: «Se ognuno di voi scrivesse sulla maglia il nome dell'onorevole che rappresenta, sembrerebbe di essere al giro d'Italia. Da oggi si cambia. Parliamo della gente». Qualche mese fa ricordava disilluso: «il giro d'Italia continua...». Lascia il Tg battendo i pugni sulla scrivania del direttore Bernabei. Lascia perché appena si distraeva, i raccomandati rinfilavano quei tagli dei nastri, spot, veline e svolinate che i notabili della politica pretendevano e che Biagi aveva proibito. «Se questo giornale si vendesse in edicola nessuno lo comprerebbe». Il no

ha accompagnato sessant'anni di un giornalismo senza padroni. Nel 1970 se ne va dal *Resto del Carlino* per non licenziare due inviati dei quali il cavalier Monti (proprietario) e il ministro delle finanze Preti (consigliere segreto) avevano chiesto la testa. «A cinquant'anni devo ricominciare». Ha ricominciato tante volte. Quel giugno drammatico 1981, *Corriere della Sera* sconvolto dalla rivelazione P2. Fra i giornalisti importanti era il solo a condividere lo sgomento dell'assemblea. In un angolo del salone Albertini ascoltava relazioni e rivelazioni. Ed è scoppiato: «Me ne vado, qui non respiro». Raffaele Fiengo e il comitato di redazione gli si sono aggrappati: volevano restasse, salvagente estremo di un giornale che sembrava alla deriva. «Non serve», risposta di Biagi mentre infila la porta. «Bisogna prima disinfettare il Corriere e ogni corridoio d'Italia con la severità di chi reprime il colera. Altrimenti tornano. Non posso lavorare nel dubbio». Il suo esempio ha suggerito ad Alberto Cavallari la presenza di una garante: Branca, presidente della corte costituzio-

nale a sua volta garantito dal presidente Pertini. Biagi osservava e scriveva respirando le parole dei personaggi, piegato sul taccuino con la passione di un testimone innamorato della gente. Famosa: Gorbaciov, madre Teresa di Calcutta, Bob Kennedy, Gheddafi, Kissinger, la signora Thatcher. L'ho visto arrabbiarsi per qualcosa che non era proprio una censura ma il rinvio a ottobre di una trasmissione dedicata a Pier Paolo Pasolini, in festa fra i compagni di classe del liceo Minghetti di Bologna, tanti anni dopo. L'aveva preparata con cura. Ma i labirinti di Pasolini lo hanno costretto ad incontrarlo e a parlare tante volte prima di accendere le luci dello studio. La trasmissione non è andata in onda. Perché Pasolini firmava per solidarietà la gerenza del giornale *Lotta continua* e le querele piovevano e in quella Rai chi aveva pendenze coi tribunali non andava in onda. Appena Pasolini muore, la sua «terza B facciamo l'appello», ne disperde gli ultimi sogni. Enzo furibondo. La beffa dopo la burocrazia dei doveri che valgono per pochi.

Ha incontrato, intervistato, messo in imbarazzo tanta gente con una curiosità mai maliziosa. Domande dirette. Risposte rispettate senza mancare di rispetto ai personaggi da copertina e alla gente senza nome. Quando un

viandante osserva il panorama si sforza di scoprire l'impetuosità di un grattacielo o i palazzi immettiti dove si scrive la storia. Non tiene conto dei pastori, cerca i re magi. La filosofia del cronista Biagi obbligava ad altre scelte «Se i re magi non hanno testimoni che raccontano di averli visti con la cometa sulla testa, che re magi sono? Nessuno li conosce. Non basta la stella per guidarli. Hanno bisogno di un presepio affollato. Quale re diventa importante in un paesaggio di soli sovrani?». Notti di chiacchiere così nelle cento stanze dei cento alberghi dove andavamo a dormire: a Las Vegas o a Sarajevo, nel Portogallo dei mercenari bianchi (trent'anni fa sembravano un'eccezione) al quarto piano di Canal Street, in fondo a Manhattan, casa di Jolanda Gigante, nata a Napoli e sposata a New York. Vincent, il figlio, obbediva come un bambino di 40 anni. Porta il caffè al signor Biagi. Il signor Biagi voleva lo zucchero. Porta lo zucchero al signor Biagi; il signor Biagi ringraziava con l'ironia di chi sta pensando a qualcosa. «Cercavamo il capo di una delle cin-

que famiglie di Cosa Nostra?». «Ho l'impressione di averlo incontrato». Vincet Gigante, figurati. Biagi telefona quattro anni dopo. Da un'occhiata ai giornali: il nostro amico Vincent è diventato il padrino dei padrini. La televisione ci ha uniti in tante trasmissioni: Dicono di lei, *I misteri d'Italia*, *Terza B facciamo l'appello*, *Thrilling viaggio nella mafia americana* mentre *Il Padrino* di Coppola accendeva gli schermi. Eccetera. Inchieste che hanno spiegato tante cose: questo giornalista instancabile, questo scrittore rigoroso ma divertente, ironia di vetro sottile e mai sfacciata, era un uomo malinconico. Una volta gli ho chiesto come mai verso sera si appartava, occhi lontani, senza parlare. «Forse l'ironia è una forma di timidezza. Una difesa per vincere un senso del pudore che è anche il senso del relativo: vorrei conservarlo fino all'ultimo giorno della mia vita. La mia natura è quella di una persona solitaria. Sono così da ragazzo. Ecco perché mi lascio commuovere da protagonisti tanto diversi. Nella Budapest '56 dopo i carri armati russi sono andato davanti a una prigione. Era passato qualche mese e una fila di politici tornava in libertà. C'era una bancarella di fiori. Un signore si è avvicinato ed ha comperato una rosa. Come dimenticarlo? A volte lo sogno ancora».

LA SCOMPARSA DI BIAGI

Berlusconi il censore
si «condona» l'editto
Prodi: ferita apertaLui: «Cordialità e stima». Ma il premier:
«Biagi sdegnato per l'allontanamento Rai»

di Andrea Carugati / Roma

IMBARAZZATO OMAGGIO Silvio Berlusconi è stato ieri uno dei primi leader politici ad esprimere cordoglio per la scomparsa di Enzo Biagi. Ma neppure in quella stringata nota ha potuto eludere il macigno dell'editto bulgaro con cui lo fece allontanare dalla

Rai nel 2002. «Al di là delle vicende che ci hanno qualche volta diviso...», esordisce il leader di Forza Italia, «rendo omaggio ad uno dei protagonisti del giornalismo italia-

no, cui sono stato per lungo tempo legato da un rapporto di cordialità che nasceva dalla stima». L'editto bulgaro. Quella conferenza stampa del 18 aprile 2002, a Sofia, in cui il premier accusò il decano dei giornalisti italiani di fare (insieme a Santoro e Luttazzi) un «uso criminoso» della tv pubblica. Il premier Romano Prodi ha parlato di quell'episodio proprio ieri. Dopo aver ricordato «un grande maestro dell'informazione che la-

scia in tutti noi un grande vuoto», Prodi su Radio2 ha raccontato la telefonata che ebbe con Biagi dopo l'editto bulgaro: «In lui dominava lo sdegno, l'arrabbiatura forte, la considerazione che era venuta meno una delle libertà fondamentali del Paese. Mi disse esplicitamente: "Attenzione, che questo è un attentato alla libertà. Dopo un cronista quante altre voci saranno eliminate?". Prodi è tornato sul concetto al Tg1: «Biagi non aveva

Il diktat da Sofia dell'allora premier ai vertici Rai appena nominati fece «spegnere» il Fatto



Con Roberto Benigni al termine de «Il Fatto»



Con Indro Montanelli Foto Ap



Romano Prodi ed Enzo Biagi in una foto del 28 agosto 2000 Foto Ansa

paura di nessuno: quello che pensava, lo diceva e ne subiva le conseguenze. Dopo la sua esclusione dalla Rai ho capito che si era spezzato il suo rapporto con gli italiani e lui soffriva moltissimo questa lontananza». La replica di Forza Italia arriva con Sandro Bondi che parla di «polemica artefatta e immotivata» del premier e si duole che questo avvenga «il giorno stesso della morte di Biagi». Ma è la figlia Bice a ricordare che «per papà la cosa più brutta che si possa fare a un uo-

mo e perdere il lavoro: era preoccupato non per sé, ma per chi aveva lavorato con lui, che avevano figli piccoli o il mutuo da pagare». A scatenare l'ira bulgara di Berlusconi fu la puntata del «Fatto» con Roberto Benigni del 10 maggio 2001, in cui il comico aveva fortemente ironizzato sul Cavaliere a tre giorni dal voto. «Preciso dovere di questa dirigenza sia quello di non permettere più che questo avvenga», fece sapere da Sofia. Biagi replicò la stessa sera durante il «Fat-

to»: «Lavoro qui in Rai dal 1961, ed è la prima volta che un Presidente del Consiglio decide il palinsesto (...) Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ultima puntata del Fatto...». A fine maggio la trasmissione chiuse i battenti, per non tornare mai più. Il dg della Rai Saccà, il presidente Baldassarre e il direttore di Raiuno Del Noce furono protagonisti di un infinito balletto di parole per giustificare la soppressione del Fatto: la concorrenza di Stri-

scia, presunti problemi con gli inserzionisti, la richiesta di affrontare temi più leggeri, la proposta di un nuovi format. Ci fu anche un tentativo di trasloco su Raitre, ma a dicembre Biagi si chiamò fuori, molto amareggiato. La destra cercò di attribuire la colpa della rottura alle richieste economiche del giornalista: «Se restituisse 6 miliardi di liquidazione potrebbe avere in breve tempo un programma», tuonò il consigliere Rai in quota An Marcello Veneziani nel 2003. Berlusconi, dal canto suo, dopo il ritorno di Biagi in Rai quest'anno cercò di ricucire: «Complimenti al dottor Biagi per la sua nuova trasmissione, l'ho trovata avvincente», disse dopo la prima puntata di Rotocalco televisivo il 24 aprile. E aggiunse: «Non ho mai detto che Biagi non dovesse entrare in Rai, ma che non doveva partecipare a trasmissioni faziose. Se, invece, il servizio pubblico viene utilizzato in questo modo, allora lunga vita e lunga permanenza al dottor Biagi sulle reti pubbliche». Tentativi inutili di rimediare a quell'editto che Giuliano Ferrara, a caldo, definì «un errore e un abuso di potere».

E quando Prodi mette in luce la contraddizione i colonnelli di Forza Italia scattano a difendere il capo

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE
BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

Oggi in edicola
in occasione del 90° Anniversario
della Rivoluzione di Ottobre
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

JOHN REED

DIECI GIORNI
CHE SCONVOLSERO
IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI





Con la senatrice Lina Merlin



Negli anni Sessanta con la figlia di Kruscirov



Con il leader libico Moammar Gheddafi

Da oggi ci sentiamo tutti un po' più soli. E non soltanto noi giornalisti, ma anche quelli che Enzo Biagi lo hanno seguito e letto da decenni, che lo hanno visto in televisione, che hanno letto i suoi libri. C'era qualcosa in lui che era nello stesso tempo italianissimo e straniero. Un giornalista con uno stile e con un rigore che generalmente definiamo anglosassone, e che era una sintesi di precisione, calma, ironia e lucidità, con una predisposizione sanguigna e netta a non piegarsi a niente e a nessuno. Se Biagi, fino all'editto bulgaro di Berlusconi, ha potuto occupare posti di potere, direzioni di settimanali, quotidiani e del telegiornale, vuol dire che questo è stato un paese sano e rispettoso del talento, anche quando il talento non si piegava mai ai giochi di potere, ai voleri della politica, al gioco delle poltrone, agli opportunismi.

Che strano uomo è stato Biagi da questo punto di vista. Non assomigliava a nessuno dei suoi colleghi di pari grado e linguaggio. Non aveva l'impeto di un Montanelli, la sottigliezza politica di uno Scalfari, la vis trasgressiva di un Giorgio Bocca. Non si ricorda un Biagi polemico e aggressivo in nessun dibattito, in nessuna trasmissione televisiva. Stava fermissimo, misurava le parole, ma erano sempre taglienti e illuminanti. Troppo taglienti alle volte. La sua carriera è costellata di dimissioni, e dimissioni senza clamori.

Era nato a Pianaccio di Lizzano in Belvedere nel 1920, d'agosto, un paesino che si aggrappa sull'Appennino Tosco-Emiliano. Ma la sua città vera è sempre stata Bologna dove andò ad abitare che aveva nove anni. Un bolognese di adozione senza le larghezze e la grandeur che ha quel capoluogo. Che fosse nato in un posto così, quasi appiccicato alla montagna deve avergli dato quel buon senso e quella misura che gli emiliani di pianura hanno assai meno. Un giorno disse: «Ho sempre sognato di fare il giornalista, lo scrissi anche in un tema alle medie: lo immaginavo come un "vendicatore" capace di riparare torti e ingiustizie ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo».

Ci riuscì presto. Già nella prima metà degli anni Trenta, a scuola, fondò un giornale: "Il Picchio". Chiuso poi dai fascisti perché considerato irriverente. Dal 1937 in poi comincia a fare il giornalista sul serio. Cronista, giornalista di co-stume, o di colore, come si diceva allora, all'"Avvenire d'Italia". Poi giornalista al "Resto del Carlino", per il tempo necessario a finire in montagna con i partigiani di Giustizia e Libertà. Molti anni dopo, negli anni Settanta, Biagi veniva considerato un moderato, dentro un giornalismo aggressivo e verboso, e invece fu sempre un rompiscatole, termine che gli piacerebbe molto, nel senso migliore del termine. Nel 1951 mentre lavora al "Carlino" ad esempio, firma il "Manifesto di Stoccolma" contro la bomba atomica. Ed è licenziato come un pericoloso sovversivo e comunista dal suo giornale. Ovvio che era soltanto un pacifista. Ma quell'etichetta di sovversivo e di comunista, lui, conservatore e azionista, in tutti questi anni deve averlo diverto moltissimo. Non ci fu solo quell'episodio, ce ne furono altri. Licenziato dal "Carlino" Biagi va a dirigere "Epoca" che prima di lui era un giornale di petegolezzi nemmeno troppo interessanti. In poco tempo lo trasforma in un grande giornale

L'ironia del giornalista che non amava il potere

di Roberto Cotroneo

di inchieste e reportage. Una sua grande passione. Lui provinciale vero, cresciuto e formato in quella "Parigi in minore" che era Bologna. Lui che sognava di essere un giornalista giustiziere che andava a girare il mondo, non aveva un physique du rôle glamour, e neppure l'elemento vietnamita di Oriana Fallaci, ma del mondo sapeva tutto, e aveva un modo di fare interviste probabilmente irripetibile. Sapeva essere un coprotagonista dell'intervistato senza dire mai una parola di troppo. Ma le domande quelle sì. Ti da-

va la sensazione che le domande le avrebbe fatte tutte, tutte quelle necessarie, e tutte quelle scomode. "Epoca" fu un successo che si interruppe bruscamente. Si dimette da direttore nel 1960 per un articolo duro contro il governo Tambroni e gli scontri di Genova e di Reggio Emilia. Anche quella volta, per niente accomodante, serio, e ovviamente da giustiziere. Soprattutto degli umili. Veniva da quel mondo lì, non era un borghese come

Montanelli o come Barzini, Biagi, la sua era una piccolissima borghesia, educata e gentile. D'altronde era figlio di un magazziniere di uno zuccherificio, e giovanissimo, a ventitré anni, aveva sposato Lucia Ghetti, maestra elementare, poco prima di salire sulle montagne e diventare partigiano. Quello era il suo mondo. Da lì viene quel suo modo sospeso di scrivere, e di fare inchieste: quello di uno che non vuole mai troppo disturbare, ma che

ha un'etica solida e concreta, un'etica che non gli farà mai piegare la testa. Non la piegò sul governo Tambroni, andò pochi mesi alla "Stampa" come inviato e poi nell'ottobre del 1961 diventò direttore del telegiornale. Era quanto di più lontano da un direttore di telegiornale si possa oggi immaginare. Faceva il giornalista, non tesseva giochi e strategie, pensava ai telespettatori con rispetto e persino affetto: «Ero l'uomo sbagliato al posto sbagliato», disse

una volta: «non sapevo tenere gli equilibri politici, anzi proprio non mi interessavano e non amavo stare al telefono con onorevoli e sottosegretari. Volevo fare un telegiornale in cui ci fosse tutto, che fosse più vicino alla gente, che fosse al servizio del pubblico non al servizio dei politici». I politici se ne accorsero assai presto. Soprattutto il suo maggior nemico, Giuseppe Saragat, che cominciò una campagna, persino con dei volantini, contro di lui, definendolo, guarda un po' che destino: «un comu-

nista, e un sovversivo». E dire che fu proprio Biagi ad assumere in Rai, facendoli collaborare, firme come Montanelli e Bocca. Anche al telegiornale fu costretto a dimettersi. Il pericoloso Biagi non stava abbastanza al telefono con i potenti. Ma non ne aveva bisogno. E mostrava la sua insofferenza per il potere e l'arroganza con quel suo modo spaziantone e con battute fulminanti che lasciavano il segno. Ci tornerà Biagi in Rai, chiamato da Ettore Bernabei nel 1968 per i suoi programmi di approfondimento che hanno fatto scuola e segnato un'epoca. Con le interviste del programma "Dicono di lei", ad esempio. Mentre continua a scrivere per il "Corriere della sera", e a tenere rubriche sui vari giornali. Ha sempre scritto molto Biagi, per tutta la sua vita, i suoi libri sono stati venduti a centinaia di migliaia di copie, e il suo pubblico era un pubblico semplice, di lettori affezionati. Ma non erano libri costruiti per vendere. Semmai il riflesso di quello che lui era davvero come giornalista. Nella loro semplicità, nel loro essere popolari, mantenevano quell'aspetto della letteratura di massa che poi si è persa negli anni. Non ammiccavano, non seguivano mode, ma cercavano un senso, una qualche verità, una saggezza lineare eppure mai rassicurante. Nel 1980 con lo scandalo della P2 Biagi lascia il "Corriere della Sera" e diventa editorialista di "Repubblica", per otto anni. Ma poi al "Corriere" torna perché Biagi era uno così: uno pieno di nostalgie, di ricordi e di coerenze. Continua a fare le sue trasmissioni per la Rai, prima fra tutte "Linea diretta". Scrive libri biografici su Gianni Agnelli, su Marcello Mastroianni, su De Gasperi, su Angelo Rizzoli. Non si è mai considerato un senatore del giornalismo, non è mai andato contro i suoi convicimenti. Silvio Berlusconi molti anni prima di cacciarlo dalla Rai, con la dichiarazione dalla Bulgaria, lo aveva corteggiato in tutti i modi perché andasse a lavorare a Mediaset, ma senza riuscirci. Poi arrivò il "Fatto", in Rai, e come al solito la sua chiarezza, la sua onestà lo trasformarono, in un'Italia barbara, ancora una volta in un sovversivo, e naturalmente in un comunista. Lui che forse nella sua vita non ha mai votato per il Pci. Fu allontanato perché scomodo, e perché autentico, e per lui fu qualcosa di terribilmente doloroso. Gli ultimi anni, prima di tornare ancora alla Rai con una nuova trasmissione, sono stati difficili e tristi. Il 22 aprile di quest'anno, con "Rotocalco Telesivo" si è ripresentato in questo modo al suo pubblico di Rai Uno: «Buonasera, scusate se sono un po' commosso e, magari, si vede. C'è stato qualche inconveniente tecnico e l'intervallo è durato cinque anni». E poi si è rimesso a fare quello che ha sempre fatto, con le sue interviste puntuali, anche emotive, ma sempre belle. Amava il cinema Biagi, da ragazzo scriveva anche come critico cinematografico, era un uomo di aneddoti e di storie. Non ha mai dato la sensazione ai suoi lettori e ai suoi telespettatori di saperne più di loro. Non si è mai comportato come un privilegiato, o come un uomo che il potere in qualche modo lo aveva. Era quel giornalista il Enzo Biagi, il giustiziere con il tacchino degli appunti, il vendicatore dei torti, il personaggio di un libro di Bacchelli, o dell'"Albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Con uno stile così personale che non ha eredi o imitatori. Era Biagi e ora, ci mancherà davvero.

roberto@robertocotroneo.it



Enzo Biagi in occasione del suo ritorno come ospite alla Rai al talk show di Fabio Fazio su Raitre nel 2005 Foto Ansa

IL RICORDO Prima di un'intervista, Berlusconi gli chiese le domande. Lui rispose: nemmeno Stalin le chiedeva. L'intervista saltò

Quel tranquillo cronista scomodo

di Maria Novella Oppo

Certe volte la cronaca non basta. Ma non per Enzo Biagi. Lui è sempre stato orgoglioso di essere, come diceva, «solo un cronista». Grande cronista quando andava per il mondo a caccia di personaggi e cronista perfino quando, a sua volta, rispondeva alle interviste. E non dimenticava i particolari, le citazioni e gli episodi che potevano servire a noi colleghi più giovani per ricostruire un clima e un mondo. In molti lo chiamavamo affettuosamente «il normo», ma forse lui non lo sapeva. Nel suo ufficio in Galleria, dietro la scrivania, c'erano le foto familiari e i disegni (di Federico Fellini) attraverso i quali sembrava di leggere tutti i suoi affetti. A partire dal padre operato, che morendo, in ospedale, si era preoccupato di affidargli l'orologio, perché non andasse perduto, in un'epoca in cui le cose ancora avevano valore. E Biagi ha dato sempre valore alle cose e alle persone, tutte quelle che hanno contato nella sua vita, non abbastanza lunga da consentirgli di scrivere un altro libro, di fare un'altra intervista, un'altra inchiesta per al-

largare le notizie sul mondo in cui viviamo. Ricordava spesso i suoi primi amici, quelli del paese, tra i quali uno comunista, come comunisti erano tanti dei suoi compagni partigiani, «perché diceva di liberali e libertari in montagna non ne ho trovati». E per loro, i suoi amici di allora, lui che non era mai stato comunista, quando la bandiera rossa fu ammainata sul Cremlino, spense la tv, per non vedere. Un uomo così, appassionato ai fatti grandi e piccoli, non poteva che essere scomodo per tanti, particolarmente dentro la Rai, dove si è spesso scontrato con gli sbandamenti e gli opportunismi di quelli che piegavano le ragioni della cronaca a quelle della carriera. Negli anni de Il Fatto (il miglior programma nella storia della tv secondo i critici televisivi) stava anche fisicamente isolato, e quasi assediato, in un piccolo ufficio nel palazzo della Rai di Milano, con il suo gruppo di lavoro formato da pochissimi professionisti, amici di sempre. Incontrandolo lì per intervistarlo, potevamo osservare il suo metodo di lavoro, con la speranza di imparare qualcosa. La sua durezza, anche, nel

difendere la sua autonomia professionale quando la sentiva minacciata. Come quando mi capitò di assistere a un suo scontro indiretto con Berlusconi, da poco sceso in campo. Biagi gli aveva chiesto un'intervista e Berlusconi aveva fatto rispondere che pretendeva, da lui che aveva intervistato tutti i potenti del mondo, di conoscere in anticipo le domande. «Neanche Stalin lo chiedeva», commentò Biagi. E l'intervista non si fece. Non so se quello sia stato il primo scontro tra i due, ma certo Berlusconi non se ne deve essere dimenticato. L'editto bulgaro è stato l'approdo di una vendetta dilazionata, da parte di un uomo che non rispettava e non rispetta la verità. Venne dopo le esilaranti puntate di Biagi con Benigni, ma era motivato soprattutto dalla impossibilità di far tacere un giornalista abituato a considerare i fatti e non a riferire slogan preconfezionati. La censura, il distacco dal lavoro dentro la Rai, la vigliaccheria dei dirigenti che si sono prestati a cacciare dall'azienda il giornalista più bravo e più stimato dal pubblico, tutto questo ha certo indignato Biagi. Lo ha fatto anche soffrire, ma non lo

ha piegato. Lui ha continuato a lavorare, a scrivere, a esprimere le sue idee, perfino a immaginare i servizi che avrebbe potuto mandare in onda giorno per giorno. Ma gli attacchi al suo lavoro hanno conciso con i tremendi dolori che lo hanno colpito negli ultimi anni: la morte della moglie e della figlia. Togliendogli il lavoro in quel momento, hanno inferito sul suo dolore e alla fine lo hanno stroncato. Era un uomo capace di grande ironia, molto più spiritoso di quel che mostrava in video e aveva una serie infinita di aneddoti da raccontare. Ma negli ultimi tempi era difficile distarlo dal suo dolore, anche se era sempre disponibile a parlare dei fatti del mondo. Guardava al passato, tranne quando raccontava dei suoi nipoti, che - diceva orgogliosamente - appartengono a diverse razze e fedi. Per loro conservava la speranza che - si rammaricava - l'Italia ha perso in questi anni tragici e grotteschi. Ora che abbiamo perso anche lui, resta ancora meno speranza. E resta il dolore di non avergli saputo esprimere tutto l'affetto che la stima nascondeva.

IL CARDINAL TONINI

«Mi ha detto: mi raccomandi al suo Padrone...»

ROMA Enzo Biagi, pochi giorni prima di spegnersi alla clinica milanese, ha voluto parlare con il grande amico cardinale, Ersilio Tonini, l'arcivescovo emerito di Ravenna, con cui aveva diviso tanti momenti della lunga vita. «Era affaticato - ricorda il porporato - ma era pronto a morire. L'odore della morte, per così dire, l'aveva già sentito con il quinto by pass. Era stanco, affaticato, ma una cosa mi ha detto, con decisione: «Mi raccomandi al suo Padrone». Il decano dei giornalisti, all'amico cardinale, aveva avuto modo di confidare anche tutta l'amarezza per il lungo esilio dalla televisione. «L'epurazione dalla tv - racconta il cardinale Tonini - fu per lui una grande sofferenza perché fu una iniquità. Era stato battuto fuori dalla storia del Paese. Una ferita mai rimarginata». Un'amicizia, quella tra Biagi e Tonini, romagnoli entrambi, iniziata ventotto anni fa. «Ci incontrammo in occasione di una tragedia: tredici ragazzi morirono nella stiva di una nave. Quel giorno avevo tenuto l'omelia funebre nella basilica di Ravenna e, al termine, Biagi mi fece tre domande alle quali io risposi con un linguaggio genuino e immediato».

BOCCA

«Lui era un giornalista globale»

ROMA «Da quando ho iniziato la mia carriera da giornalista, abbiamo sempre lavorato accanto. Enzo era uno scrittore di grande pubblico». Così Giorgio Bocca ricorda Enzo Biagi. «Polemizzavamo spesso perché, io prendevo in giro la sua retorica bolognese dice Bocca lui si arrabbiava. Una volta mi scrisse che ero lo storico dei suoi co...». In politica però andavamo d'accordo, tutti e due di sinistra, siamo sempre stati della area socialisti e antiberlusconiani». «Consideravo Enzo Biagi un giornalista globale nel senso che non si limitava alla carta stampata, ma era anche un maestro delle pubbliche relazioni e della televisione, un pioniere, tra l'altro, del legame stabile tra giornalismo e industria. Biagi già 40 anni fa aveva una visione del giornalismo molto più moderna di noi», ha aggiunto Bocca. «Enzo sapeva parlare all'uomo comune. Eravamo due capi bastone e tra di noi c'era una gara a chi resisteva di più: purtroppo l'ho vinta io. La morte di un compagno così significa che anche la tua ora è vicina. Per me è un momento di commozione e riflessione».

LA FINANZIARIA

Il centrosinistra potrebbe rischiare qualche scivolone, ma senza blindatura. Si tratta con Dini sul caso dei precari

Secondo il ministro dell'Economia «sono favole strumentali le voci sulla mancata copertura dei ticket sanitari»

Il governo cerca di evitare la fiducia

La destra dice di voler ridurre gli emendamenti. Questa mattina vertice dell'Unione

di Bianca Di Giovanni / Roma

BORDATE Dopo ore di discussione generale sulla Finanziaria, Tommaso Padoa-Schioppa interviene nell'Aula del Senato e tira fendenti. A tutti. All'opposizione tira una bordata

che fa saltare i nervi all'intero schieramento di centrodestra.

«Abbiamo trovato i

conti in dissesto», dice. E giù grida dagli spalti, mentre Paolo Bonaiuti commenta: «non ha pudore». Ma questa è l'unica interruzione che obbliga il ministro a ripetere la frase. Per il resto la giornata parlamentare fila più liscia di quanto previsto in partenza. L'opposizione rinuncia a chiedere una sospensione con il rinvio del testo alla Commissione (un altro voto che sarebbe stato sul filo di lana). Il centrodestra sceglie la linea della responsabilità (almeno apparente), riduce gli emendamenti a circa 300 «per togliere l'alibi della fiducia». E il ministro chiudendo il suo intervento conferma. «Spero che il Parlamento lavori per migliorare il testo - dichiara - senza ricorrere al voto di fiducia». Insomma, dopo il decreto anche la manovra potrebbe passare con qualche scivolone, ma senza blindatura. Anche se altre voci dicono che la decisione è solo rinviata: si indica la data di lunedì prossimo come giorno in cui potrebbe piombare la richiesta del governo (venerdì salterebbe per lo sciopero dei trasporti). Ma intanto si comincia a votare emendamento su emendamento. Per stamane alle 8,30 è fissata una importante riunione dell'Unione per decidere la

strategia e sciogliere i nodi ancora irrisolti. Sul tavolo le richieste dei diniani sui precari, la «questione» del tetto agli stipendi di manager e dirigenti pubblici (in particolare la Rai), le richieste di Rossi e Turigliatto. Per tutta la giornata di ieri si sono tenuti incontri e contatti su questi temi. Già dalla prima mattina i senatori dell'Ulivo fanno sapere che «si sta lavorando» a modificare la norma sui precari voluta con forza dalla sinistra della coalizione e contro cui si battono in primis i diniani che continuano a confermare di avere «le mani libere». Sulla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione l'intesa sembrava vicina. Si tratta di costruire un percorso di selezione concorsuale, che peraltro era già previsto nel testo originario. I diniani chiedono di assumere solo chi ha già fatto un concorso, ma per i co.co.co. non era possibile nessun concorso. Dunque bisogna indire delle nuove prove e pare che la soluzione sia vicina, anche se Lamberto Dini in Transatlantico non scoglie ancora la riserva.

Più difficile il caso Rai. Massimo

Villone sul tetto ai compensi Rai: va bene la deroga per le ballerine, ma non per Cappon

Villone, firmatario della proposta del «tetto» di 270mila euro annui da applicare a chi lavora per il pubblico, non transige. «Non possiamo buttare fuori i precari e lasciare i maxi-stipendi - dichiara - Senza questa norma io non voto neanche la fiducia». A chi gli fa notare che per gli ingaggi delle star quel «tetto» è davvero troppo bas-

so, il senatore replica: «D'accordo per una deroga per le ballerine, ma non per Cappon. Anche l'anno scorso si è presentato il caso di Pippo Baudo a Sanremo, ed è stato risolto con una direttiva interna. Che utilizzino lo stesso sistema». Le richieste dei «dissidenti» più radicali, invece, trovano spazio in due ordini del giorno, ap-

provati in commissione Bilancio: il governo si è così impegnato a reintrodurre in futuro, nella delega che è ora all'esame della Camera, l'aliquota unica del 20% per tassare tutti gli strumenti finanziari. Sarà abbastanza per conquistare il voto di Rossi e Turigliatto? Non si sa ancora.

In serata comunque tengono an-

cora banco le bordate di Padoa-Schioppa in aula. Nella sua replica ce n'è per tutti. Anche per chi (la stampa) racconta di dissidi del ministro con la Ragioneria e di mancate coperture. «Le voci diffuse sono favole strumentali e poco responsabili - dichiara Padoa-Schioppa - Tutte le iniziative hanno coperture finanziarie. Con

La Ragioneria c'è un rapporto di profonda collaborazione». «È lui che racconta favole - replica Giuseppe Vegas - Abbiamo lasciato i conti in ordine». Non una parola sull'invito a mezzo stampa di Giulio Tremonti a passare all'esercizio provvisorio. Dalla maggioranza per lui una sola replica: irresponsabile.



Il ministro Padoa-Schioppa

PROTESTA

Trasporti, 30 novembre lo sciopero generale

■ Aerei, treni, mezzi pubblici, traghetti fermi il 30 novembre per uno sciopero generale di 8 ore - con rispetto delle fasce di garanzia - indetto dai sindacati confederali di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Motivo, la manovra Finanziaria in discussione al Senato che secondo Filt, Fit e Uilt, dimentica del tutti i trasporti, a cominciare dalle tre maggiori aziende, Alitalia, Ferrovie e Tirrenia.

I tre sindacati accusano il governo di immobilismo. «La stagnazione di tutti i problemi aperti: Alitalia, i finanziamenti per ferrovie e per trasporto pubblico locale, il piano non ancora approvato per Tirrenia, una mancanza di strategie che riguardano il settore dei trasporti nel quale si naviga a vista - afferma-

Per Filt, Fit e Uilt la manovra in discussione dimentica i problemi del settore

no - Di qui la decisione di dichiarare uno sciopero generale di tutti i lavoratori del comparto». «Tutto il settore - continuo - è attanagliato da uno stato di crisi senza precedenti che nuoce su qualità e regolarità dei servizi, lavoro e salari». Una «perdurante politica del rinvio che rischia di trasformarsi in un abbraccio mortale per tutte le aziende del settore» incalzano i leader delle tre federazioni ribadendo la «disponibilità a lavorare per una semplificazione del sistema contrattuale, per mettere a punto modelli di relazioni sindacali meno conflittuali, intervenire sulla rappresentanza sindacale». In vista della probabile paralisi del 30, La Commissione di garanzia si pronuncerà giovedì sulla legittimità della protesta che, dice, deve rispettare la regola della rarefazione e garantire il diritto alla mobilità. Intanto ieri si è svolto un vertice a sorpresa, a Palazzo Chigi, dedicato ai trasporti. Presenti, il premier Prodi, i ministri Padoa-Schioppa e Bianchi, Guarguaglini (Finmeccanica), Moretti (Fs) su prospettive e investimenti.

«Caro Epifani, il protocollo non ci piace: pensate ai precari»

All'Università RomaTre un «collettivo di studenti» contesta il segretario della Cgil. Bertinotti: mi dispiace

di Roberto Rossi / Roma

BLITZ Ottanta, forse cento studenti. Hanno fatto irruzione ad una assemblea della Flic-Cgil, organizzata all'Università Roma Tre in vista delle elezioni per le Rsu.

Hanno bloccato i lavori, letto il loro comunicato e se ne sono andati. Il tutto in venti minuti appena. Letta così, e cioè come recita il comunicato della Cgil, la contestazione degli studenti di sinistra al segretario confederale Guglielmo Epifani, presente all'incontro, non racconta lo stato di tensione che ieri si è respirato presso la terza Università romana.

Quello degli studenti dei collettivi è stato un blitz in piena regola nonostante la Cgil lo abbia inquadrato «nell'ambito di una normale dialettica, di un confronto, anche se ovviamente vivace». Un attacco operato sapendo che la presenza del leader della Cgil lo avrebbe amplificato.

Il gruppetto di manifestanti ha accolto l'arrivo di Epifani presso l'aula magna con slogan e fischi. Non tanti per la verità. Ma piuttosto rumorosi. La contestazione è andata avanti anche a lavori iniziati. Gli studen-

ti hanno tentato l'irruzione all'interno della struttura. In un primo momento sono stati fermati sulle scale dalla polizia, una ventina di agenti in borghese. Urla e qualche spintone. Gli studenti hanno poi sostenuto, in un comunicato, che uno di loro sarebbe rimasto «ferito al setto nasale». Pochi minuti dopo, comunque, anche grazie alla mediazione della Cgil, sono entrati e han-

no letto un comunicato, come avevano chiesto.

Nella nota i manifestanti, che sostengono la protesta dei sindacati di base del 9 novembre contro il protocollo sul Welfare, hanno spiegato di voler contestare «il decreto Mussi che ha esteso il sistema dei numeri chiusi tra triennio e la specialistica», i tagli «crescenti a Università e ricerca in ogni Finanziaria», l'intesa del 23 luglio e,

di riflesso, il ruolo svolto dal sindacato e dal leader della Cgil. Una volta letto il comunicato sono usciti e i lavori sono andati avanti regolarmente. Più tardi, ad acque calme, nel suo intervento Epifani ha commentato l'episodio. «Nessuno - ha detto il segretario - pensi che la Cgil possa abbandonare anche solo per un secondo la sua battaglia contro la precarietà. La nostra battaglia continue-

rà con la forza e la determinazione necessaria». «Se il precariato è intollerabile ovunque - ha aggiunto Epifani - lo è tanto più quando riguarda settori che investono i rapporti con le persone, e lavoratori a cui vengono chieste grandi responsabilità». Per esempio «negli asili nido, nelle università, e negli ospedali».

Il numero uno della Cgil ha anche chiesto l'intervento del go-

verno sulle Università: «Servono meno nepotismi, meno favoritismi, meno parentopoli. L'Università non può tornare ad essere in mano a baroni», va guidata da «una classe docente di qualità scelta in base a criteri di competenza, serietà, e rigore morale». Poi, anche sul tema di stretta attualità della sicurezza, Epifani ha usato parole chiare contro i «rigurgiti di xenofobia, uno squadrismo che rialza

la testa». Resta comunque la contestazione. Sdrammatizzata dalla Cgil e dal suo leader. Al quale è arrivata la solidarietà del ministro dell'Università Fabio Mussi, la condanna dell'Unione degli studenti («un atteggiamento strumentale che non favorisce il reale confronto fra studenti e lavoratori») e un «mi dispiace» del presidente della Camera Fausto Bertinotti.



Guglielmo Epifani Foto Ansa

«Nessuno deve pensare che la Cgil possa abbandonare la sua battaglia contro la precarietà»

L'opinione

BRUNO UGOLINI

NEWS Il leader della Confederazione si è sorpreso per la «montatura» del caso

E il comunicato diventa un evento mediatico

No, non era la ripetizione della contestazione a Luciano Lama, come nei tumultuosi anni Settanta. Quando, come riportarono le cronache, il segretario generale della Cgil aveva sfidato le masse studentesche nel grande cortile della Sapienza di Roma. È noto che quando si tenta di ripetere i drammi, si finisce in farsa. Così è stato ieri a RomaTre, una delle moderne università della capitale. Qui uno sparuto gruppetto ha tentato di mettere in piedi quella che forse voleva essere la ripetizione, trenta anni dopo, della massiccia contestazione al principale dirigente della Cgil. Ma questa volta ad emettere qualche fischio nei confronti di Guglielmo Epifani era-

no forse una trentina, forse un centinaio, secondo i resoconti di testimoni oculari. Pochini, ma quanto basterà per allistire sui giornali titoli e pezzi tumultuosi. Eppure non c'è stato nessun dramma. Tanto è vero che in un clima per nulla angosciante, una rappresentante dei contestatori ha potuto leggere il tradizionale comunicato di protesta. Il primo a rimanere stupefatto, ieri sera, per il gonfiarsi dell'episodio, tramite le agenzie di stampa e il tam tam dei siti internet, appariva lo stesso Guglielmo Epifani. Come se ci fosse un evidente tentativo di montare un caso mediatico attorno a un'assemblea universitaria, con alcuni studenti che leggono un comunicato.

Il segretario della Cgil era andato, in mattinata, in quel luogo di studi non per convincere gli alunni sulle buone cause sindacali. Era in atto un'iniziativa inerente l'elezione delle rappresentanze sindacali. Una scadenza importante, un appuntamento di democrazia organizzata. E naturalmente si parlava di contratti scaduti e non rinnovati e anche di precari che faticano a trovare una soluzione positiva per il loro futuro. Tra l'altro si discuteva proprio di un accordo sulla situazione dei precari concordato a RomaTre. Chi erano gli animosi contestatori sotto lo striscione del «collettivo di scienze politiche»? Studenti e non studenti, a quanto pare, ma comunque subito criticati dall'Unione degli studenti».

Che cosa rivendicavano? Appaivano animati da un discreto disprezzo nei confronti del protocollo siglato col governo e che pure annuncia misure per giovani e per anziani. Un disprezzo, dunque, anche nei confronti di quei milioni di lavoratrici e lavoratori che quel protocollo lo hanno approvato. I contestatori non chiedevano ritocchi, norme più radicali. Lo volevano semplicemente affossare, unendo così i propri desideri a quelli del centro-destra politico. Un centro-destra che, appunto, in queste ore, insieme ad illustri accademici, sta scatenando un'ennesima campagna proprio contro il tentativo di far assumere, dopo anni di attesa e di utilizzo a pieno tempo, i precari pubblici.

«Nessuna pressione» Forleo fa dietrofront

Audizione fiume del gip milanese davanti al Csm
Scoppia in lacrime: la stampa mi ha equivocato

■ / Roma

UN PIANTO quasi liberatorio. Clementina Forleo è «crollata» così ieri sera di fronte al Csm. Incalzanti le domande sul «chi», «perché», «in che modo» formulate dai membri del Consiglio superiore della magistratura che volevano «spiegazioni» sulle denun-

ce del gip milanese che aveva parlato di «pressioni istituzionali» ricevute nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie. Di nuovo in lacrime, la Forleo. Stavolta non per la commozione del ricordo del «collega» Borsellino - co-

me una decina di giorni fa durante una cerimonia a Pescara nella quale era stata insignita del premio alla memoria del giudice ucciso dalla mafia - ma per la tensione, lo stress. La confusione, forse. E però alla fine arriva la retro-marcia rispetto a quanto sostenuto anche in tv durante una puntata di *AnnoZero*. «Nessuna pressione, no. È la stampa, mi hanno frainteso» la spiegazione del giudice.

Il contenuto dell'audizione - durata quasi tre ore -, tuttavia, è sta-

to secretato anche perché il gip di Milano ha riferito al Csm quanto già detto l'altro ieri ai magistrati di Brescia che l'hanno ascoltata proprio sulla questione delle minacce - a questo punto dunque qualcosa di diverso - da lei denunciate.

Era arrivata con la zia, a bordo di un'auto privata, e sempre con la zia il gip è andata via da Palazzo dei Marescialli, imbucando un'uscita secondaria, per evitare i cronisti che affollavano piazza Indipendenza dal tardo pomerig-

Il giudice non riesce a «spiegare», anzi fa retromarcia «Ma mi hanno lasciato sola»



Clementina Forleo durante la trasmissione "AnnoZero"

gio. E probabilmente ha colto alla sprovvista anche gli uomini della scorta, che per la durata dell'audizione si sono tenuti lontani. Momenti tesi, tanto che è stata necessaria anche una pausa suggerita proprio dal fatto che il giudice appariva abbastanza provata. Soprattutto in riferimento alle sue vicende personali, alla morte dei genitori avvenuta in un incidente stradale in Puglia. Proprio ai fatti di Brindisi la Forleo avrebbe dato molto peso, dando l'impressione di essere

«un fiume in piena», come racconta chi la ha ascoltata e la descrive «molto segnata»: avrebbe denunciato ancora una volta quell'inerzia nelle indagini, i rapporti tesi con i carabinieri della città pugliese, di cui si sarebbe riservata di parlare anche con i magistrati di Brescia.

Mentre gli episodi citati dal gip milanese avrebbero ridimensionato abbastanza quello scenario di «complotto» e «intimidazioni» da parte di soggetti istituzionali che fino ad oggi è stato descritto.

È frutto di una «rappresentazione fuorviante» della stampa, di «fraintendimenti». Negando di aver ricevuto pressioni durante la sua attività di gip dell'inchiesta-scalate. Semmai, sarebbe tornata a lamentare l'«isolamento» col quale si è trovata a fare i conti, senza che l'Anm intervenisse, ad esempio mentre veniva criticata nelle memorie difensive presentate da D'Alema e Fassino all'epoca della richiesta, trasmessa alla Camera, per l'utilizzo delle intercettazioni.

LOCRI

Trasferito il vescovo anti-'ndrangheta

Non sono più solo voci. Forse giovedì o sabato potrebbe arrivare l'annuncio ufficiale dalla santa Sede, monsignor Giancarlo Maria Bregantini vescovo di Locri-Gerace dovrebbe essere trasferito a guidare l'arcidiocesi di Campobasso-Bojano. Formalmente una promozione per il vescovo-pastore della Locride, sacerdote trentino trapiantato in terra d'Aspromonte, protagonista di battaglie straordinarie per la legalità e la dignità delle persone, per il riscatto di quella terra e quindi contro la 'ndrangheta. Per il vescovo ne può essere una scelta subita e dolorosa. Lo è sicuramente per la comunità calabrese, non solo della Locride, che in questi giorni si è mobilitata contro questa possibilità. Appelli sottoscritti da intellettuali e politici a partire dal «governatore» della Calabria, Agazio Loiero, da esponenti della società civile e da tanti cittadini che in monsignor Bregantini hanno avuto come guida sicura, chiedono a papa Benedetto XVI di non spostarlo. Il vescovo in questi anni si è molto esposto. È stato oggetto di minacce.

«Mafia, è lotta aperta per la successione»

Il procuratore di Palermo Messineo: «Ma Lo Piccolo non era ancora il "capo" Per il vertice i gradi bisognerà guadagnarseli: accordi o conflitti tra clan»

■ di Saverio Lodato / Palermo

FRANCESCO MESSINEO, capo della Procura di Palermo: «Credo che oggi la mafia non abbia un capo riconosciuto. E tale non era neanche Salvatore Lo Piccolo, anche se si candidava con forza a questo ruolo. Forse nel giro di alcuni anni vi sarebbe riu-



scito. Con il suo arresto abbiamo quindi prolungato la condizione di una mafia acefala. E credo che questo sia già un buon risultato». In quasi trent'anni di lavoro, è la prima volta che si capita di ascoltare un procuratore che non solo non enfatizza, ma ridimensiona, il ruolo di un arrestato all'interno dell'organizzazione mafiosa. Messineo è di poche parole. Si esprime con il linguaggio del suo lavoro. E sin quando non coglie frutti non si avventura in dietrologie o proclami alla nazione. È il suo stile.

Poche ore dopo il blitz, oltre a lodare meriti e professionalità della polizia, ha fatto riferimento a un «pizzico di fortuna».

«Di fortune ne abbiamo avute due. In operazioni come questa, quando individuiamo il possibile trami-

sciare che quelli che abbiamo chiamato i "tramiti" facciano il loro percorso. Ma c'è un inconveniente: la polizia, alla lunga, viene identificata sul territorio. Ci sono interi quartieri a Palermo dove la polizia è inutile che entri. Allora è necessario vedere senza essere visti. Perché tutti i nostri sistemi, per quanto sofisticati, possono essere scoperti. E il latitante cambia aria... Entra in gioco il fattore fortuna: piazzare i sistemi di osservazione senza che il latitante se ne accorga. In un luogo esposto come la villa di Giardinello questa è stata un'autentica fortuna. Ma ne abbiamo avuta un'altra: che Lo Piccolo è tornato in un luogo in cui sapevamo che era già stato».

24 ore prima, immaginava che lo avreste preso?

«Ero al corrente dei risultati. TROPPE volte ci eravamo arrivati vicini.

Non è stata una cattura annunciata. Mi rendevo conto che questa volta c'era una possibilità forte, una buona pista che stavamo coltivando. Ma era incerto il se e il quando. E prevedevo che sarebbe caduto da solo, assistito da qualche fiancheggiatore. Quella villa non era un covo ma un luogo di appuntamenti. E gli appuntamenti non si sa mai a che ora sono fissati, quanto durano. Insomma è stata una gradevole sorpresa».

Non sospettavano?

«Non sarebbero stati tanto stupidi da farsi trovare in quel contesto, in pieno giorno, armati sino ai denti e in possesso di una consistente documentazione».

Quanto impiegherete a decrittare?

«Non lo so. Ci metteremo a lavorare subito».

Lavoreranno pochi specialisti?

«No. La documentazione sarà condivisa da tutta la DDA. Ne faremo una lettura globale per un primo esame, poi si procederà agli approfondimenti».

Non le sembra diventata un po' grafomane Cosa Nostra?

«In effetti incorre negli stessi errori, consegnandoci un archivio, comunemente sia, di notevole interesse. Il fatto è che non ci risulta che i mafiosi possedano in proprio conoscenze informatiche per archiviare le informazioni senza ricorrere a mezzi cartacei. E l'attività estorsiva è talmente ampia e complessa che non può essere affidata alla tradizione orale senza il peri-

NEL COVO DEL BOSS

In una valigetta ecco il libro-mastro del «pizzico»

Una marea di «pizzini», stavolta in chiaro: nessun codice come per quelli di Provenzano. Nel covo di Lo Piccolo i nomi di commercianti e imprenditori che pagavano il pizzico, e ancora quelli di numerosi affiliati alle cosche palermitane, alcuni dei quali incensurati, chiusi in una valigetta di cuoio. In alcuni «pizzini» si fa anche riferimento anche a qualche politico locale al quale rivolgersi per risolvere problemi burocratici o accelerare pratiche in uffici pubblici. Insomma, un vero libro mastro con elenchi di numeri e nomi. Da una prima lettura viene fuori che le vittime pagavano da un minimo di 500 euro a un massimo di diecimila euro al mese. Ma il dato senz'altro più sconcertante è che molti affiliati alle cosche, indicati nei pizzini, sarebbero insospettabili al soldo dei Lo Piccolo.

colo di gravi fraintendimenti, visto che parliamo di somme di denaro».

Perché erano armati?

«Erano armi in funzione difensiva rispetto a possibili concorrenti. Non hanno aperto il fuoco contro la polizia ed escluderei che, a quel livello, si preparassero per ammazzare personalmente qualcuno».

Come li definirebbero?

«Soggetti molto attivi. Né acquiescenti, né "posati", né troppo avanti negli anni o sul viale del tramonto. Relativamente giovani e in piena espansione, soprattutto Salvatore Lo Piccolo».

Nessun pentito? Nessun collaboratore di giustizia, dietro il blitz?

«Assolutamente no».

Cosa accadrà?

«La mafia è portatrice di "Horror vacui", di conseguenza qualcuno

cercherà di riempire il vuoto».

Dal carcere Lo Piccolo indicherà il successore?

«Lo escluderei. Ormai nella mafia prevale un processo di selezione naturale: i gradi bisogna guadagnarseli sul campo».

Anche Cosa Nostra si è convertita alla meritocrazia?

«In un certo senso sì. Di sicuro non riconosce più gerarchie consolidate solo dalla tradizione».

Sarà una sostituzione pacifica?

«Il vuoto si può riempire in modo consensuale, mentre, in caso contrario, ci si può attendere una serie di atti violenti».

Da ieri gli «americani», che avevano in Lo Piccolo il punto di riferimento, sono rimasti orfani.

«Dovranno cercarsi un altro referente, non è facile».

Non sarà automatico l'avvento



Lo Piccolo al momento dell'arresto. Foto di Lannino Naccari/Ansa

di Matteo Messina Denaro?

«Automatico non direi. La sua statura, la fama, il controllo del territorio sono idonei a fargli assumere il ruolo di capo. Ma non è ipotizzabile che nell'immediato lo possa diventare. Perché questo accade, Cosa Nostra dovrebbe passare attraverso una serie di intese, e forse anche contrasti. Non è detto che l'esito sia scontato».

Quali sono le reazioni di Cosa Nostra al blitz?

«La mafia ha accolto in silenzio la notizia dell'arresto di Lo Piccolo. Sintetizzerei così: una fase di stallo; una fase di attesa e ricerca di nuove alleanze. Se dovesse andar male, possibili conflitti».

Da ieri tutti parlano bene della sua Procura e della sua direzione.

«Quando si ottengono successi tutti sono pronti ad esprimere alte lo-

di. Ma dobbiamo anche ricordare che pochi giorni fa una parte della stampa ha espresso giudizi che non definirei proprio laudativi. Noi eravamo prima e siamo ora la stessa Procura. Non eravamo "cannibali" o "spezzatino", e non lo siamo ora. Come oggi non siamo diventati gli artefici di miracoli. Siamo un gruppo di magistrati di buona volontà che hanno cercato tutti insieme, sia pure fra discussioni anche accese, di creare un'organizzazione fondata su due regole fondamentali».

Quali?

«La massima circolazione e condivisione delle notizie. L'inclusione e il coinvolgimento nel lavoro di tutti i magistrati. Rinunciare all'apporto di intelligenze e esperienze sarebbe, in una lotta dura come questa, una pratica suicida».

saverio.lodato@virgilio.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Per tutte le stagioni

In questo paese di smemorati selettivi, si può dire tutto e il contrario di tutto senza mai vergognarsi. Capita persino di sentire l'ometto che ha rovinato gli ultimi 5 anni di vita a Enzo Biagi raccontare la sua affettuosa amicizia con Enzo Biagi. E chi raccoglie le sue dichiarazioni, anziché sputargli in faccia ricordandogli il diktat bulgaro e gli insulti dei servi sciocchi e furbi, le registra con freddezza anglosassone. Ricordate il pm Woodcock? Il 18 giugno 2006, nel salotto dell'insetto, Gianfranco Fini dichiarò che «in un paese civile quel pm avrebbe già cambiato mestiere». Quel pm era colpevole di avergli arrestato il portavoce, Salvatore Sottile, quello che faceva i colloqui

orizzontali alle aspiranti veline alla Farnesina, tra stucchi e feluche; e di avergli intercettato la moglie Daniela, impegnata in vari traffici con la Regione per le sue cliniche. Bene, ieri il gip di Roma ha rinviato a giudizio Sottile per peculato: usava l'auto di servizio per mandare a ritirare la «merce», cioè le ragazze, e farsele portare in ufficio. E qualche mese fa Fini ha lasciato la signora Daniela, troppo impegnata nel ramo sanità. In un paese civile, almeno un giornalista che chiede a Fini se non intenda «cambiare mestiere» lo si troverebbe. Invece ha ragione

Fini: non siamo un paese civile. Ricordate la Procura di Palermo? Un'ampia e variegata letteratura giornalistica, che va dal *Foglio a Panorama*, dal *Giornale di Rifondazione*, l'ha dipinta come un nido di vipere così impegnate a farsi la guerra fra "caselliani" e "grassiani" per trovare ancora il tempo di fare le indagini. Insomma, «il pool è morto» da quando a guidarlo non c'è più Piero Grasso, indegnamente sostituito da Francesco Messineo che ha addirittura deciso di avvalersi di tutti i pm antimafia, anche quelli defenestrati dal predecessore. Non s'è ancora

asciugato l'inchiostro delle ultime paginate, ed ecco che il «pool morto» riesce a far arrestare il nuovo capo di Cosa Nostra, erede di Provenzano ma un filo più operativo del vecchio boss tutto pannoloni, dentiere e prostatiti. Sappiamo bene che le catture dei latitanti sono anzitutto merito delle forze dell'ordine, anche se quando fu preso lo Zu Binu molti spacciarono l'operazione come il trionfo di Grasso, peraltro già a Roma da mesi in un ruolo - quello di capo della Procura nazionale - che non c'entra nulla con indagini e catture. Dunque, il merito della cattura dei Lo Piccolo

è anzitutto alla squadra catturandi della Questura. Si dà il caso però che si sia arrivati al boss grazie a un pentito, e che quel pentito sia stato «gestito» dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, e dai sostituti Geatano Paci e Nico Gozzo, che la vulgata negazionista degli ultimi anni ha bollato come «caselliani», dunque incapaci di acchiappare i «veri mafiosi». Gozzo, insieme a Ingroia, ha sostenuto l'accusa nel processo Dell'Utri, condannato in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa (sentenza paragonata da esponenti della Cdl alle «rappresaglie dei nazisti in fuga»). E Paci è il pm che scoprì i legami di Cuffaro con il boss Guttadauro.

Ma, siccome insisteva per contestare al governatore il reato di concorso esterno, mentre Grasso e altri preferivano il più blando favoreggiamento, fu estromesso su due piedi dal «suo» processo. Qualche mese fa, il presidente della commissione Antimafia, Francesco Forgione, gli diede il resto, respingendo la proposta dei Comunisti italiani di nominarlo consulente - part-time e a titolo gratuito - dell'insigne consesso parlamentare: questo Paci - spiegò - è una testa calda, uno che chiede addirittura la condanna dei suoi imputati, insomma uno da tenere a distanza. Ora sarebbe forse il caso che qualcuno chiedesse scusa a Paci, ma non succederà. Anzi, D'Avanzo ci spiega che la cattura

di Lo Piccolo è «un successo che viene da lontano, da un'altra stagione giudiziaria». Diavolo d'un Grasso: riesce a catturare i latitanti anche dal suo ufficio a Roma! Altro che Messineo, Morvillo, Paci e Gozzo: è stato il superprocuratore che, con i suoi superpoteri, seguita a effondere i suoi balsamici effluvi su Palermo anche a migliaia di chilometri di distanza, anche per contrastare i malefici dell'orrido Caselli. Qualche ingenuo domanderà: ma, se gli elementi per catturare Lo Piccolo erano già disponibili nell'«altra stagione giudiziaria» (cioè addirittura prima dell'arresto di Provenzano), perché lasciarlo libero fino all'altroieri? Ma che domande: per aumentare la suspense, no?

Venti anni da precaria E alla fine la fabbrica si prende Immacolata

Lavorava allo smistamento bottiglie, aveva festeggiato in famiglia il nuovo «contrattino»

■ di **Maristella Iervasi** / Segue dalla prima

TORNAVA in fabbrica, tornava a fare l'operaia sotto casa - in via Nazionale, dove ha sede anche l'«industria» Spa di Gerardo Ferraioli. E la mamma-operaia voleva festeggiare, seppure quel contratto fosse ancora una volta a tempo. Così all'indomani di buon mat-

tino la donna ha rifatto in fretta i letti, ha accompagnato il figlio più piccolo a scuola, poi è andata alla Feger. Lì, ha incontrato gli amici dipendenti di vecchia data e i tanti stagionali come lei «baciati» dalla fortuna per due o tre mesi di impiego. Ma proprio accanto a quella macchina che conosceva bene, la donna è morta, schiacciata da una pressa, senza che nessuno se ne accorgesse.

Ha urlato con quanto fiato aveva in gola Immacolata, ma i rumori assordanti dalla fabbrica hanno coperto la sua richiesta di aiuto. Immacolata era entrata dentro la «pallettizzatrice» - la mostruosa macchina che doveva controllare - per rimettere in piedi una bottiglia di conserva che si era inclinata. Lo aveva fatto in passato mille volte. Un gesto rapido: rimettere in piedi la bottiglia per non fermare il nastro trasportatore ed uscire da lì sotto prima che la pressa si riabbassasse. Ma lunedì, quel gesto di routine, è stato fatale: i sensori, le fotocellule della macchina, che avrebbero dovuto bloccare l'enorme pressa, erano come inceppati. E lei, la mamma operaia, è rimasta incastrata con la tibia: non potendo scappare è poi morta schiacciata. Una fine orribile, senza soccorso e in solitudine. Solo più tardi due operaie del reparto etichettatura hanno cercato di capire cos'era successo. Il loro lavoro si era fermato: il rullo trasportatore non mandava più bottiglie da «marcare». Appena varcata la soglia del reparto, la tragica

scoperta: hanno trovato la loro amica-operaia senza vita. Franco Fabbicatore, il marito della vittima, ora chiede giustizia. «Perché è successo, perché è morta mia moglie?» e tra le lacrime e l'atroce dolore cerca di consolare i suoi figli: «Questa morte non sarà infangata, ve lo prometto», dice all'uscita dalla



chiesa dove ieri si sono svolti i funerali. Anagni, città della valle del Sarno, 35mila abitanti: un'economia basata sul pomodoro ad alto tasso di disoccupazione. «Si campa tra mille sacrifici e contratti stagionali», sottolinea Giuseppe Carotenuto, segretario Flai-Cgil provinciale di Salerno. E Immacolata era una di queste. Guadagnava 1000 euro al mese circa per otto ore di fila alla Feger quando le andava bene, e nelle stesse situazioni altri 700 persone. «L'industria con-

serviera funziona purtroppo così. Il prodotto fresco c'è solo per un tot periodo all'anno. Nei picchi di produzione i lavoratori sono 800, ma solo un centinaio sono i dipendenti», precisa Carotenuto. «Immacolata era una mia amica - racconta invece un impiegato che preferisce restare anonimo, da 32 anni stagionale alla Feger e solo nell'80 dipendente fisso al magazzino -. Volete sapere come è morta? Perché era un'amante del lavoro. Doveva restare con noi fino a Natale poi chissà, con l'anno nuovo



L'industria conserviera "Feger" di Anagni dove ieri un'operaia, Immacolata Orlando, è morta in un incidente sul lavoro. Foto Ansa

avrebbe avuto un'altra chiamata. E invece... Che donna Immacolata! Una mamma di famiglia esemplare: tanti sacrifici per non far mancare nulla ai suoi figli. Una lavoratrice in gamba... ». La voce è rotta dall'emozione ed escono anche parole di rabbia: «I nostri datori di lavoro mica si son visti ai funerali. Eppure la fabbrica è rimasta chiusa per tutto cittadino... ». Il capannone dove è morta la mamma-operaia è sotto sequestro. La Procura di Nocera Inferiore ha aperto un'inchiesta.

Ma l'ennesimo dramma delle morti bianche ripropone alla ribalta il tema della sicurezza sul lavoro. «31 morti all'anno nel Salernitano. In media un morto ogni 12-13 giorni» denuncia Franco Tavella, segretario generale Cgil-Salerno. Che sottolinea amareggiato: «La Feger è poco sindacalizzata. Ha un solo delegato e appena 5 iscritti. Vista la precarietà così alta non escludo pressioni dall'alto». Ciò nonostante, venerdì i lavoratori precari e non della fabbrica si riuniranno in assemblea.

Fioroni: gli esami di riparazione? Rimandati

A giugno «sospensione del giudizio». Ma entro settembre il debito dev'essere sanato

■ di **Massimo Franchi** / Roma

UN'ORDINANZA ministeriale per chiarire a scuole, studenti e famiglie come i debiti debbano essere recuperati. Era molto attesa l'ordinanza di Fioroni. Per prima cosa ribadisce che non tornano gli esami di riparazione. Chi non recupera i debiti durante l'anno avrà un'altra possibilità. Se il consiglio di classe, che in nome dell'autonomia scolastica ha carta bianca nel decidere, ritiene che un ragazzo con uno o più debiti è in grado di recuperarli, a giugno si avvale della «sospensione del giudizio». Nei mesi estivi dovrà frequentare corsi e prima dell'inizio dell'anno scolastico una prova finale deciderà se sarà promosso o bocciato. «Si tratterà - ha spiegato

Fioroni - di un recupero vero, non virtuale come accade ora». Dopo le polemiche del mese scorso e le manifestazioni degli studenti, Fioroni ha incontrato le associazioni studentesche, recependo alcune delle osservazioni. Il loro giudizio però rimane sospeso. Secondo Roberto Iovino, coordinatore dell'Unione degli studenti, l'ordinanza «non scioglie il nodo dell'eccessiva discrezionalità che viene data ai consigli di classe: uno studente può essere bocciato anche con una sola insufficienza».

L'ordinanza stabilisce che l'attività di recupero entra a far parte in maniera «ordinaria e permanente del piano dell'offerta formativa». Entro il 31 dicembre, ogni scuola svilupperà autonomamente a livello collegiale i corsi di recupero: i criteri generali verranno decisi dal collegio dei docenti, le indica-

zioni organizzative dovranno essere approvate dai consigli d'istituto, mentre l'articolazione dei singoli corsi sarà delegata per intero ai consigli di classe. Gli studenti sono tenuti alla frequenza, ma le famiglie possono anche decidere di non avvalersene. Dovranno comunicarlo formalmente per iscritto alla scuola: per chi preferisce lo studio individuale, spiga Fioroni, «saranno attivati appositi sportelli gestiti dai docenti in orari concordati». I corsi estivi potranno essere appaltati all'esterno, ma non ad enti profit (a

Nell'ordinanza anche la norma anti-Cepu: corsi estivi appaltati all'esterno ma non a enti profit

scopo di lucro). Escluso, dunque, il cosiddetto «modello Cepu», possibilità denunciata dai sindacati. Nell'ordinanza si stabilisce poi che il compenso ai docenti per ogni ora di lezione di recupero sarà raddoppiato: 50 euro lordi l'ora contro i circa 25-28 di questi anni. Complessivamente il ministero ha stanziato 210 milioni di euro che si vanno ad aggiungere ai fondi già previsti per i recuperi degli ultimi anni. Rimangono, tuttavia, ancora irrisolti alcuni punti. In primis quello della formazione delle classi che per legge deve essere definita entro luglio e che invece rischia di rimanere in sospeso fino a settembre.

Che il problema sia però molto grave lo conferma la convocazione di Fioroni per oggi del Comitato Scientifico dei Matematici che deve trovare rimedio alla statistica più grave dei debiti: il 43,3% degli studenti lo ha in matematica.

La scheda

Così si recuperano i debiti scolastici

Le scuole hanno l'obbligo di attivare corsi di recupero per studenti con carenze, durante tutto l'anno. Le attività di recupero prevedono **almeno 15 ore**. Al termine delle attività si effettueranno **le verifiche e le famiglie verranno avvisate dei risultati**. Se a giugno i debiti non saranno sanati, il Consiglio di classe può sospendere il giudizio. Il **giudizio finale** dopo le verifiche prima dell'inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo. **210 milioni di euro** stanziati, per i docenti 50 euro lordi.

NELLA SCUOLA Secondo giorno con l'istituto in mano agli studenti. Giornalisti guardati con sospetto. Alcune idee chiare: più fondi, meno tasse. E «Bullismo è fascismo»

La prima occupazione romana. I «virgiliani» gelosi del loro rito

DI **FEDERICA FANTOZZI**

Un cartello avverte: «Per entrare avvicinarsi alla telecamera». In realtà la trattativa avviene occhi contro occhi: guardandosi dal buco oblungo della serratura del portone metallico. «Studio qui, posso entrare?», «Ce l'hai il libretto?», «No, ma posso chiamare Giorgio che mi conosce». Mattina fredda in una via semipeonale del centro. Ragazzi stazionano tra le fioriere, si appoggiano al muro color vinaccia, si salutano sotto l'austera targa del Liceo Statale Virgilio. Secondo giorno di occupazione studentesca. «Un gesto forte, anche antide-mocratico, che rivendichiamo per superare il nostro disagio» secondo il collettivo. «Un'interruzione dell'istituzione scuola» secondo il preside Giorgio Clarizio che per tutta la mattina aspetta fuori spiegando a qualche genitore perplesso che a) non fanno entrare nem-

meno lui e b) nessuno risponde al telefono perché, appunto, la scuola è occupata. È cominciata lunedì. Alle 8 sembrava tutto tranquillo, alle 8,10 un'assemblea straordinaria che si è conclusa con la protesta. Dei quasi 1200 allievi dell'edificio - 3 piani, 50 aule, sezioni dalla A alla O, classi da 14 a 30 persone, liceo classico più un linguistico e uno scientifico sperimentale - quasi la metà ha occupato. I motivi li spiega uno dei leader, con una doppia premessa: parla a nome del collettivo e non personale, e non si fida dei giornalisti. Niente nomi: con qualche deroga solo perché scrivere «ragazzo A» e «ragazza B» non agevola la lettura. Le ragioni, dunque, sono di tre ordini. Uno economico: più fondi e meno tasse. Uno logistico: spazi maggiori e meno fatiscenti, laboratori, apertura pomeridiana. «Io sto in un'aula minuscola - spiega Michele - divisa da un tramezzo. Per accendere l'interrutto-

re della luce devo andare nell'aula accanto». E poi: «Vogliamo un luogo di socialità e non solo di studio». Ce l'hanno con il ministro Fioroni che non ha stanziato i soldi: «Doveva sbullonare la legge Moratti e invece... - è un coro deluso - Non è quello che ci aspettavamo da un governo di centrosinistra». Il terzo motivo della protesta è tutto politico: lotta alla precarietà, no ai regolamenti «repressivi» con «la scusa del bullismo». Che al Virgilio, liceo tradizionalmente di centrosinistra dove hanno studiato Elsa Morante, Berto-

Alcuni però già contestano la modalità con cui si è scelto di occupare

Luci, De Gregori e più di recente Carlo Verdone e Jasmine Trinca, pare assente ma non sottovalutato: «Il bullismo è fascismo - ragiona Lorenzo - C'è una ripresa di quella cultura nelle scuole, una forte presenza di Blocco Studentesco, costola giovanile di Fiamma Tricolore». Così, in teoria, l'occupazione non guarda l'ombelico bensì è «aperta alla città». In pratica, il portone di Via Giulia 38 è invalicabile agli «esterni», cronisti compresi. Non era aperta? «Sì, no, sì ma solo in cortile, no perché gli esterni non sono controllabili». Un gruppetto in giubbetti e sneakers, caschi in mano, vorrebbe entrare. Siete alunni? «Ex. Passavamo di qua...». La barriera è ferrea: dall'interno, un cappuccio grigio di felpa socchiude uno spiraglio. Diniego con la mano: «Quelli marciano male». Non entra neppure una mamma: «La segreteria è aperta?». Ma se il primo giorno ha registrato un'ade-

sione altissima - 500 ragazzi, molti rimasti a dormire, chitare una notte - il secondo cominciano a distinguere. Gira una raccolta firme contro il «metodo». A mezzogiorno sono 200. «Il fine non giustifica i mezzi - protesta Michela - Nessuno ci ha avvertiti né ascoltati». Nella sua classe, la IV E, solo in quattro, tutte ragazze, sono contrarie. Una delle «organizzatrici», capelli rossi e felpa turchese, abbassa il megafono e invita le «quartine» «a dialogare». Segue battibecco: «Ci siamo trovate dentro senza sapere perché», «Ma se abbiamo messo i cartelli», «Parlate solo con chi conoscete», «Ci sono state due assemblee ufficiali e dieci ufficiose», «La realtà è che vi riunite in comitati ristretti», «Parliamone dentro, non vi mangiamo», «No, poi facciamo numero». Il preside, capelli grigi e occhiali rettangolari, è pacato: «Sono ragazzi normali con teste pensanti». Il giorno prima ha evitato

lo «strappo»: anziché farsi portare fuori di peso ha fatto un patto. Niente sgombero di polizia in cambio di pochi danni. Prima però ha preteso che quelli entrati nel suo ufficio a volto coperto si palesassero. «Esistono molte strade - ragiona Clarizio, che i ragazzi definiscono «una persona perbene priva di bacchetta magica» - L'intervento delle forze dell'ordine è diseducativo. Per ora non ho voluto collocare la scuola contro i ragazzi». Si avvicina un padre: «Mia figlia è a casa. Mi chiede che fare». Lui rassicura: «Metterò le notizie sul sito. Non manifestano contro la scuola ma contro il sistema Paese». La prima protesta dal suo arrivo: «È il battesimo del fuoco». A un altro genitore preoccupato per la figlia ginnasiale: «Eh, sono i più agguerriti». Padre: «Non è che vengono manipolati?». Il sospetto cade sui Cobas: l'occupazione dovrebbe finire giovedì e poi agganciarsi al loro corteo. Il preside ha proposto in-

vece di concludere l'esperienza in anticipo. L'ingresso è un confine. Dietro, nella fantasia, tutto è possibile. Un cartello a pennarello elenca le attività: ore 9-11 questione israelo-palestinese nell'aula 63, dibattito sulla «ricerca di forme alternative di protesta», cineforum con ospite a sorpresa, comitato di gestione e «in forse» laboratorio antifascista. Un'universitaria biondina aspetta dal fratello le chiavi del motorino. Un ragazzo ben piantato, capelli corti e grandi occhiali fumé, è convinto che si giochi a calcio. Il suo tentativo di entrare con libretto altrui fallisce. Allarga le braccia: «Non voglio fare macello. Voglio solo stà cogli amici mia». Sbuca una signora: «Di chi sono i motorini davanti al garage? Sto chiamando i vigili». La strada si svuota. Sul muro due scritte contigue: «Walter Texas Ranger», vernice rossa; «Contro Roma vetrina riprendiamoci la città», vernice nera.

«Stazzema, rifare il processo» Le vittime: insulto alla storia

Il Pg della Cassazione chiede di annullare con rinvio le condanne per gli Ss. «Così si fanno saltare 9 procedimenti»

di Valeria Giglioli / Lucca

UN NUOVO PROCESSO per la strage di Sant'Anna di Stazzema? La richiesta alla Cassazione è arrivata ieri, dal procuratore militare Vittorio Garino e brucia con la crudezza delle ferite che si riprono. Nel paesino sulle Apuane, in provincia di Lucca, il 12

agosto 1944 furono trucidati 560 civili inermi: donne, bambini e vecchi, uccisi e bruciati dalla ferocia nazifascista. Per quei morti, nel 2005, dopo un lungo e meticoloso lavoro di ricostruzione, la storica sentenza di La Spezia aveva condannato all'ergastolo 10 ufficiali e sottufficiali del battaglione Ss che commise la strage; pene confermate nel processo di appello del 2006. Ma oggi la storia sembra aver fatto un salto indietro, sotto gli occhi attoniti dei sopravvissuti che per sessant'anni hanno chiesto giustizia. Ieri, a Roma, il procuratore Garino ha chiesto alla suprema corte l'annullamento con rinvio della sentenza d'appello che il 21 novembre 2006 aveva condannato all'ergastolo

tre ex ufficiali e sottufficiali delle Ss. A presentare ricorso gli 86enni Gerhard Sommer e Georg Rauch e Karl Gropler, di 84 anni: degli altri 7 condannati all'ergastolo, due sono morti nel frattempo e per cinque di loro la sentenza è diventata irrevocabile. Garino ha sostanzialmente chiesto ai giudici della Prima sezione penale della Cassazione (che si pronunceranno giovedì) un nuovo processo di appello: manca, secondo il procuratore, «la prova della presenza fisica a Sant'Anna» dei tre Ss. E Garino contesta «il fatto che siano stati sentiti come testimoni, durante il processo di merito,

Il 12 agosto del '44 furono trucidati 560 civili. In appello 3 nazisti avevano avuto l'ergastolo



Il monumento con i nomi delle vittime della strage Foto Orlandi

quattro soldati semplici nazisti che parteciparono ai rastrellamenti e che, quindi, dovevano essere ascoltati con le maggiori garanzie riservate alle persone che hanno la qualità di coindagato». Ma la procura del tribunale di La Spezia aveva fatto una scelta chiara: incriminare solo ufficiali e sottufficiali, per le responsabilità di comando. «La testimonianza dei soldati semplici - spiega l'avvocato Carlo Grosso, legale della Provincia di Lucca e della Regione Toscana, parte civile insieme a Comune di Stazzema e presidenza del Consiglio - è perfettamente valida, perché non sono mai stati incriminati per la strage». La richiesta di Garino ha suscitato rea-

zioni indignate: «Finisce per riaprire una ferita profonda - ha detto il senatore Pd Francesco Ferrante - Ci auguriamo che la Cassazione chiuda definitivamente una delle pagine più tragiche della storia del nostro Paese, confermando quanto deciso dalla Corte militare d'appello». «Enorme amarez-

Il procuratore Garino: non c'è prova che fossero lì I sopravvissuti: vogliamo giustizia



Una foto del museo di Stazzema: la casa della Vaccareccia nel 1944 distrutta dalle fiamme Foto di Luca Zennaro/Ansa

za» per i senatori Prc Giovanni Russo Spena e Lidia Menapace. Parole dure dal sindaco di Stazzema, Michele Silicani, che ieri è stato ricevuto dal primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone. E il dolore traspare dalle parole di uno dei sopravvissuti, Mauro Pieri: «Lo Stato deve darci giustizia e verità. Solo questo vogliamo». E se in questi giorni la storia di Sant'Anna è tornata agli onori delle cronache per il film (con tanto di polemica sulla veridicità della ricostruzione storica) che Spike Lee sta girando sui luoghi dell'eccidio, dalla procura militare di La Spezia filtra preoccupazione: «Quello di Sant'Anna - spiegano fonti della magistratura militare - è il primo processo istruito a La Spezia che è approdato in Cassazione: se la suprema corte dovesse accogliere la richiesta del Pg Garino, sarebbe a rischio anche la tenuta degli altri 9 procedimenti per stragi nazifasciste».

PILLOLA ABORTIVA

Forse in primavera l'ok alla Ru-486

La richiesta di autorizzazione per la pillola abortiva Ru-486 sta per arrivare all'Aifa (l'agenzia italiana del farmaco); se non ci saranno intoppi a metà febbraio si completerà la prima fase della registrazione. Dopo qualche settimana per l'insediamento del prodotto nella fascia H (cioè in ospedale) la pillola potrebbe essere disponibile anche in Italia. L'azienda francese Exelgyn ha presentato la domanda per la commercializzazione in Italia e in altri paesi europei per la pillola abortiva Ru-486 all'agenzia europea per i farmaci Emea, a Londra.

IL SUICIDIO DI DIEGO

Il parroco: «Nessuno ha chiesto il funerale»

«Non ho negato le esequie religiose al giovane Diego; i funerali in Chiesa non sono stati celebrati semplicemente perché i familiari non ne hanno fatto richiesta». Così don Franco Patalano, parroco della chiesa di Ss.ma Maria Annunziata a Lacco Ameno (Ischia), smentisce al SIR la notizia, diffusa secondo cui egli avrebbe negato i funerali religiosi al quattordicenne suicidatosi lo scorso 31 ottobre. «Il nuovo Codice di diritto canonico del 1983 - afferma il sacerdote - prevede il funerale religioso per i suicidi; in casi analoghi ho celebrato il rito e ho potuto esprimere vicinanza e solidarietà alle famiglie».

IL CASO «Massone e ladro, via il suo nome dalle piazze». Blitz del Carroccio al convegno della Camera.

Garibaldi non s'addice alla Lega

/ Roma

Per Bertinotti Garibaldi impersona il mito «di una ribellione indomabile, che interpreta ideali di libertà e giustizia». Una figura complessa, dice, non solo l'uomo di azione che ha unificato l'Italia, ma anche una «personalità complessa», deputato per otto legislature. Ma per la Lega è un ladro di cavalli, un traditore, un truffatore. Così al convegno organizzato ieri - anniversario del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi - alla Camera su «Mito di Garibaldi nella memoria nazionale», un drappello leghista ha fatto una imruzione dispiegando il solito striscione «Padania libera» e lanciando volantini sprezzanti: «Ma quale eroe, via le sue statue dalle nostre piazze». Le accuse in dettaglio? Fu un «traditore, si presentava come uomo del popolo ma era al soldo del re; massone, fu Gran Maestro del Grande Oriente



Il volantino leghista Foto Ansa

d'Italia; mercenario, nelle Americhe combattè per conto dell'imperialismo britannico; ateo, odiava la Chiesa, i sacerdoti e il papa, definì Pio IX «un metro cubo di letame»; negriero, esaltato dalla storiografia imperante come il paladino della libertà, in realtà trafficò schiavi; truffatore, i suoi sgherri organizzarono

il referendum truffa di ammissione all'Italia dei Savoia; gli fu mozzato l'orecchio come ladro di cavalli; criminale di guerra». Ma la colpa principale, probabilmente, è l'impresa dei Mille, la conquista del sud e l'unificazione dell'Italia. Tanto che il deputato leghista Grimoldi annunciò per il 15 novembre a Verona un processo pubblico a Garibaldi e alla sua «triste pagina di storia» con condanna annunciata. Sgradevole contestazione, commenta Bertinotti. Senza enfasi il presidente della Camera ha parlato della «personalità complessa» del «deputato fuori dagli schemi tradizionali: sempre pronto alle dimissioni; insofferente dei tempi della vita parlamentare; sostenitore di aspirazioni sociali e sentimenti di giustizia dai modi diretti e taglienti». La performance del Carroccio ha lasciato basiti gli storici che hanno partecipato al convegno di studio di Montecitorio. «Una parentesi squa-

drista», dice Giuseppe Monsagrati (La Sapienza di Roma. Con lui hanno discusso Mario Isnenghi (università di Venezia Ca' Foscari), John Davis (università del Connecticut) e Angelo D'Orsi (università di Torino). Per Severino Galante (Pdc) la Lega fa «revisionismo becero con schiamazzi e urla»; Silvana Mura (Idv) l'accusa «di non saper distinguere un convegno storico da una sagra del capriolo in cui più la spari grossa, adorando il dio Po, e più ti applaudento». L'udicchio Volonté sotto sotto giustifica il blitz: «dietro l'apologia di Garibaldi c'è il cortocircuito mentale di una certa sinistra italiana: proteggere tutti, dagli operai ai signorotti in grembiulino, purché l'obiettivo sia colpire la Chiesa Cattolica. Storici come Spadolini o Spini non avrebbero partecipato a un convegno celebrativo trasformato in contributo a fondo perduto alla massoneria».

Meridith, tre arresti: uccisa perché disse «no»

Giallo di Perugia, crolla la coinquilina. In carcere col fidanzato e un musicista congolese: violenza sessuale e omicidio

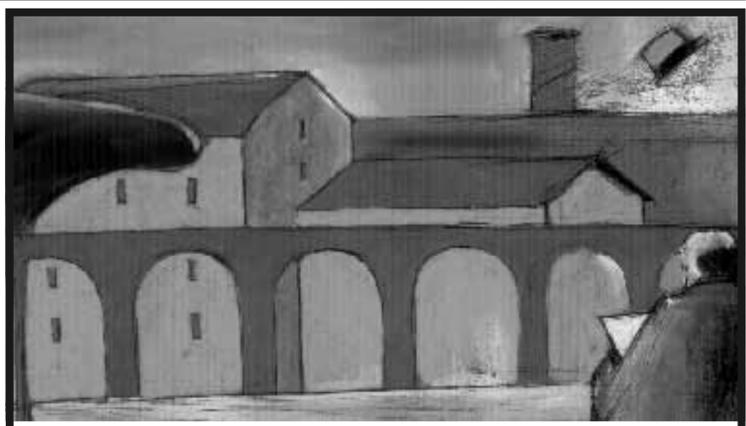
È crollata. E ha raccontato la verità, l'uccisione di Meredith, sua coinquilina, quella serata di baldoria trasformata in tragedia con il fidanzato Raffaele e con Lumumba Diya, carnefici della povera studentessa inglese. Il giallo di Perugia non è più tale: ci sono i colpevoli, accusati da Amanda Marie Knox, c'è la storia, il movente, l'epilogo. Quella che agli inquirenti sembra la parola fine. «È verosimile il movente sessuale, Meredith è stata vittima e basta: ha provato a ribellarsi». Ha pagato con la vita. Ieri sera è arrivato a Perugia suo padre, John Kercher, che ha cominciato una straziante processione di incontri con le autorità. Accompagnerà lui la figlia durante il rimpatrio della salma. La polizia ha quindi fermato le tre

persone: si tratta di Amanda Marie Knox, 20 anni statunitense, compagna di casa della vittima; il fidanzato della Knox, Raffaele Sollecito, 24 anni, barese, ragazzo che gli amici descrivono timido e spesso scambiato per nordico; Lumumba Diya, detto Patrick, 7 anni, musicista congolese residente in città e gestore di un locale da diversi anni. Le accuse sono di omicidio volontario e violenza sessuale. Non hanno confessato, ma hanno ammesso la loro presenza, quella sera, in quella camera nella quale è stato poi trovato il cadavere di Meredith Kercher, 22enne, venuta in Italia con il progetto Erasmus per imparare la lingua e uccisa la notte fra l'1 e il 2 novembre. Il questore del capoluogo umbro, Arturo De Felice, ha affermato che «tutti e tre hanno parteci-

pato al fatto» e ha sottolineato che «la giovane Meredith era moralmente integerrima» (non è stato rinvenuto né alcool né droghe). Gli inquirenti stanno ancora ricostruendo il ruolo di ciascuno dei tre, pur avendo delineato in linea di massima i contorni della vicenda. Più defilato appare comunque la posizione di Sollecito. Ai tre la polizia è arrivata in tre ripre-

Decisivi i tabulati telefonici e le tracce di sangue. Gli inquirenti: «È morta integerrima Ha provato a ribellarsi»

se: dapprima con l'analisi dei tabulati telefonici della studentessa inglese e di una serie di orme e impronte trovate nella stanza in cui è avvenuto l'omicidio che avrebbero consentito di chiudere il cerchio dei sospetti attorno al giro di amicizie di Amanda, la studentessa americana che viveva nell'appartamento, al piano di sotto dove è stata trovata Meredith. In secondo luogo sono arrivati i risultati della scientifica sul sangue rinvenuto nella stanza del piano di sotto, quella dell'americana. Era della vittima. Ed è proprio la coinquilina Amanda, ieri mattina, messa alle strette, a crollare. Fermata con gli altri due, si è persa in un mare di contraddizioni, fino alle rivelazioni che adesso stanno convincendo gli inquirenti sul ruolo avuto dai tre nella storia.



Teatro Argentina

Largo di Torre Argentina, 52

Lunedì 12 novembre 2007, ore 21

presentazione del libro

A chiare lettere

Un carteggio con Pietro Ingrao e altri scritti

di Goffredo Bettini

Edizioni Ponte Sisto

ne discutono

Giuliano FERRARA
Anna FINOCCHIARO
Mario TRONTI
Sergio ZAVOLI

conduce

Barbara PALOMBELLI

sarà presente l'autore

L'attacco più sanguinoso da quando la piaga degli attentati suicidi ha colpito il Paese, più di due anni fa

Pol-i-Khomri è capoluogo della provincia di Baghlan dove gli integralisti non sono mai riusciti a imporsi

Afghanistan, kamikaze fa strage in una fabbrica

Almeno 50 morti e centoventi feriti. Il massacro in una zona normalmente tranquilla
Fra le vittime 6 deputati e molti scolari presenti all'inaugurazione. I talebani: non c'entriamo



L'ATTENTATO SUICIDA

Il kamikaze ha colpito mentre i deputati stavano visitando uno zuccherificio situato alle porte di Pol-i-Khomri, capoluogo provinciale

di Gabriel Bertinotto

UN KAMIKAZE si è fatto esplodere in mezzo alla folla in una fabbrica dove erano in visita alcuni deputati. In fila per dare il benvenuto agli ospiti venuti da Kabul c'erano molti piccoli allievi di una vicina scuola, ma il terrorista non si è fatto scrupolo di azionare

comunque il detonatore. I morti, bambini compresi, sono almeno 50, i feriti circa 120, fra cui Shukra Barakzai, nota giornalista e vice-ministro dell'agricoltura. Sei le vittime fra i membri della delegazione parlamentare.

È la strage più sanguinosa da quando la piaga degli attentati suicidi ha infettato l'Afghanistan, più di due anni fa. Ed è allarmante che il luogo in cui è stata perpetrata, la cittadina di Pol-i-Khomri, non si trovi nelle regioni in cui l'eversione talebana e qaedista è particolarmente attiva. Pol-i-Khomri è il capoluogo della provincia settentrionale di Baghlan, dove i talebani non sono mai riusciti ad imporsi neanche negli anni in cui erano al potere. Se sono stati loro a commissionare il massacro, ver-

rebbe confermata l'attendibilità della minaccia espressa poche settimane fa da Mansur Dadullah, uno dei più importanti capi delle milizie ribelli, che aveva annunciato l'intenzione di estendere il campo d'intervento armato dei suoi seguaci anche a nord. Un portavoce dei cosiddetti «studenti del Corano», Zabiullah Mujahed, nega ogni responsabilità e insinua che si tratti di una faida interna ai partiti del nuovo corso afgano: «Potrebbero essere stati i loro rivali in Parlamento -dice riferendosi ai politici bersaglio dell'attacco-. Tutti quei deputati erano mujaheddin in passato e uccisero molti civili. Forse qualcuno ha voluto vendicarsi».

La spiegazione sembra poco realistica. Più probabilmente ad agire è stata una delle tante bande talebane che operano autonomamente sulla base di generiche indicazioni programmatiche della shura, il consiglio direttivo composto da circa dieci persone, che si riunisce molto di rado. Lo scopo di questi attacchi

indiscriminati è di seminare il panico fra la popolazione e generare sfiducia nelle autorità e nella loro capacità di garantire sicurezza e sviluppo insieme agli alleati stranieri.

Teatro dell'attentato, uno zuccherificio. Il kamikaze si è avvicinato indisturbato, camminando in mezzo alla gente. I bambini stavano intonando una canzone e avevano in mano dei fiori da porgere agli ospiti. L'uomo-bomba è arrivato vicino all'ex-ministro del commercio ed attuale portavoce dell'opposizione Mostafa Kazemi, e si è fatto saltare in aria. Kazemi e altri quattro colleghi parlamentari sono rimasti uccisi.

«Ho visto corpi a terra, e gente che portava via le armi ai soldati uccisi -racconta Mohammad Rahim, un abitante del posto che ha perso due cugine nell'attentato-. I bambini urlavano, chiedendo aiuto. Un incubo». Poco dopo la tv afgana mostrava scene scioccanti di bambini feriti ricoverati in ospedale, donne in lacrime, pozze di sangue sul luogo della deflagrazione.

Il presidente Hamid Karzai ha denunciato questo «atto odioso di terrorismo contro l'Islam e l'umanità, opera di nemici della pace e della sicurezza in Afghanistan». L'Isaf, la forza di sicurezza internazionale al comando della Nato, è intervenuta in soccorso dei feriti e ha condannato questo atto terroristico «privo di senso» compiuto «da chi non si preoccupa per le sofferenze e i civili innocenti». In Italia, il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema ha definito l'attentato un «chiaro tentativo di intimidazione, destinato a fallire, nei confronti delle forze politiche che credono al confronto e al dialogo in un'ottica di pluralismo e di partecipazione». L'Italia è uno dei Paesi maggiormente impegnati in Afghanistan, con circa duemila militari.

In un altro episodio, presso la città di Kandahar, i talebani hanno scagliato razzi contro una base dove si trovava in visita in quel momento il ministro della Difesa del Canada, Peter MacKay, che è rimasto illeso.



Papa Benedetto XVI con il re Abdullah Foto Ansa

Il primo re saudita accolto in Vaticano

Re Abdullah incontra Benedetto XVI: le religioni promuovano la pace

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Una spada d'oro con il manico tempestato di pietre preziose e poi un uomo e un cammello sotto una palma in oro e argento: sono questi i doni che il re dell'Arabia saudita, Abdullah ha consegnato ieri mattina a papa Benedetto XVI nel corso dell'udienza concessagli in Vaticano. Un evento storico. È la prima volta che un sovrano saudita, «custode delle due grandi moschee» di La Mecca e Medina e massima autorità mondiale dell'islam sunnita wahabita è ricevuto in udienza in Vaticano. Un evento che assume ancora più significato dopo il famoso discorso di papa Ratzinger a Ratisbona e la violenta polemica scoppiata con l'intero mondo islamico. Segno che la ricomposizione tra Chiesa e Islam c'è stata. Lo attesta anche la recente lettera inviata da 138 personalità del mondo islamico al pontefice. Proprio la pace e la pacifica convivenza da promuovere come impegno comune dei leader delle tre grandi religioni monoteiste, «cristiani, musulmani ed ebrei» e «il dialogo interculturale e inter-religioso per la promozione della pace, della giustizia e dei valori spirituali e morali specialmente a favore della famiglia» sono stati al centro dello storico incontro che -informa una nota vaticana- è stato segnato da «grande cordialità». Pace che, come sottolinea un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, non può prescindere da una «giusta soluzione per il Medio Oriente» e in particolare «per il conflitto israelo-palestinese». È di questo si è discusso nei trenta minuti dell'in-

contro di re Abdullah e della sua delegazione con il pontefice, e poi, in modo più approfondito, nel colloquio che sono seguiti con il segretario di Stato, cardinal Tarcisio Bertone e con il ministro degli esteri della santa sede, monsignor Dominique Mamberti. Un tema sul quale si sono molto impegnati sia Benedetto XVI, sia il re wahabita che anche recentemente ha rilanciato il suo progetto che prevede la pace dei Paesi della Lega Araba con Israele in cambio del ritiro dai territori occupati nel 1967 e una giusta soluzione per Gerusalemme e i profughi palestinesi.

Sono stati anche ricordati i cristiani che vivono in Arabia Saudita, sottolineando come la loro presenza sia «positiva e operosa». Non si sa se si sia arrivati a porre ufficialmente il difficile tema della libertà religiosa in quella che è la «diocesi vaticana» formalmente più estesa del mondo, dove vive una minoranza cristiana dinamica e multietnica, fatta di 2-3 milioni di lavoratori immigrati di tutte le nazionalità e che comprende anche la monarchia saudita, dove però per circa un milione di cristiani non è ancora possibile professare in pubblico la loro fede.

Ieri re Abdullah si è incontrato anche con il premier Romano Prodi, e in Campidoglio con il sindaco di Roma, Walter Veltroni, mentre il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema che alla Farnesina ha incontrato il collega saudita, ha ribadito l'identità di vedute tra i due paesi sulla crisi iraniana e mediorientale.

L'INTERVISTA **ISMAIL HANIYEH** L'ex premier deposto di Hamas: riapriamo il dialogo, noi non abbiamo intenzione di conquistare la Cisgiordania con la forza

«Ad Abu Mazen dico: trattiamo senza precondizioni»

di Umberto De Giovannangeli

Lancia messaggi concilianti. Parla Ismail Haniyeh, premier deposto di Hamas, che molti osservatori considerano il leader dell'ala pragmatica del movimento islamico palestinese. «Non abbiamo intenzione di conquistare la Cisgiordania con la forza. Non succederà», assicura Haniyeh nell'intervista concessa a l'Unità. Il leader di Hamas accusa l'Autorità nazionale palestinese di «assecondare l'assedio di Gaza» ma al tempo stesso apre al presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Hamas è pronto a riprendere il dialogo politico con il presidente Abbas, senza precondizioni».

C'è chi sostiene che Hamas sta preparando un colpo di mano militare in Cisgiordania.

«È falso. Hamas non ha alcuna intenzione di conquistare con la forza la Cisgiordania».

Si diceva così anche per Gaza.

«Da tempo siamo favorevoli alla costituzione di una commissione d'inchiesta della Lega Araba che accerti la verità su ciò che è avvenuto 5 mesi fa».

E qual è la sua verità?

«Chi ha vinto le elezioni non ha alcuna ragione di imbastire un autogolpe. La verità è che siamo stati costretti ad agire per debellare il caos. E in questi 5 mesi

abbiamo raggiunto importanti obiettivi».

Verità per verità: la realtà di Gaza raccontata all'Unità dal segretario generale aggiunto dell'Onu John Holmes e dall'inviato delle Nazioni Unite per i diritti umani nei Territori,

«Il presidente ponga come condizione per partecipare alla Conferenza in Usa la fine dell'assedio di Gaza»

John Dugand, parla di una situazione gravissima per la popolazione civile.

«Questa situazione è conseguente alle restrizioni imposte da Israele: togliere il gas, la luce, il carburante, impedire il passaggio delle merci, sono crimini contro l'umanità, atti di terrorismo di Stato. Ma tutto ciò non oscura i risultati ottenuti in questi cinque mesi: il caos è calato del 90%, abbiamo riattivato il sistema giudi-

ziario, ripreso l'attività parlamentare, il pagamento regolare degli stipendi a 17mila dipendenti statali e di sussidi a 60mila disoccupati, organizzato un sistema scolastico praticamente gratuito. E tutto questo dovendo far fronte all'assedio israeliano».

Assedio condannato dallo stesso Abu Mazen.

«A parole. Il presidente è impegnato nel-



la preparazione di una Conferenza internazionale rispetto alla quale il nostro giudizio è decisamente negativo, ma questo è un altro discorso. Ad Abbas diciamo: hai un modo concreto per dimostrare la tua solidarietà alla gente di Gaza. Far dipendere la tua partecipazione alla Conferenza dalla fine dell'assedio di Gaza. Mi lasci aggiungere che di fronte ai crimini compiuti contro 1 milione e 400 mila palestinesi è ingiustificabile

l'atteggiamento di buona parte del mondo arabo che resta in silenzio di fronte all'assedio di Gaza. Ma chi pensa che infliggendo una punizione collettiva alla popolazione civile si indebolisca Hamas, commette un grave errore. Il risultato ottenuto è l'esatto opposto. Chi vuole affamare il popolo palestinese, pensando così di poterlo piegare, sottovaluta il nostro orgoglio e la nostra deter-

«Un attacco contro l'Iran significherebbe una dichiarazione di guerra contro tutti i movimenti di resistenza mediorientali»

minazione».

In precedenza, lei ha fatto riferimento alla Conferenza di Annapolis. Qual è il giudizio di Hamas?

«Quella Conferenza è una vetrina voluta da Bush per cercare di mascherare il fallimento della politica Usa in Medio Oriente, a cominciare dall'Iraq. Da Annapolis la causa palestinese non uscirà certamente rafforzata. Gli Stati Uniti non potranno garantire ai palestinesi

quanto davvero desiderano: un ritiro totale e completo di Israele dai Territori. Israele parla di pace ma intanto continua a confiscare le terre palestinesi, a realizzare il Muro dell'apartheid in Cisgiordania, a infliggere odiose punizioni collettive alla popolazione civile di Gaza. Inoltre Olmert non ha alcuna intenzione di fare sostanziali aperture su questioni fondamentali come lo status di Al Quds (Gerusalemme, ndr.), i confini dell'ipotetico Stato palestinese e sul diritto al ritorno dei rifugiati».

Ma Hamas sa dire solo dei no?

«A Israele abbiamo proposto una tregua di lunga durata: 10-15 anni, e Israele sa che Hamas rispetta gli accordi. Una tregua legata alla fine dell'assedio di Gaza e degli assassinii di attivisti della resistenza, e alla liberazione dei prigionieri palestinesi».

Resta il nodo del riconoscimento di Israele.

«Non si può chiedere ad un popolo oppresso, assediato, di riconoscere il proprio oppressore. Il riconoscimento di Israele può essere parte di un serio negoziato e non la precondizione».

Israele sostiene che l'obiettivo strategico di Hamas è la distruzione dello Stato ebraico.

«L'obiettivo strategico di Hamas è realizzare uno Stato di Palestina indipendente

sui territori occupati nel 1967, compresa Al Quds. Per questo abbiamo lottato e continueremo a farlo fino alla vittoria».

Nei giorni scorsi, Abu Mazen ha ricevuto a Ramallah, per la prima volta dal golpe di giugno, alcuni esponenti di Hamas in Cisgiordania. C'è chi ha parlato di una spaccatura all'interno di Hamas.

«Questo è un auspicio dei nostri nemici. Ma è destinato ad essere una illusione. In Hamas si discute, certamente, e questo è un segno di vitalità, ma sulle scelte che contano abbiamo dimostrato una coesione a prova di bomba. Ed è Hamas nella sua interezza che si rivolge ad Abu Mazen».

Con quale messaggio?

«Siamo pronti a riprendere un dialogo politico con Abu Mazen e Fatah, senza precondizioni».

Mentre si parla di pace, c'è chi sembra stia preparando una nuova guerra: quella contro l'Iran.

«Se ciò avvenisse, il Medio Oriente esploderebbe. Una guerra di aggressione contro l'Iran verrebbe vista come una dichiarazione di guerra contro tutti i movimenti di resistenza in Medio Oriente».

Anche contro Hamas?

«Sì, anche contro Hamas».

(ha collaborato Osama Hamdan)

Fassino inviato dell'Unione europea in Birmania

Affiancherà il rappresentante dell'Onu nei contatti con la giunta e San Suu Kyi

■ di Gabriel Bertinotto

PIERO FASSINO sarà l'inviato speciale dell'Unione europea in Birmania. L'incarico gli è stato affidato da Javier Solana, Alto rappresentante della Ue per la politica estera. L'impegno diplomatico di Fassino andrà ad affiancare quello che già sta svolgendo

l'indonesiano Ibrahim Gambari per conto delle Nazioni Unite. Gambari è già stato due volte in Birmania per incontrare sia le autorità locali sia la premio Nobel Aung San Suu Kyi, leader detenuta dell'opposizione democratica. La Birmania è stata teatro in settembre di grandi manifestazioni popolari contro la dittatura, violentemente repressi dai militari. Oltre a svolgere l'incarico offertogli dalla Ue, Fassino avrà presto un'altra importante mansione all'interno del Partito democratico (Pd). Sarà infatti lui a guidare un organismo che verrà prossimamente creato per promuovere la politica internazionale del Pd.

Fassino, che è stato segretario dei Democratici di sinistra fino alla confluenza nel neonato Partito democratico, ha ringraziato Solana per la scelta e «gli Stati membri dell'Unione per avere dato il loro consenso a tale designazione». «Ringrazio in particolare il presidente Prodi e il ministro D'Alema - ha aggiunto - per avere sostenuto con convinzione la proposta dell'Alto rappresentante». Fassino parla di «incarico impegnativo di cui avverto tutta la complessità e delicatezza», e preannuncia immediati contatti con Solana e con la presidenza portoghese dell'Ue «per definire le linee d'azione del mio mandato», e con Gambari «per convenire le modalità del sostegno europeo all'azione delle Nazioni Unite».

Fra i primi a congratularsi con Fassino, il segretario del Pd e sindaco di Roma Walter Veltroni: «Sono certo che offrirà un importante contributo a rafforzare l'iniziativa europea e internazionale in favore



Piero Fassino

delle libertà e del rispetto dei diritti umani in Birmania». Il ministro degli Esteri D'Alema garantisce «il convinto sostegno» del governo italiano «al delicato lavoro che attende Fassino». Ugo Papi, consigliere di D'Alema per l'Asia, da poco rientrato da una missione a Rangoon dove ha tentato invano di incontrare Aung San Suu Kyi, considera la nomina di Fassino «un riconoscimento suo personale e anche indiretto per l'Italia. Quella della Birmania è una delle cause per le quali ci stiamo spendendo di più attraverso i canali diplomatici e attraverso il sostegno all'azione dell'inviato dell'Onu». Apprezzamenti ironici dall'opposizione. «All'ex-segretario dei Ds va tutto il nostro augurio - dice Alfredo Mantica, vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale in Senato - Naturalmente ci sfugge la sua conoscenza della regione, ma sicuramente sa come trattare con i comunisti di ieri e di oggi». Una predica per pronunciare la quale Mantica ha evidentemente svestito i panni del vicepresidente della Commissione esteri del Senato, ed è salito sul pulpito dell'ignoranza, visto che il regime birmano con il comunismo ha ben poco a vedere.



Una recente manifestazione dei monaci

Ue severa con Ankara «Poche le riforme»

Il rapporto sull'adesione non chiude le porte ma rinvia a tempi lunghi

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Il premier turco, Recep Tayyip Erdogan arriva oggi a Roma con in tasca il giudizio puntuale della Commissione europea che ieri ha invitato il governo di Ankara a darsi una mossa se davvero intende raggiungere l'obiettivo dell'adesione. Per adesso, com'è ampiamente noto, questo traguardo resta lontano. Dieci, quindici anni? I progressi compiuti, da quando nell'ottobre del 2005 sono cominciati i negoziati, sono stati definiti come «limitati». Il rapporto, illustrato dal commissario Olli Rehn, descrive un Paese indietro nel programma di riforme. Anzi, l'applicazione delle riforme «è stata poco omogenea e ha rallentato nel 2005», appunto l'anno di avvio dei complessi negoziati. Ma non è un giudizio senza speranze. Il pronunciamento della Commissione, che conduce la trattativa sui quattro tavoli già aperti, è anche di sprone. Severo, forse un po' più del passato (oggettivamente pesa un certo clima «anti-allargamento»), ma non chiude le porte. Peraltro, lo stesso commissario, nello sforzo di apparire come il detentore del bastone ma anche della carota, ha invitato gli Stati membri, vale a dire il Consiglio dei ministri Ue, ad aprire altri due capitoli del negoziato nel settore della tutela dei consumatori e delle reti transeuropee. Mancano all'appello altri otto capitoli della trattativa che sono rimasti congelati.

dopo l'alt del governo turco al protocollo che estende l'unione doganale tra l'Ue e la Turchia a tutti i nuovi Paesi entrati, ivi compresa la Repubblica di Cipro che Ankara non riconosce. Il rifiuto turco di consentire l'ingresso nei porti e negli aeroporti delle navi e degli aerei della Repubblica cipriota (nella parte greca) ha provocato una stasi nella trattativa. Il rapporto del commissario Rehn calcola la possibile, futura adesione della Turchia all'Ue in un «medio o lungo termine». Eppure, la lontana prospettiva viene accompagnata da una valutazione positiva a proposito della capacità della dirigenza turca di superare le recenti crisi facendo «prevalere la democrazia». La Turchia deve migliorare le libertà fondamentali, in particolare di espressione e di religione, e deve dare un segnale importante cancellando al più presto l'articolo 301 del codice penale che punisce gli insulti all'identità nazionale. Il governo turco, in un comunicato del ministero degli Esteri ha riaffermato la «determinazione» a rimediare alle «insufficienze» e aumentare l'impegno per le riforme (anzi ieri sera il governo si è precipitato ad annunciare che la riforma dell'articolo 301 è pronta). Non è mancata una staccata a quei Paesi (la Francia?) che vorrebbero «modellare» il negoziato a loro piacimento.

Sarkozy negli Usa: «La nostra amicizia non è in discussione»

Prima visita ufficiale per il presidente francese. Sull'Iran: «È inaccettabile che detengano un'arma nucleare»

■ di Roberto Rezzo / New York

LE GRAND SOUFFLÉ. Nicolas Sarkozy è negli Stati Uniti per la prima visita ufficiale da quando è stato eletto presidente. La famiglia Bush al gran completo



DI GIANNI MARSILLI

Il tempismo è una virtù che non fa certo difetto a Nicolas Sarkozy. Intervenne in Libia nel momento in cui la liberazione delle infermiere bulgare era cosa quasi fatta, soprattutto grazie agli sforzi annunciati della Commissione europea. Ha battezzato con il suo nome il mini Trattato europeo, nel giugno scorso, nel momento in cui Angela Merkel ne aveva bisogno per coronare il semestre di presidenza tedesca. Non più tardi di domenica scorsa è volato a N'Djamena per riportare in patria, con scalo a Madrid, tre giornalisti francesi e quattro hostess spagnole laggii detenuti, dopo che le autorità ciadiane avevano già annunciato che nel corso del weekend i giornalisti e le hostess sarebbero stati liberati. Con questo non vogliamo dire che Sarkozy si muove quando la matassa è già sbrogliata. An-

zitutto, ma quel che conta è l'intenzione. «Bush e Sarkozy non s'incontrano per discutere, solo per far vedere al mondo quanto vanno d'accordo», spiega Dominique Moisi del French Institute for International Relations. Sarkozy vuole aggiungere una nota di colore e di calore ai rapporti bilaterali. Chirac nel 2003 aveva guidato l'opposizione internazionale alla guerra in Iraq. Questa visita stabilisce che Francia e Stati Uniti sono di nuovo insieme dopo la crisi di 4 anni fa. «Sarko l'americano» è un'etichetta creata e fatta digerire ai media in Francia dal suo staff di pubbliche relazioni, convinto che dopo Chirac visto come l'antico discendente dell'amministrazione Bush tanto sarebbe bastato, magari insieme a qualche citazione di cultura pop, a ristabilire rapporti amichevoli. Ha funzionato perché i

media americani descrivono il presidente francese come «giovane, dinamico e mirabilmente anti Chirac». Per Sarkozy è la prima prova al top della diplomazia. Offre la mano a un presidente impopolare che non è più abituato a incontrare leader stranieri che gli danno ragione. Si è portato dietro i rappresentanti del colosso cosmetico L'Oréal e di Schneider Electric per dare un tocco di business alla vetrina. Dietro il protocollo, il nulla. Sarkozy ha fatto il gesto distensivo di mandare il suo ministro degli Esteri Bernard Kouchner in Iraq, ma solo per riaffermare che Parigi è pronta ad aiutare con la ricostruzione quando la violenza sarà cessata e la situazione sarà stabile. Quello che aveva promesso anche Chirac. Sarkozy ha fatto pressione per un inasprimento delle

sanzioni contro l'Iran. «L'accesso al nucleare civile è un diritto che vale anche per l'Iran - ha dichiarato il presidente francese - ma è inaccettabile l'ipotesi che l'Iran detenga un'arma nucleare». Ha sostenuto la visione di Washington per l'indipendenza della regione del Kosovo a maggioranza albanese, rompendo il tradizionale asse Parigi-Mosca di moderato appoggio ai serbi. Su altre questioni, come l'ingresso della Turchia nella Ue, Sarkozy si trova in rotta di collisione con Bush ben più del suo predecessore, deciso com'è a tenere Ankara fuori dalla porta. E in tema di politica monetaria gli americani non potrebbero essere meno interessati alle sue lamentele sulla disparità di cambio. Il tema è stato confinato in una conferenza che si tiene oggi al French-American Business Council sulla condizio-

ne di sofferenza delle esportazioni europee per il deprezzamento del 10% del biglietto verde dall'inizio di quest'anno. Il presidente francese vorrebbe che gli Usa tagliassero i sussidi all'agricoltura e accettassero un accordo nell'ambito del Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio. Ha chiesto trasparenza e controlli per impedire che fondi d'investimento e società specializzate si comportino da predatori e mettano in gioco centinaia di migliaia di posti di lavoro attraverso meccanismi di fusione e scorporo. Washington sul primo punto non ci sente, sul secondo è assolutamente contraria a qualsiasi ulteriore regolamentazione. «La differenza - assicura l'ambasciatore francese a Washington - è che adesso si fidano molto più di noi».

Ma su Iraq, Iran e Afghanistan il neo presidente non si allontana troppo dal suo predecessore

DIPLOMAZIA DELL'ELISEO Ma su Iraq, Iran e Afghanistan il neo presidente non si allontana troppo dal suo predecessore

Ammiratore di Bush, dopo Blair ci prova Sarkò

zi, il suo senso dell'opportunità, e della presenza fisica, appare senz'altro meritorio e innovatore. Ma se ha un talento naturale per il colpo di scena, mancano ancora nella sua azione in Francia e all'estero, come dicono i suoi critici, l'identità e la direzione riconoscibile di un vero processo politico.

Lo stesso poco amabile sospetto l'accompagna nella sua prima visita ufficiale a Washington, oggi e domani. Si suppone che Sarkozy voglia prontamente riempire il vuoto lasciato da Tony Blair. Il suo predecessore Gordon Brown, infatti, non ha esitato a prendere le distanze da George W. Bush. Il posto alla destra del presidente americano è dunque momentaneamente libero, e Sarkozy vorrebbe approfittarne. Aveva già cominciato l'estate scorsa con le sue vacanze nel New Hampshire, che negli Stati Uniti avevano suscitato nei suoi confronti un'ondata di

simpatia. La francofobia, così diffusa ai tempi di Jacques Chirac, negli ambienti politici di Washington sembra ormai lontana, e si ricorda con un certo imbarazzo di aver ribattezzato Freedom Fries le French Fries, ovvero le patatine fritte, e

I colpi di scena che l'hanno reso famoso in Libia come in Ciad sono innovatori ma la sua politica estera non è ancora riconoscibile

di aver spazzatamente versato nei canali di scolo fior di bordeaux e bourgogne. Insomma il clima gli è favorevole, e di questo non si può certo fargliene una

colpa. Resta da vedere, però, che cosa si diranno Sarkozy e Bush nelle tre-quattro ore di colloquio previste, un'enormità per l'agenda del presidente Usa. Se cioè Sarkozy cambierà nei contenuti, e non soltanto nello stile, le relazioni franco-americane, per quanto crepuscolare sia ormai il mandato del suo ospite. Bush chiede anche ai francesi maggiore impegno in Afghanistan, e non gli bastano certo i tre Mirage e i 500 uomini in più recentemente inviati da Parigi per addestrare le locali forze armate. Vede di buon occhio il ritorno pieno della Francia nel comando integrato della Nato, ma non pare disposto a concederle la presidenza del comitato militare, e diffida ancora di un polo europeo di difesa, per quanto il presidente francese si sia sgolato a dire che dovrà trovare collocazione «nell'ambito della Nato». Quanto al-

l'Iraq, la Francia resta ancorata alla dottrina Chirac: niente truppe, nessun coinvolgimento fino a che vige lo stato di guerra.

Per quel che riguarda l'Iran, quando il suo ministro degli Esteri Bernard Kouchner aveva evocato l'opzione della guerra Sarkozy l'aveva prontamente rimbeccato: «La parola guerra non è nel mio vocabolario». Laddove Bush usa dire: «Tutte le opzioni sono sul tavolo». Per finire, la Francia non è contraria allo scudo antimissile caro all'amministrazione americana, ma si oppone alla sua realizzazione nell'ambito della Nato. Su tutti questi dossier, inoltre, vige in Francia una certa coesione nazionale, la stessa che diffida dell'atlantismo e sfocia talvolta nell'antiamericanismo. Il che fa presumere che Sarkozy apparirà più atlantista di quel che realmente gli è consentito di essere.

PAKISTAN

Benazir Bhutto tornata a Islamabad

ISLAMABAD L'ex primo ministro Benazir Bhutto è arrivata ieri a Islamabad con l'impegno di «combattere» e non dialogare con il presidente Pervez Musharraf. «Il governo dovrebbe combattere gli estremisti e i terroristi, invece sta lottando contro il popolo disarmato» - ha detto la Bhutto al suo arrivo nella capitale, per la prima volta dal rientro in patria due settimane fa.

Nessun incontro è previsto con Musharraf fino a quando non avrà smesso la divisa di generale e non avrà indetto elezioni, ha affermato la Bhutto, che è tornata dopo otto anni di esilio, in base a un patto di spartizione del potere voluto dagli Stati Uniti. E alle critiche degli Usa il generale, al quale Washington ha dato 12 miliardi di dollari di aiuti dal 2001, ha risposto ieri che lo stato d'emergenza «è una questione interna».



Fondo Est

**assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo e servizi**

DALL' APRILE 2007

IL FONDO CONTRATTUALE EST EROGA AI

DIPENDENTI*

**DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO**

**PRESTAZIONI
DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA**

FRA CUI: ALTA DIAGNOSTICA E TERAPIA

VISITE SPECIALISTICHE

RIMBORSO DI TICKET

PACCHETTO MATERNITÀ

PACCHETTO PREVENZIONE

STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA

* Sono esclusi quadri e dirigenti

**PROTEGGI
La TUA
SALUTE**

A cura dell'ufficio Comunicazione del Fondo Est

www.fondoest.it

info: 06 510311

Numero Verde: 800 212427 dal Lunedì al Venerdì dalle 8,30 alle 17,30



**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

L'Esordio

Il giorno dopo Petrochina, ieri è stato Alibaba.com ad esordire col botto in Borsa. A Hong Kong il portale per il commercio on line partecipato da Yahoo! ha più che raddoppiato il proprio valore, incassando in poche ore 1,47 miliardi di dollari



GIOCHI PERICOLOSI, MATEL RITIRA IN ITALIA 4.900 PEZZI

Mattel ha ritirato in Italia altri 4.900 giocattoli, facenti parte di un lotto di 155mila pezzi ritenuti pericolosi. I prodotti ritirati, tutti della linea Fisher-Price, sono Laugh & Learn e Learning Kitchen e si aggiungono ai milioni già richiamati dalla Mattel negli ultimi mesi. Le autorità europee e americane stanno valutando la possibilità di rendere più rigida la regolazione in materia di sicurezza dei giocattoli.

ACQUISIZIONE KAMP, ACCORDO TRA BARILLA E BANCO POPOLARE

Barilla ha raggiunto un accordo col Banco Popolare sull'acquisizione della Kamp. L'intesa prevede l'acquisto da parte di una controllata di Barilla di tutte le partecipazioni detenute dal gruppo bancario e dalla Fondazione olandese Stichting Bakery Finance in Kamps (41,22%) e Harry's (41,22%) a un prezzo convenuto di 434 milioni. L'intesa prevede inoltre il rimborso di prestiti da parte del gruppo emiliano al Banco Popolare per 70 milioni.

Derivati, accertamenti su quattro banche

Bankitalia: l'esposizione degli enti locali è raddoppiata in un anno raggiungendo il miliardo

di Roberto Rossi / Roma

CONTROLLI Sulla nebulosa dei derivati la Banca d'Italia cercherà di portare un po' di luce. Ieri il direttore generale Fabrizio Saccomanni ha detto, nel corso di un'audizione alla Commissione finanze della Camera, che Via Nazionale ha avviato una serie di «ac-

certamenti e verifiche» presso quattro gruppi bancari italiani «di un certo rilievo» per valutare la loro attività in derivati con gli enti locali. «L'esposizione degli enti locali - ha detto Saccomanni - è pressoché raddoppiata nel periodo compreso tra dicembre 2005 e dicembre 2006, passando da 500 milioni a quasi 1 miliardo di euro; ad agosto 2007 è pari a 1,054 miliardi di euro».

Un cifra simile è stata denunciata la settimana scorsa dalla Consob che aveva definito questo strumento finanziario «opaco». Spesso, invece, i derivati sono stati utilizzati con disinvoltura dagli enti locali. Specie quelli con i quali si è tentato di coprire il rischio tassi connesso alle emissioni obbligazionarie (interest rate swap), che prevedono un tetto (cap) e un valore minimo (floor). Il fatto è che questi contratti presentano un'elevata rischiosità. Ad esempio nel caso dell'interest rate swap il comune o la regione interessata scommette che nel tempo il tasso al quale il contratto è agganciato rimanga all'interno di un deter-



Fabrizio Saccomanni Foto Ansa

FONDI DI INVESTIMENTO

Continua il calo ad ottobre: meno 7,2 miliardi di euro

Ancora un mese negativo per la raccolta fondi italiana. Secondo le anticipazioni di Assogestioni, infatti, emerge un risultato di raccolta negativo per tutte le categorie di Fondi Comuni e Sicav. I deflussi questo mese sono pari a 7,2 miliardi di euro. «Incidono relativamente sul patrimonio che, grazie alla complicità dei mercati e alla buona attività di gestione si sostiene a quota 594,1 miliardi di euro», osserva Assogestioni. Per il secondo mese consecutivo, tuttavia, l'ondata di disinvestimenti colpisce indistintamente Fondi Italiani (meno 4,8 miliardi), fondi Roundtrip (meno 1,4 miliardi) e fondi Esteri (meno 1 miliardo). Anche sul fronte delle tipologie giuri-

diche (Fondi Aperti, Riservati e Hedge) il mese di ottobre è dominato dai riscatti. Sul fronte delle categorie si osserva invece, rispetto al mese precedente, un rallentamento dei disinvestimenti nei prodotti azionari (meno un miliardo). I prodotti Flessibili e di Liquidità, positivi lo scorso mese, sono anch'essi vittime di riscatti per valori rispettivamente pari a 88 milioni di euro e 404 milioni di euro. Le uscite più consistenti si registrano ancora una volta tra i prodotti Obbligazionari. La raccolta dei fondi Flessibili migliora, ma resta in territorio negativo per 151 milioni di euro. Segno meno anche per i Bilanciati, con un meno 743 milioni di euro.

da Saccomanni ai parlamentari: se dal dicembre 2004 al dicembre 2006 il valore nozionale dei derivati (cioè il valore del bene sottostante al derivato stesso) scambiati è salito del 66% a livello globale, in Italia il dato è

Chiusura in rosso ieri in Borsa per Unicredit, Banco Popolare, Ubi Banca e Montepaschi

infatti cresciuto solo del 16%. Il rischio semmai è per gli enti locali. Il miliardo di esposizione, ha ricordato Saccomanni, «che rappresenta il 2,9% dell'indebitamento per cassa, costituisce peraltro una sottostima, considerato che gli enti di maggiori dimensioni ricorrono spesso a intermediari esteri, per i quali non si dispone di informazioni». È per questo che viene auspicata una «maggiore attenzione» da parte di quegli enti locali che agiscono con strumenti derivati, ma anche «maggiore trasparenza operativa e controlli più efficaci». Promosso quin-

di l'emendamento alla Finanziaria che attribuisce maggiori poteri di controllo e supervisione al ministero dell'Economia in materia, sul quale Bankitalia «è pronta a fornire la propria collaborazione per l'elaborazione delle misure attuative». Sui nomi dei quattro istituti sotto osservazione Saccomanni non ha voluto far cenno limitandosi a spiegare che si tratta di «gruppi bancari attivi in questo segmento». In Borsa, però, alcune banche hanno accusato un arretramento nelle loro quotazioni. Tra queste Unicredit ha chiuso in calo dello 0,93%, Ubi

Banca dello 0,94%, Montepaschi dello 0,30% e Banco Popolare dello 0,99%. Intesa Sanpaolo ha invece guadagnato lo 0,25%, complici anche le dichiarazioni dell'amministratore delegato, Corrado Passera: «Abbiamo già dato le nostre risposte e tutti i nostri chiarimenti. C'è serenità su questo punto». L'iniziativa di Bankitalia ha trovato l'approvazione anche delle associazioni dei consumatori, che vorrebbero conoscere i nomi degli istituti coinvolti «per correttezza e trasparenza e per evitare speculazioni sui mercati derivanti dall'incertezza».

I NUMERI DELLE ESPOSIZIONI			
Situazione al 30 giugno 2007			
525 gli enti locali esposti a strumenti derivati			
459 Comuni	45 Province	17 Regioni	4 Enti locali
L'ACCELERAZIONE Miliardi di euro			
Debito complessivo a carico delle Regioni			
2000			11,3
2006			25,5
Swap			
2000			1,4
2006			10,4
DEBITI PER CASSA Miliardi di euro			
Le regioni più virtuose		Le più indebitate	
Valle d'Aosta 90	Umbria 426	Lazio 6.834	Campania 3.100
Molise 100	Abruzzo 466	Piemonte 5.664	Toscana 2.900
Basilicata 285	Sardegna 523	Lombardia 3.807	Emilia R. 2.900

P&G Infograph

Fonte: IL SOLE-24 ORE

DERIVATI E DINTORNI

La «finanza creativa» della Moratti diventa un caso politico a Milano

di Luigina Venturelli

Letizia Moratti decide di fare buon viso a cattivo gioco: «Tutto quello che va nella direzione di fare chiarezza e trasparenza è da guardare con grande positività». Il sindaco di Milano commenta con favore l'annuncio che la Banca d'Italia farà degli approfondimenti sugli strumenti derivati venduti dalle banche agli enti locali. E nasconde dietro parole d'apprezzamento il probabile imbarazzo della sua amministrazione.

Il capoluogo lombardo, infatti, si trova già sotto esame da parte della procura di Milano, che poche settimane fa ha aperto un'indagine sull'indebitamento finanziario del Comune, inviando gli agenti della Guardia di Finanza ad acquisire tutti i contratti stipulati dal 2002 ad oggi. Decine e decine di documenti - sottoscritti con le banche da Comune, Provincia e Regione Lombardia - passati in rasse-

gna per accertare eventuali truffe. Gli enti pubblici, al momento, sono considerati parti offese: l'ipotesi di reato è quella di truffa aggravata, ma l'inchiesta, che al momento è contro ignoti, potrebbe rilevare nuovi illeciti nell'infedeltà di alcuni amministratori, trasformandosi in un terremoto politico.

Non a caso, dunque, Letizia Moratti insiste nella bontà delle verifiche decise da via Nazionale ed assicura, in qualità di primo cittadino, di essersi «già mossa su questa strada». Ovvero: «Intendo fare chiarezza con la massima trasparenza rispetto a quanto è stato fatto, nel rispetto delle indagini della Procura».

Ma l'opposizione in consiglio comunale continua a pensarla diversamente e, sul caso derivati, mette sotto accusa un'amministrazione reticente nel far chiarezza sull'esposizione finanziaria di Palazzo Marino. «Spiace ancora sottolineare - afferma la capogruppo dell'Ulivo, Mariela Adamo - che il sindaco non sia venuto in consiglio comunale, com'era suo dovere, a spiegare la posizione che intende prendere sulla vicenda dei derivati, dei bond e dei rischi che potrebbe correre il Comune di Milano. Dobbiamo quindi accertare noi se esistono per l'amministrazione rischi di danno finanziario e decidere come intervenire».

La proposta avanzata dal centrosinistra milanese è quella d'istituire una commissione speciale di controllo: «Oggi si tratta di appurare la verità e la responsabilità, di tamponare gli eventuali rischi finanziari a cui il Comune è esposto, e di darci un nuovo strumento tecnico-politico di controllo permanente sulla gestione delle spese e dell'indebitamento» insiste la Adamo. Nella speranza che possa realizzarsi «una seria e comune reazione» di tutte le forze politiche, perché «con i soldi dei cittadini non si scherza, né si scaricano i debiti sui giovani».

Il centrosinistra chiede una commissione di inchiesta dopo il fascicolo aperto dalla Procura



La Banca popolare di Milano ha scelto il Crédit Mutuel

Al presidente Mazzotta l'incarico di «approfondire la proposta» avanzata dall'istituto francese. Il 13 nuovo cda

di Laura Matteucci

Banca popolare di Milano sceglie il Crédit Mutuel. Il Consiglio di amministrazione di Bpm ha dato mandato al presidente Roberto Mazzotta e al direttore generale Fabrizio Viola di «approfondire in via prioritaria la proposta pervenuta dal gruppo Crédit Mutuel-Cic al fine di sottoporre al consiglio stesso un progetto esecutivo del piano strategico proposto». Così recita la nota diffusa al termine del cda dell'istituto milanese, che ha esaminato l'esito del lavoro svolto dal comitato consulente strategico in collaborazione con l'advisor Lehman Brothers. La decisio-

ne del cda è stata presa all'unanimità dai 20 consiglieri presenti, e favorisce la proposta francese rispetto a quella, di tono minore, espressa dalla Bper su specifici comparti quali il risparmio gestito e la banca di investimento. Di fatto, i vertici e i rappresentanti dei soci-dipendenti della ban-

I francesi puntano al 40% del capitale dell'istituto milanese Iniziativa del fondo americano Amber

ca non se la sono sentita di respingere le avances dei partner storici francesi rimasti nell'ombra nel corso delle trattative fallite dalla Bpm prima con la Bper e poi con Unipol. Così, il consiglio ha «preso atto della disponibilità assicurata dal Crédit Mutuel di proporsi come partner strategico della Bpiemme, nonché della disponibilità mostrata dalla Bper di realizzare interventi di partnership in specifici comparti di business. In sostanza, resta sul tavolo anche il progetto di alleanza «a base intensità» con Bper. Da parte sua, il Crédit Mutuel è «pronto a discutere apertamente e senza idee preconcette il con-

tenuto e la struttura di questo progetto strategico», come dice Jean Jacques Tamburini, rappresentante dei francesi nel cda di Bpm, «soddisfatto» anche dell'unanimità del voto sul mandato. «Crédit Mutuel - continua Tamburini - è convinto che grazie a questo progetto saranno valorizzati al meglio gli interessi di tutti gli stakeholder di Bpm e che la banca potrà diventare il partner strategico italiano per un progetto europeo». Una conclusione ampiamente attesa, anche perché per il socio francese di Bpm il tempo delle valutazioni era ormai terminato: il cda di ieri, insomma, avrebbe dovuto prendere una decisione, altrimenti i francesi sarebbero presto passati alla cassa studiando opportune contromosse.

I francesi avrebbero un piano industriale che prevede il raggiungimento da parte loro di almeno il 40% del capitale di Bpm. Un piano, insomma, che non può prescindere dall'aspetto societario. Intanto, si viene a sapere che un fondo hedge newyorchese, Amber capital, ha deciso di fondare un'associazione di amici della Banca popolare di Milano, con l'obiettivo di creare consenso attorno ad una piattaforma gestionale di mercato e creare valore a lungo termine.

VIGILI DEL FUOCO

La Cgil non firma il rinnovo del contratto

È stata siglata l'intesa per il rinnovo del contratto dei vigili del fuoco, ma la Cgil non la firma. «Avremmo voluto essere smentiti, nostro malgrado, rispetto alla convinzione - affermano i responsabili di settore della Fp-Cgil - che il passaggio al regime contrattuale di diritto pubblico per il corpo nazionale di vigili del fuoco non avrebbe portato clamorosi miglioramenti. Nessuna valorizzazione dei pompieri quando la riforma del rapporto di lavoro è stata tradotta sui decreti attuativi, nessun segnale minimamente positivo nemmeno con il primo rinnovo nel nuovo regime».

Secondo la Cgil «i miglioramenti sullo stipendio base sono, per tutti gli operatori, di un terzo inferiori a quelli del restante pubblico impiego e ciò comporterà, oltre a una riduzione del trattamento retributivo fondamentale, riflessi pesantemente negativi sulla rivalutazione delle tariffe relative allo straordinario e sul calcolo pensionistico». E ancora: «Il giusto, ma molto parziale, riconoscimento della professionalità e del disagio dei vigili del fuoco operativi viene realizzato da una parte con artifici contabili a scapito del personale non addetto al soccorso, dall'altra utilizzando risorse contrattuali destinate ad incentivare la produttività ed il miglioramento dei servizi». Elementi che hanno spinto la Cgil a non sottoscrivere il rinnovo.

Marchionne: la Fiat non sta rallentando

Confermati gli obiettivi mentre il titolo cala. La «500» pronta per gli Usa

■ di Giampiero Rossi inviato a Torino

OBIETTIVI Dopo una lunghissima cavalcata, anche per la Fiat è arrivata una battuta d'arresto: la quota di mercato del Lingotto, all'ultimo rilevamento, è cresciuta mezzo punto in meno rispetto alla crescita del mercato dell'auto. E, contestualmente, anche in

Borsa il titolo è scivolato negli ultimi giorni. Ieri ha perso, ancora, l'1,15%. Ma secondo l'amministratore delegato del gruppo torinese, Sergio Marchionne, non c'è da preoccuparsi. Prima di tutto perché, secondo lui, il calo del titolo Fiat in borsa "non dipende dalla quota di mercato". Semmai le ragioni sono da cercare all'interno dello stesso sistema finanziario: "C'è un mercato estremamente nervoso, si deve riassetare", commenta lapidario prima di partecipare alla presentazione della nuova Cromma. Poi entra più nel dettaglio: "Il mercato è aumentato di una percentuale superiore a Fiat: noi siamo arrivati al 7%, il mercato all'8,5%. Non è cosa da preoccuparci - ha sottolineato Marchionne - la Fiat sta andando avanti, non dobbiamo superare la quota del mercato ogni mese. Sono flessioni che succedono di mese in mese: è normale, non mi preoccupa". Ma che cosa è avvenuto delle azioni del Lingotto, allora, durante le ultime sedute in Piazza Affari? "Il titolo Fiat è aumentato quest'anno del 60%, forse di più, quasi del 70% - sottolinea - non mi sorprende affatto che ci sia gente che cerchi di cristallizzare i guadagni fatti nel corso dell'anno. Ci sono altri investimenti che non hanno dato questi risultati, quindi c'è gente che cerca di paraggiare i conti". E comunque, chiosa, "Il nostro target price è superiore a quello di adesso". Insomma, c'è chi compra ma c'è anche chi vende, è la spiega-

zione di Marchionne. Che però non vuole sentirsi investito di eccessive responsabilità anche nel pronunciare queste parole, non gradisce il cosiddetto "effetto Marchionne", dice che essere diventato un paradigma, citato

Il mercato finanziario è estremamente nervoso in questo momento, si deve assestare

a proposito o a sproposito parlando di Alitalia o anche da Pippo Baudo gli dà "fastidio". "Non ho mai avuto aspirazioni di fare niente, né per Alitalia né il mestiere di Pippo Baudo". Anzi, coglie l'occasione per smentire le voci che lo vedevano pronto a sottrarre tempo ed energie alla Fiat a beneficio di un maggiore impegno con la banca svizzera Ubs, di cui è componente del consiglio di amministrazione e dove veniva indicato come futuro presidente del consiglio di sorveglianza. "Non c'è nessun cambiamento al vertice - spiega - non lo posso nemmeno fare, non sono ruoli che si possono conciliare con quello di amministratore delegato della Fiat. Io faccio il metalmeccanico. Il ruolo della presidenza di una banca è diverso". Da costruttore di auto, Marchionne si attrezza completando la gamma di vetture rinnovate con la nuova Cromma, station wagon "di sostanza", come la definisce l'amministrato-



Sergio Marchionne Foto di Gregorio Borgia/Ap

re delegato di Fiat Automobili Lorenzo Sestino. Costerà da 23.500 a 33.500 euro, sarà prodotta in 50.000-60.000 unità all'anno nello stabilimento di Cassino e verrà accompagnata sul mercato da una garanzia di cin-

Presentata la Nuova Cromma sarà prodotta nello stabilimento di Cassino

que anni. Al Lingotto giurano di non temere l'eventuale fine della spinta al mercato arrivata dagli incentivi statali: al massimo - stimano - si tratterà di 150.000 o 200.000 vetture in meno. E intanto si continua a pensare all'America: "Stiamo osservando il fenomeno Smart negli Stati Uniti. Vediamo un po' come va - dice Sergio Marchionne - la 500? Tecnicamente siamo pronti a farlo se necessario. Anche l'Alfa Romeo Junior può andare negli Usa. L'abbiamo fatta con quell'obiettivo. E' una delle vetture che stiamo esaminando per l'esportazione. Quel-

lo americano è un mercato da capire. Vediamo un po' come va la Smart". Quindi scherza sull'incidente lungo l'autostrada per Zurigo che lo ha visto coinvolto a bordo di una Ferrari: "Mi sono messo d'accordo con Montezemolo per dire che si è trattato di un crash test. Non mi sento un miracolato però a ripensarci la macchina è in brutte condizioni. La macchina ha retto bene". In effetti l'unico segno di ferite sul corpo di Marchionne è un cerotto sul pollice sinistro, ma non centra nulla con l'incidente: "Mi sono tagliato cucinando".

Moto Guzzi, 10 milioni per il nuovo stabilimento

■ Il gruppo Piaggio investirà 100 milioni all'anno nel triennio 2008-2010, per un totale nel periodo di 300 milioni di euro. Secondo quanto affermato dal presidente, Roberto Colaninno - che ha fatto il punto della situazione in una conferenza stampa al Salone del ciclo e motociclo che si è aperto ieri alla Fiera di Milano-Rho - in particolare saranno investiti 70 milioni di euro in India, per un nuovo stabilimento, 25-30 milioni di euro in Vietnam e 10 milioni per la ricostruzione dello stabilimento della Moto Guzzi, che dovrebbe essere ultimato nella primavera del 2009.

«In Vietnam la produzione della Vespa inizierà a metà 2009 - afferma Colaninno - e per il 2010 prevediamo di vendere 50 mila unità nell'area del Sud Est asiatico. In India nel 2007 venderemo 170 mila Ape e nel 2010 stimiamo di produrre nel nuovo stabilimento 200-250 mila motori per veicoli 2, 3 e 4 ruote. In Cina stimiamo di produrre nel 2007 200 mila motori che saliranno a 250 mila nel 2008. Con questi tre stabilimenti in Asia copriamo tutte le aree del Continente, la percentuale di fatturato realizzata nei tre Paesi è del 20% e dovrebbe arrivare al 30-35%». Colaninno ha anche annunciato l'esistenza di un nuovo misterioso progetto: «Lavoriamo a un nuovo prodotto dal punto di vista della tecnologia, dell'innovazione, dello stile e del prezzo. Farà parlare molto di sé» - ha detto.

Don Verzè e Berlusconi portano MolMed in Borsa

La società di biotecnologie per la cura dei tumori è guidata da Claudio Bordignon. Tra i soci Doris e Del Vecchio

■ di Marco Ventimiglia / Milano

BIOFARMACI Che finisca in Borsa una società che ha fra i suoi azionisti Silvio Berlusconi, Ennio Doris e Leonardo Del Vecchio, non desta certo stupore. Semmai, può colpire il fatto che MolMed si avvicina alla quotazione in Piazza Affari con un profilo che sta a metà fra la ricerca del business e quella del beneficio per la comunità. Infatti, Molecular Medicine è una società che opera nel campo delle biotecnologie mediche con particolare riguardo alla ricerca, sviluppo e validazione clinica di terapie innovative per la cura

dei tumori. Una società che ha sede a Milano, in seno al Parco Scientifico Biomedico San Raffaele, l'Istituto fondato da don Luigi Verzè, ed è stata costituita come uno "spin-off accademico", ossia come società finalizzata all'utilizzazione industriale dei risultati della ricerca universitaria, condotta dall'Istituto Scientifico San Raffaele. In particolare gli studi propiziati dall'esperienza scientifica e clinica d'avanguardia di un gruppo di ricercatori guidati dal professor Claudio Bordignon nel campo della terapia genica e cellulare. Gli azionisti di MolMed sono il Scienze Park Raf per il 28,18% del capitale, Airain, (The Biotech Global Fund), che

controlla il 28,16%, Finanziaria di Investimento (Fininvest) per il 21,84%, H-Equity Sàrl, Sicar (Famiglia Doris) per il 10,91% e Delfin Sàrl (Gruppo Del Vecchio), che detiene il 10,91%. «L'attività di MolMed rappresenta una delle realtà italiane di punta nelle biotecnologie», ha dichiarato Claudio Bordignon, presidente e amministratore delegato di MolMed. «Siamo for-

Nel portafoglio della società ci sono cinque farmaci altamente innovativi

temente impegnati nello sviluppo di terapie innovative per forme tumorali per cui non si dispone ad oggi di trattamenti efficaci». Per proseguire la ricerca sulle nuove molecole, ha spiegato Bordignon, la società ha deciso «di rivolgersi al mercato borsistico per reperire ulteriori risorse che ci permettano di completare gli studi clinici su larga scala ed arrivare a sviluppare farmaci innovativi che possano trattare efficacemente malattie che colpiscono migliaia di persone». Attualmente MolMed ha un portafoglio costituito da cinque prodotti oncologici innovativi, con tre nuovi biofarmaci antitumorali attualmente in sperimentazione clinica che traggono origine dalle attività

di ricerca di scienziati condotte presso l'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele. Il primo biofarmaco è denominato TK, una terapia cellulare che permette l'esecuzione del trapianto di cellule staminali emopoietiche (HSCT) anche dal midollo osseo proveniente da donatori parzialmente compatibili. Il secondo biofarmaco si chiama ARENEGYR (NGR-TNF), un agente mirato ai vasi tumorali (VTA) attualmente in sperimentazione di Fase II nei carcinomi del colon-retto, del polmone a cellule piccole e del fegato e nel mesotelioma. Ed ancora, il terzo biofarmaco è il M3TK, un vaccino terapeutico antitumorale attualmente in sperimentazione di Fase I/II per il trattamento del melanoma avanzato.

Farmaceutica, nasce Merck-Serono italiana

Con la firma dell'atto di fusione per incorporazione di Merck Pharma in Industria Farmaceutica Serono, nasce Merck Serono spa che raggruppa tutte le attività svolte in precedenza nel nostro Paese dalla tedesca Merck e dalla svizzera Serono. La nuova società avrà oltre 650 dipendenti divisi fra i tre centri ricerca di Ivrea (Torino), Guidonia Montecelio e Ardea (Roma), il centro produzione di Bari e gli uffici direzionali di via Casilina nella capitale. Con lo stabilimento di produzione e i tre centri di ricerca, Merck Serono punta a divenire un «polo di eccellenza» sul territorio italiano.

Alitalia, con Airone in pista Goldman Sachs e Nomura

■ AirOne rafforza la squadra in vista della conquista di Alitalia e si allea con Goldman Sachs e Nomura. A confermare che la grande banca d'affari statunitense sarà al fianco di Intesa Sanpaolo e della compagnia guidata da Toto è stato l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Corrado Passera: «Goldman Sachs sarà una presenza importante. E questo rafforza ulteriormente la squadra degli advisor di AirOne». Intanto, Lufthansa non ha ancora deciso se presenterà un'offerta. Quanto alla procedura di privatizzazione di Alitalia, non dovrebbe esserci un decreto di modifica. Almeno al ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, «non risulta che ci sarà» questo provvedimento, sulla cui opportunità erano al lavoro i tecnici del ministero dell'Economia. Il governo, comunque, attende per metà novembre l'esito delle consultazioni che il numero

uno dell'Alitalia, Maurizio Prato, sta conducendo con i potenziali acquirenti: oltre AirOne, Air France-Klm, Lufthansa, Aeroflot, la cordata Baldassarre. Ap Holding (il gruppo dell'imprenditore abruzzese Carlo Toto a cui fa capo AirOne), con il supporto di Intesa Sanpaolo, prosegue l'elaborazione di una proposta in vista della cessione del controllo di Alitalia da parte dell'azionista Tesoro (49,9%) e si dice convinta di «poter offrire una soluzione efficace per una operazione industriale solida e di lungo respiro finalizzata al risanamento e rilancio di Alitalia». Con Goldman Sachs come advisor finanziario si rafforza anche il fronte del gruppo di lavoro di Ap Holding. Ci sono, infatti, Boston Consulting Group (advisor industriale), Sabre Airline Solutions (advisor tecnico), lo studio Bonelli Erede Pappalardo (global legal advisor).

Telecom aspetta l'accordo Pistorio: io non mi dimetto

■ Domani sul tavolo dell'atteso cda di Telecom non ci saranno le dimissioni del presidente Pasquale Pistorio. Lo ha detto proprio il numero uno del gruppo a conferma del fatto che l'accordo tra i soci di Telco sui vertici, e in particolare sul nuovo amministratore delegato, non è stato raggiunto e difficilmente, a meno di novità dell'ultima ora, al prossimo consiglio dell'azienda di telecomunicazioni arriveranno delle candidature. «Perché?»: ha risposto così Pistorio alla domanda sulle sue possibili dimissioni durante il cda di giovedì. «Qualunque comunicazione ufficiale - ha aggiunto - sarebbe comunicata ufficialmente. Non c'è nulla da comunicare». E sangue freddo il presidente di Telecom lo ha mostrato anche di fronte allo stitilicidio di ipotesi che lo danno in uscita a favore di Gabriele Galateri. «Io sono come i miei colleghi uno manager professionale che svol-

ge il suo lavoro. Gli azionisti devono fare il loro compito ma noi facciamo il nostro lavoro. Per il riassetto dei vertici di Telecom Italia comunque ci sarà una soluzione a breve e condivisa tra gli azionisti». Sia come sia, Mediobanca e Intesa Sanpaolo stanno ancora tirando le fila del discorso e, a meno di accelerazioni improvvise, potrebbe servire un'altra decina di giorni per arrivare a una soluzione. «Non vi farò la telecronaca degli incontri ma posso dire che vi sarà una soluzione condivisa tra gli azionisti e in tempi rapidi come l'azienda ha assolutamente bisogno che sia» ha dichiarato l'amministratore delegato di Intesa, Corrado Passera. La riunione del consiglio di amministrazione di Telecom di giovedì non dovrebbe dunque riservare sorprese anche se la discussione sui vertici potrebbe trovare spazio al punto «comunicazioni del presidente».

Nel 2007 per Mediaset tre milioni di utili in più

■ Mediaset ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi netti consolidati pari a 2.816,1 milioni di euro, in crescita del 5,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e con un utile netto di competenza del gruppo di 372,3 milioni, in aumento rispetto ai 369,1 milioni dei primi nove mesi del 2006. A partire dal luglio 2007 - spiega una nota della società - per effetto delle acquisizioni effettuate nell'esercizio sono consolidate integralmente le società appartenenti al gruppo Medusa e con il metodo del patrimonio netto la partecipazione del 33,3% detenuta attraverso Mediacoop nel consorzio che controlla Endeom. La posizione finanziaria netta di gruppo passa da meno 568,3 milioni di fine 2006 a meno 1.167,1 milioni.

PROVINCIA DI MODENA

Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) - parte seconda, titolo III del D.Lgs. 152/2006
Progetto per la realizzazione di Impianto eolico e seggiovia in località Monte Cervarola, in Comune di Montecreto

La Provincia di Modena avvisa che il Comune di Montecreto, con sede in Via Roma n. 24, ha presentato domanda per l'attivazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), di cui alla Parte Seconda, Titolo III del D.Lgs. 152/06, per i progetti di un impianto eolico per la produzione di energia elettrica e di una seggiovia da realizzare in località Monte Cervarola, in Comune di Montecreto.

I progetti ai sensi del suddetto decreto legislativo, appartengono rispettivamente alle categorie di cui all'Elenco B, 2.c) «Impianti industriali per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento» e 7.c) «Impianti meccanici di risalita, escluse le scivole e le monofuni a collegamento permanente aventi lunghezza inclinata non superiore a 500 metri, con portata oraria massima superiore a 1.800 persone».

I soggetti interessati possono prendere visione del progetto definitivo dell'opera, e dello studio di impatto ambientale (SIA) presso la Provincia di Modena, Servizio Risorse del Territorio e Impatto Ambientale, Via J. Barozzi n. 340 - Modena, il Comune di Montecreto, Via Roma n. 24 - Montecreto, la Regione Emilia-Romagna, Servizio Valutazione Impatto Ambientale e Promozione Sostenibilità Ambientale, Via Dei Mille n. 21 - Bologna.

Il SIA e il relativo progetto definitivo sono depositati per 45 (quarantacinque) giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione, ai sensi dell'art. 29 della Parte Seconda, Titolo III del D.Lgs. 152/06.

Entro lo stesso termine di 45 giorni chiunque può presentare osservazioni all'Autorità competente, Provincia di Modena, Servizio Risorse del Territorio e Impatto Ambientale al seguente indirizzo: Via J. Barozzi, 340 - 41100 Modena. Il responsabile del procedimento è l'Ing. Alberto Pedrazzi, dirigente del Servizio Risorse del Territorio e Impatto Ambientale della Provincia di Modena. Ai sensi dell'art. 31 del D.Lgs. 152/06, la procedura di VIA deve concludersi con giudizio motivato entro 90 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Il Dirigente del Servizio
Risorse del Territorio e Impatto Ambientale
Ing. Alberto Pedrazzi

Euro e petrolio da primato L'Azienda Italia si lamenta

Montezemolo: problema enorme, effetti devastanti Colaninno: la debolezza del dollaro ci penalizza

di Laura Matteucci / Milano

L'ALLARME Per euro e petrolio nuova seduta da record. La moneta unica ha più volte aggiornato il suo massimo sul biglietto verde: in chiusura vale 1,4554 dollari, ma dopo aver toccato l'ennesimo primato storico a 1,4571 sul dollaro, che continua a scon-

tere i timori per la tenuta del mercato del credito statunitense e l'attesa per un altro intervento espansivo sui tassi di interesse della Federal Reserve. Resta intatta, infatti, la mina vagante della crisi finanziaria, dopo la raffica di cattive notizie sul conto delle maggiori banche ed in attesa di saperne di più nelle prossime settimane su quale sarà il costo effettivo del dissesto legato al credito subprime.

E le quotazioni del petrolio arrivano a 97 dollari al barile, anche se poi ripiegano leggermente attestandosi sui 96,63 dollari. Un'impennata dei prezzi di carburanti ed energia che solo l'euro forte è in grado di arginare. Come dice il presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker, alla vigilia della riunione della Bce (domani dovrà decidere sul costo del denaro, ma per i tassi è attesa una conferma al 4%): «L'euro non può apprezzarsi all'infinito, ma è meglio così che il contrario». Le imprese italiane, invece, tornano chiedere interventi «calmieranti», con toni sempre più allarmati: il caro-euro è «un problema enorme con effetti devastanti» e risulta tanto più problematico di fronte a «concorrenti forti, che hanno dietro di sé paesi che investono e mettono gli imprenditori nelle migliori condizioni». Così il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo, all'inaugurazione del salone del ciclo e motociclo. E aggiunge: «Dobbiamo abituarci a convivere con un dollaro debole».

Nella stessa occasione parla anche il numero uno di Piaggio, Roberto Colaninno, per dire che la debolezza del dollaro «ci sta penalizzando». «Non venderemo mai in perdita per il gusto di vendere. Spingeremo le vendite solo laddove il dollaro ci permette ancora di guadagnare». Una soglia che negli Usa sta già per essere raggiunta, aggiunge Colaninno. Quella di Montezemolo è una visione panoramica della questione: «Gli imprenditori sono il vero motore della crescita del paese - prosegue - Da parte loro, stanno

facendo la loro parte, siamo andati in India e Cina, spesso abbiamo sacrificato i margini per conquistare quote di mercato o mantenerle, specialmente a causa dell'andamento del dollaro».

Tra le rivendicazioni, il fatto si investe troppo poco a livello pubblico in innovazione e ricerca. «Dove vanno i soldi degli italiani? - chiede Montezemolo - C'è incapacità di tagliare troppe spese im-

Nuovo record anche per il petrolio che ha toccato i 97 dollari. Le imprese chiedono «interventi calmieranti»

produttive, vanno rivalutati lavoro, produzione, rischio e merito. Dobbiamo premiare chi è più bravo». Un'aggiunta sul tema produttività: «Da tanti anni siamo ultimi per crescita e produttività. Tra il 2000 e il 2005 solo Malta ha fatto peggio di noi. Ma perché? La verità è che rischiamo di perdere competitività a cominciare dalla scuola. La mobilità sociale nel nostro paese è vicina allo zero.



Il presidente di Confindustria, Montezemolo. Foto di Giglia/Ansa

Chi nasce povero, muore povero». La Bce, si diceva, si riunisce domani, e intorno alle indicazioni sui tassi a Francoforte si svilupperà di certo un acceso dibattito. Juncker, che si è detto «assolutamente in linea» con l'indipendenza della Bce, aggiunge anche: «Siamo allergici ad una eccessiva volatilità e siamo dell'opinione che i tassi di cambio debbano riflette-

re gli economici fondamentali». I dati dell'ultimo mese hanno fornito argomenti a favore di entrambi gli schieramenti del direttorio: i «falchi» da una parte, quelli che premono per altri rialzi dei tassi con cui scongiurare i rischi inflazionistici; e dall'altra le «colombe», quelli che preferiscono un approccio che tenga in conto l'esigenza di non soffocare la crescita economica.

COMPRTI E VENDUTI Il giornale economico francese è stato ceduto dal gruppo Pearson al leader dell'industria del lusso e fedelissimo di Sarkozy

«Les Echos» passa ad Arnault ed è subito sciopero

di Gianni Marsilli

L'onnivoro Bernard Arnault ha dunque ingoiato anche "Les Echos", primo quotidiano economico francese, e con esso il suo sito internet, la rivista "Enjeux" e vari servizi finanziari. Quattro mesi fa era arrivata l'offerta: 240 milioni di euro, per un gruppo che nel 2006 aveva realizzato un volume d'affari pari a 126 milioni di euro e benefici per 10 milioni. Era cominciata così l'epica battaglia dei giornalisti di "Les Echos", gelosi della loro indipendenza e preoccupati per eventuali piani di ristrutturazione. Pensavano di essere al sicuro con il vecchio proprietario, il gigante britannico Pearson, che controlla anche il Financial Times, la casa editrice Penguin e che è un mastodonte mondiale del

l'edizione scolastica. Ma neanche Pearson ha resistito alle profferte di LVMH, la creatura di Bernard Arnault. Il nuovo padrone dispone della settima fortuna mondiale (che Forbes cifra in 26 miliardi di euro) e di un poliedrico impero: il lusso con Vuitton, Dior, Kenzo, la distribuzione, vini e liquori come Moët&Chandon, Veuve Cliquot, fino al mitico Château d'Aquem, e molte altre attività. E' inoltre eccellente amico di Nicolas Sarkozy, del quale è stato testimone di nozze. Ed è già proprietario dell'altro quotidiano economico d'Olttralpe, "La Tribune". Una potenza di fuoco impressionante.

La battaglia dei giornalisti di "Echos" è stata persa lunedì sera, quando il tribunale di Parigi ha respinto per la seconda volta il loro ricorso, che denunciava insuffi-



Bernard Arnault. Foto Ansa

L'industriale è amico del presidente della Repubblica ed è uno dei grandi miliardari del mondo

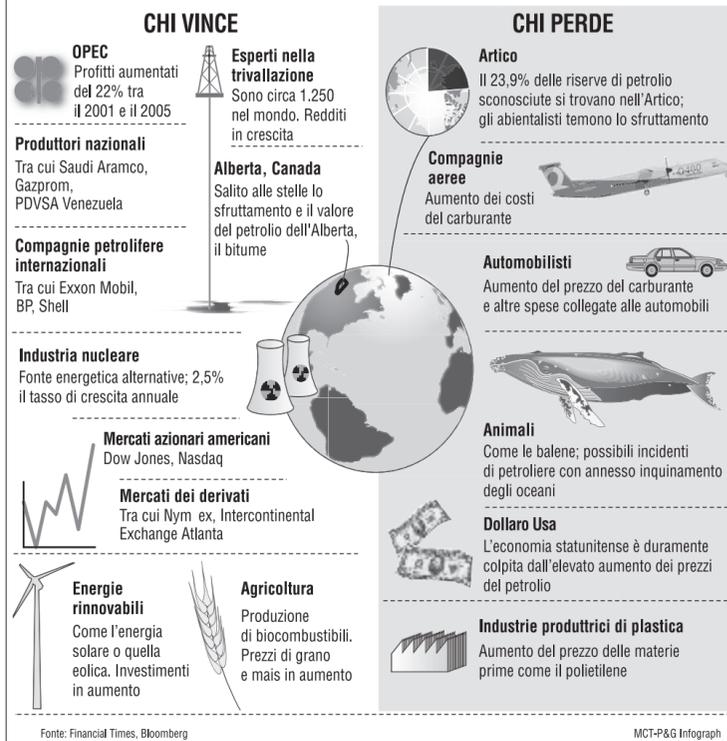
cienti garanzie sull'indipendenza del titolo, sulle prospettive occupazionali e sulla posizione predominante di LVMH nel panorama editoriale francese, in barba alle regole sulla concorrenza. Quel che allarma di più i 510 dipendenti del quotidiano (220 giornalisti) è il conflitto d'interessi in cui verrà a trovarsi il nuovo padrone, tra i massimi protagonisti dell'economia nazionale, inevitabilmente coinvolto in colossali contratti pubblicitari e destinato a coinvolgere i suoi affari, volente o nolente, attraverso il giornale. E' opinione diffusa che Bernard Arnault avrebbe dovuto "proibire a sé stesso" l'acquisizione di "Les Echos". Sarà adesso compito delle autorità antitrust di verificare la nuova posizione di LVMH nel paesaggio editoriale transalpino. I giornalisti han-

no già preannunciato nuovi ricorsi in sede giudiziaria. Arnault, da parte sua, parla di "processo alle intenzioni". Al fine di evitare brutte sorprese, Bernard Arnault sta cercando di vendere "La Tribune", quotidiano che comunque gli procurava più grattacapi che altro, con perdite tra i 12 e i 14 milioni di euro l'anno. Se i giornalisti di "Les Echos" lottano per la loro autonomia, quelli de "La Tribune" sono mobilitati per la loro sopravvivenza. In corsa per l'acquisto del giornale sono diverse cordate, tra le quali il gruppo italiano Class. Nel frattempo, per essere in regola con l'antitrust, Arnault usa per l'acquisto di "Les Echos" la banca d'investimenti Canyon, filiale del Credit Agricole. Anche questo trucco viene denunciato dalle maestranze, che vi vedono "una viola-

zione manifesta delle regole di controllo delle concentrazioni". Tanto più che Arnault potrà agevolmente scegliersi l'acquirente de "La Tribune". I giornalisti di "Les Echos", che il prossimo anno festeggerà i suoi cento anni di vita, non credono alle rassicurazioni di Arnault. Non si fidano neanche della "carta etica" proposta da Pearson e LVMH, né del "comitato per l'indipendenza editoriale" che dovrebbe venir nominato, né della garanzia che non vi sarà alcun licenziamento economico per i primi tre anni. Ci credono così poco che ieri il giornale non era in edicola, e altre giornate di sciopero si preparano, mentre si cercano tutte le strade per bloccare la strada del re mondiale del lusso, che - dicono - è notoriamente "un altro mestiere".

PETROLIO: CHI GUADAGNA E CHI PERDE

I riflessi sull'industria con gli attuali costi del petrolio



La lievitazione del petrolio, intanto, ha già causato il ritocco di tutti i listini dei carburanti, con rialzi generalizzati (eccezione fatta per l'Agip, ma solo perché aveva già ritoccato i prezzi qualche giorno fa).

Una corsa, quella del petrolio, che ovviamente non rappresenta un problema solo per l'Italia: in Francia, i pescatori hanno deciso di mantenere la pressione sul governo con blocchi dei porti e raffinerie nonostante le misure per oltre 21 milioni di euro decise in loro favore per far fronte alla fiammata dei prezzi petroliferi. I pescatori, in stato di agitazione da venerdì, adesso attendono i provvedimenti d'urgenza annunciati dal presidente Nicolas Sarkozy.

CARBURANTI

Ancora rialzi per benzina e gasolio

Nuovi rialzi per i prezzi dei carburanti. La benzina, nei prezzi consigliati della Shell, è salita fino a 1,364 euro al litro, mentre il prezzo consigliato dalla Total per il gasolio ha toccato un nuovo record a 1,259 euro al litro. Nei listini della Shell il prezzo della verde con servizio, secondo quanto emerge dalle rilevazioni quotidiane del ministero dello Sviluppo economico, ha registrato un balzo di 0,015 euro al litro, passando da 1,349 euro a 1,364 euro al litro (in pratica 2.641 lire). Il costo di un pieno per un'auto di media cilindrata (circa 40 litri di serbatoio) è così arrivato ad oltre 54,5 euro. Ma i rialzi sono stati generalizzati in tutti i marchi. Tranne l'Agip, che ha fatto da apripista ritoccano a prezzi pochi giorni fa, tutte le altre sette compagnie monitorate hanno rivisto al rialzo i listini consigliati ai gestori sia per la benzina che per il gasolio. Anche il diesel ha leggermente ritoccato il record di 1,258 euro della settimana scorsa salendo nei distributori Total a 1,259 euro al litro da 1,249 euro applicati fino a ieri.



GIORNATA DEL DIABETE
10-11 NOVEMBRE 2007

La Giornata del Diabete è stata l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica
Con il patrocinio del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministero della Salute, Ministero dell'Interno e del Centro di Ricerca Metabolica e Endocrinologica del Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura delle Malattie Metaboliche e Endocrinologiche, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero della Sanità e Fondazione Carlo Tassinari

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE
INVIA UN SMS AL NUMERO

48584

OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un diabete e vuoi contribuire al miglioramento della tua qualità di vita?

ALMENARIM
diagnostica

MERCK SHARP & DOHME

AA

FERROVIE
ITALIANE

RADIO 24

mercoledì 7 novembre 2007

Cambi in euro

1,4547	dollari	+0,006
166,9000	yen	+1,510
0,6958	sterline	+0,001
1,6658	fra. sviz.	-0,003
7,4542	cor. danese	-0,000
26,9500	cor. ceca	-0,025
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7800	cor. norvegese	-0,035
9,2500	cor. svedese	-0,008
1,8733	dol. australiano	-0,007
1,3482	dol. canadese	-0,004
1,8733	dol. neozeland.	-0,016
252,2200	Fior. ungherese	-0,700
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,6377	zloty pol.	-0,007

Bot

Bot a 3 mesi	99,61	3,51
Bot a 12 mesi	96,33	3,54

Borsa

Effetto derivati

Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni con una leggera limitatura dell'indice (meno 0,05%), influenzata dalla debolezza di Wall Street. Tra i titoli, il più scambiato del listino è stato Unicredit, con quasi un miliardo di controvalore; a fine seduta la quotazione di piazza Cordusio ha perso lo 0,93% a 5,566 euro dopo che in mattinata aveva toccato il massimo di 5,68. Monte Paschi cede lo 0,3%, Ubi Banca lo 0,94% e il Banco Popolare lo 0,86%. Tiene

Intesa San Paolo, il cui amministratore delegato si è confermato «sereno» sui derivati (più 0,25%), positiva Mediobanca (più 0,48%) ma soprattutto la Popolare di Milano (più 2,49%) in attesa di notizie dal cda sulle possibili alleanze. Bene Saipem (più 1,91%) mentre Eni ha limato lo 0,2% ed Enel, fra i più scambiati, ha chiuso in rialzo dello 0,58%. A due giorni dall'attesissimo cda di giovedì, Telecom Italia ha guadagnato l'1,02%, Prysmian, dopo un forte rialzo iniziale ha chiuso in netto calo (meno 4,87%).

Saipem

Contratto in Algeria

Saipem si è aggiudicata il contratto per l'installazione della condotta onshore per il trasporto di gpl che collegherà il giacimento di gas di Hassi R'mel, nell'Algeria centrale, all'area di esportazione petrolifera di Arzew, situata sulla costa mediterranea dell'Algeria occidentale. Il contratto ha un valore complessivo di 285 milioni di euro. Il contratto è stato assegnato da Sonatrach a Saipem in consorzio con Lead

Contracting e riguarda l'ingegneria, l'approvvigionamento e la costruzione di una condotta da 24 pollici della lunghezza di 495 chilometri da realizzarsi in un periodo di 26 mesi. Saipem si è così aggiudicata la sua terza gara internazionale del 2007 in Algeria. Precedentemente la società aveva vinto le gare per la realizzazione della condotta sottomarina Medgaz e per la costruzione di un impianto di stabilizzazione e trattamento del greggio nel centro petrolifero di Hassi Messaoud.

Safilo

Cresce l'utile

Nei primi nove mesi dell'anno Safilo ha registrato un utile netto di 38,7 milioni di euro, in crescita del 33,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le vendite nette sono cresciute del 7,1% a 903,9 milioni. «Le griffe strategiche hanno ottenuto risultati più che positivi e le nuove licenze, Marc by Marc Jacobs, Hugo Boss, A/X Armani Exchange hanno già mostrato un andamento eccellente - ha affermato commentando i dati

il presidente del gruppo, Vittorio Tacchini -. Balenciaga, Max&Co e Banana Republic, presentati in questo periodo, stanno riscuotendo elevati consensi e lo stesso ci attendiamo da Jimmy Choo, che entrerà sul mercato ad inizio 2008. Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo ha registrato performance positive in tutti i mercati mondiali, con tassi di crescita particolarmente significativi nell'area asiatica, seguita dall'Europa. Tenuto conto del cambio sfavorevole, anche il mercato americano ha segnato ottimi risultati».

In sintesi

Hugo Boss ha chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 89,2 milioni, superiore del 14% a quello dello scorso anno. Del 14% è migliorato anche l'utile operativo, arrivato a 124,7 milioni. Il fatturato è salito del 6% a 534 milioni di euro. Grazie alla crescita dinamica del settore femminile, Boss Womenswar, che è stata del 32%, il fatturato è salito del 9% arrivando a 1,3 miliardi di euro.

Avio si è aggiudicata il contratto per la revisione dei motori pv100 della flotta di velivoli Atr di Air Dolomiti (Lufthansa). Il nuovo accordo prevede l'esclusiva per cinque anni ed ha un valore di 25 milioni. Avio è già base di manutenzione di Air Dolomiti dal 1993.

Il gruppo Del Conca di San Marino, attraverso la controllata Pastorelli di Modena, ha acquisito la commessa per la pavimentazione dei 25mila mq del centro direzionale annesso al «Formula One Theme» il circuito che costituisce una delle principali attrazioni del MotorCity di Dubai.

Biancamano si è aggiudicata, tramite la sua controllata Aimeri Ambiente, la gara inedita dal comune di Barga (Lu) per l'affidamento del servizio di nettezza urbana sul territorio comunale. L'appalto ha una durata di 60 mesi e un valore complessivo di oltre 7,6 milioni.

Interpump ha registrato nel terzo trimestre vendite nette per 102,3 milioni (più 20,1% sullo stesso periodo dell'anno scorso) e un utile netto consolidato di 11,7 milioni (più 29,5%). Nei nove mesi l'azienda di S. Ilario (Re) ha segnato vendite nette per 328,1 milioni (più 16,5%) e un risultato netto consolidato di 34,8 milioni (più 23,3% rispetto al 2006).

Ge Real Estate cresce in Italia con l'acquisizione del 70% del fondo immobiliare chiuso Redwood riservato a investitori qualificati e specializzato nel settore commerciale. Il fondo, partecipato anche da Lehman Brothers, sarà gestito da Valore Reale sgr. Il portafoglio di Redwood comprende 22 immobili del valore complessivo di 130 milioni di euro. **Prysmian Lux** cederà il 9,9% di Prysmian alla coreana Taihan a 22 euro per azione per un totale di 392 milioni. Lo ha reso noto la società lussemburghese cui fa capo attualmente il 54% di Prysmian.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/107 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
Acea	25456	13,15	13,11	-0,66	-10,83	276	12,09	16,98	0,5400	2799,85
Accorp-Ags	15541	8,03	8,18	0,94	-6,37	44	7,30	9,58	0,3000	441,26
Acotel	178447	92,16	91,63	1,24	396,42	73	18,56	100,18	0,4000	384,31
Aeg. Pstah.	11329	5,85	5,81	-0,31	82,84	82	3,20	6,92	0,1000	147,75
Acsm	4269	2,21	2,21	0,55	-11,34	7	2,15	2,69	0,0350	103,35
Accelios	13924	7,19	7,19	0,56	-16,47	46	7,14	9,45	0,1000	486,69
Ades	8460	4,37	4,32	-0,58	-29,75	112	4,37	7,06	0,2500	444,63
Aeffa	6823	3,52	3,54	1,03	-	50	3,36	3,94	-	378,35
Aem	5636	2,91	2,92	0,52	14,07	8245	2,31	2,96	0,7000	5239,94
Aem To	5137	2,65	2,65	-0,19	6,89	227	2,32	2,86	0,0600	1938,34
Aem To w08	1598	0,83	0,83	0,54	6,96	40	0,70	0,93	-	-
Aerop. Firenze	34522	17,83	17,77	0,99	-8,87	1	17,50	20,83	0,0630	161,08
Alcon	7155	3,69	3,61	-2,96	-	129	3,26	4,76	-	402,75
Alerion	1387	0,72	0,72	0,10	50,44	529	0,47	0,82	0,0050	286,64
Allitalia	1735	0,90	0,89	-0,21	-17,09	3461	0,75	1,13	0,0413	1242,90
Alleanza	17649	9,12	9,10	-0,01	-10,31	2981	9,01	10,74	0,0000	7716,82
Amplifon	11182	5,78	5,79	-0,21	-10,91	339	5,37	7,22	0,0350	1145,70
Anima	5143	2,66	2,67	1,48	-28,76	159	2,64	4,15	0,1250	278,88
Ansaldos Sts	19103	9,87	9,87	0,37	9,63	61	8,79	10,71	-	986,60
Arena	293	0,15	0,15	-1,38	-11,98	1837	0,15	0,23	0,0413	110,97
Accoplave	3485	1,80	1,80	0,56	-18,44	48	1,71	2,21	0,0850	420,00
Asm	9412	4,86	4,88	1,18	16,63	222	3,72	5,10	0,1550	3763,90
Astaldi	12260	6,33	6,29	-0,27	11,79	48	5,26	7,71	0,0850	823,23
Atlantia	52886	27,21	27,22	0,67	24,08	1192	21,76	27,21	0,3575	15556,27
Aurio To-III	32307	16,68	16,66	0,18	-4,58	75	15,55	19,89	0,2000	1469,28
Aurigny	25963	13,41	13,39	-0,72	-4,45	997	13,29	16,88	0,4000	3411,25
Azinclit H.	21268	10,98	10,85	-2,33	5,85	992	9,78	13,44	0,2000	1594,63

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/107 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B. Bilbao Viz.	33387	17,24	17,16	0,17	-7,22	4	15,56	20,10	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12839	6,63	6,63	0,22	54,33	1611	4,26	6,64	0,1000	5495,17
B. Carige	6270	3,24	3,27	1,30	-11,48	1228	3,18	4,01	0,0750	9833,02
B. Carige risp	6641	3,43	3,43	1,93	-16,40	0	3,33	4,20	0,0950	601,44
B. Desio	15581	8,05	8,05	3,45	-5,56	356	7,52	9,60	0,1432	941,50
B. Destro & nc	15262	7,88	7,95	3,54	11,86	27	7,05	8,88	0,1725	104,06
B. Fimat	1842	0,95	0,95	-0,09	-6,93	63	0,88	1,12	0,1030	345,17
B. Generali	15968	8,25	8,22	-1,14	-14,58	102	8,25	11,87	-	918,00
B. Ifs	17469	9,02	8,96	0,07	-10,73	5	8,93	11,00	0,2400	262,21
B. Immobiliare	14578	7,53	7,49	-1,92	-9,92	21	7,21	8,65	0,2500	1017,65
B. Italease	26049	13,45	13,31	-0,26	-70,32	426	12,37	57,24	0,7800	1231,31
B. Popolare	29975	15,48	15,38	-0,86	-29,38	4798	15,48	24,66	-	991,27
B. Profilo	4051	2,09	2,09	0,34	-13,66	50	2,01	2,77	0,1470	265,62
B. Santander	28175	14,55	14,61	-0,38	0,87	3	12,45	15,01	0,1229	-
B. Sard. r nc	35862	18,52	18,59	0,87	-2,39	3	18,00	22,08	0,5200	122,54
B.P. Etruria e L.	23963	12,38	12,32	-0,31	-20,84	64	12,06	16,94	0,3000	667,20
B.P. Intra	21061	10,88	10,87	-0,70	-21,98	9	10,82	14,49	0,2000	612,28
B.P. Milano	20875	10,78	10,76	2,49	-19,56	5288	9,86	13,89	0,3500	4474,48
B.P. Spoleto	18968	9,80	9,81	1,13	-20,30	2	9,71	12,29	0,4100	214,33
Basilelet	4829	2,49	2,55	8,01	167,08	3375	0,93	2,56	0,0930	152,12
Basiglio	561	0,29	0,29	-0,76	8,18	291	0,23	0,33	-	195,82
Bn Breditch	115092	59,44	59,41	-0,27	2,78	1	54,24	63,82	2,0000	-
Bca Hiv w08	5770	2,98	3,00	2,69	35,64	1	2,98	4,89	-	-
Bco Popolare w10	1504	0,78	0,77	-2,27	-57,22	467	0,78	2,84	-	-
Borghesi	2509	1,30	1,29	-0,23	141,39	289	0,54	1,92	0,0150	259,20
Bonifant	24412	12,61	12,64	0,85	-14,44	412	10,81	14,79	0,3700	2303,17
Boni Stabilli	1669	0,86	0,86	-0,86	-30,42	2991	0,84	1,42	0,0240	1651,55
Blalett	3913	2,02	2,01	-1,08	-	0	2,02	2,64	-	151,57
Blesee	99519	20,41	20,44	1,19	31,12	38	15,37	24,55	0,3800	559,09
Boero	49828	23,72	23,72	-0,75	46,06	0	15,70	25,00	0,4000	102,95
Bolzoni	5901	5,06	5,10	3,24	24,96	32	3,97	5,74	0,1000	130,90
Bon. Ferraresi	75728	39,11	39,60	1,54	2,76	24	35,94	43,79	0,8000	219,99
Brembo	18354	9,48	9,50	1,08	-1,58	58	9,05	12,21	0,2400	633,05
Brioschi	853	0,44	0,44	-0,77	-4,84	202	0,43	0,65	0,0038	317,83
Bulgari	20180	10,42	10,37	-0,77	-4,09	1189	9,90	11,92	0,2900	3126,04
Buonogiorno Spa	4477	2,31	2,30	-0,17	-41,32	173	2,27	4,01	-	208,71
Buzzi Unicem	35089	18,12	17,95	-2,74	-15,87	1210	18,01	26,26	0,4000	2989,40
Buzzi Unicem r nc	24012	12,40	12,36	-1,53	-15,39	77	12,28	18,91	0,4240	504,87

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/107 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C. Artigiano	7730	3,99	3,99	0,53	7,23	80	3,56	4,73	0,1635	568,44
C. Bergamo.	62135	32,09	32,06	0,82	5,25	17	30,49	41,02	1,0500	1980,81
C. ValleInesne	18149	9,37	9,37	-0,41	-11,38	167	9,26	11,98	0,4000	1505,20
Cad It	22885	11,72	11,65	2,53	27,26	196	9,13	13,32	0,2900	105,21
Cairo Comm.	80781	41,72	41,61	-1,10	-4,40	2	35,44	50,56	2,5000	326,85
Calligione	13054	6,74	6,78	-0,19	-14,62	6	6,74	9,64	0,0800	809,85
Calligione Ed.	9201	4,75	4,76	-0,46	-23,60	59	4,69	6,50	0,1000	594,00
Cam-Fin.	3263	1,68	1,69	1,28	16,67	169	1,44	1,92	0,0300	617,22
Camuzzi	14427	7,46	7,49	1,20	-1,47	581	7,10	8,40	0,1000	2165,22
Cape Line	1723	0,89	0,89	-1,11	-	0	0,83	1,03	-	45,21
Carraro	17000	8,78	8,75	1,07	107,42	131	4,13	9,45	0,1250	368,78
Catolica Ass.	86145	44,49	43,92	-3,20	-1,37	165	41,03	48,07	1,5500	2291,78
Cdc	8229	4,25	4,26	2,58	-35,92	22	4,02	6,81	0,5600	52,12
Cell Therap	4397	2,27	2,28	-3,40	-58,62					

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Gli Stranieri

Il presidente Fifa, Blatter, cita Juve-Inter come esempio di eccessivo utilizzo di stranieri: «L'Inter aveva solo tre europei e nessun italiano. La costituzione europea non lo vieta, ma a dicembre ci saranno delle modifiche legislative che riguarderanno anche lo sport»



Rugby 15,00 SkySport2



Calcio 20,30 Rai1

IN TV

■ 08,45 Eurosport Speziale Maratona Ny
■ 09,00 SkySport2 Speciale basket
■ 10,15 Eurosport Tennis, Wta
■ 11,00 Sportitalia Campionato argentino Trofeo d'Irlanda
■ 13,00 SkySport1 Fan Club Fiorentina
■ 13,00 Sportitalia Horse Magazine

■ 13,30 SkySport1 Futbol Mundial
■ 14,00 Sportitalia Supremoto
■ 15,00 SkySport1 Fan Club Roma
■ 15,00 SkySport2 Speciale rugby
■ 18,00 SkySport2 Basket, Istanbul-Roma
■ 20,30 Rai1 Sporting Lisbona-Roma
■ 20,45 SkySport1 Inter-Cska

Inzaghi-Kakà, in Europa il Milan è grande

In Ucraina i rossoneri battono lo Shakhtar 3-0: in gol i due suoi gioielli. Doppietta di Pippo

di Alessandro Ferrucci

È LA CERTEZZA del Milan «formato» Champions. È l'uomo che lascia sempre il segno, sia quando parte da titolare, sia quando entra nella ripresa. È Filippo Inzaghi che, in Ucraina, segna una doppietta e, con 62 reti totali, raggiunge in vetta alla classifica

dei più grandi bomber europei della storia il tedesco Gerd Müller. Un risultato inatteso, anche perché il pareggio faceva comodo ad entrambi le formazioni e ultimamente l'undici di Ancelotti non ha molte energie da sprecare...

Così, nel primo tempo, il freddo arrivato dalla Siberia fa da «paciere» ai 22 in campo. Tanto che nessuna delle due squadre attacca con convinzione, ma lascia alle sparute iniziative individuali il compito di riscaldare le mani dei 50 mila presenti. Che, in un paio di occasioni, applaudono le giocate di Lucarelli. L'attaccante livornese è uno dei pochi che tenta qualche movimento d'attacco, il problema è che nessuno dei compagni lo cerca, tanto che spesso è costretto a correre a vuoto: una situazione che, in qualche modo, avvalora le voci che giungono dalla città toscana che danno l'attaccante sulla via del ritorno a causa di contrasti con gli altri giocatori dello Shakhtar, in particolare con il gruppo di brasiliani. Mase, in campo, Lucarelli non fa notare il suo stato d'animo, al contrario Kakà non

Bella prova di Lucarelli
Sullo 0-0 Ambrosini
coglie una traversa
Il gruppo di Ancelotti
primo con 9 punti

Il Liverpool vince 8-0

Gruppo A
Porto-Marsiglia 2-1
Liverpool-Besiktas 8-0
Classifica Porto 8, Marsiglia 7, Liverpool 4, Besiktas 3
Gruppo B
Schalke 04-Chelsea 0-0
Valencia-Rosenborg 0-2
Classifica Chelsea 8, Rosenborg 7, Schalke 4, Valencia 3
Gruppo C
Lazio-Werder B. 2-1
Olympiakos-Real M. 0-0
Classifica Real 8, Lazio e Olympiakos 5, Werder 3
Gruppo D
Celtic-Benfica 1-0
Shakhtar D.-Milan 0-3
Classifica Milan 9, Celtic e Shakhtar 6, Benfica 3

nasconde la sua stizza per l'atteggiamento rinunciataro dei compagni. Il brasiliano, infatti, è stranamente nervoso, tanto che nei primi minuti manda a quel paese Gilardino e Ambrosini e, poco dopo, prende un giallo per un fallo da dietro su Ilninho. Ma neanche questa novità scuote i rossoneri. Che chiudono il tempo passeggiando...

Per fortuna, però, tra i giocatori del Milan c'è, appunto, anche Mister-Champions che, nella ripresa, sostituisce un evanescente Gilardino. E subito dopo indovina il corridoio giusto per infilare la difesa ucraina (assist di Pirolo) e consegnare al Milan la rete del vantaggio. Non solo. Un minuto più tardi è proprio SuperPippo a ricevere palla in area e dopo averlo addomesticato con il petto, libera Kakà per il raddoppio. Partita chiusa. Con i padroni di casa che cercano l'immediato riscatto, ma senza arrivare a «meta». Tanto che a tempo scaduto l'attaccante brasiliano restituisce il favore dell'assist a Pippo. Che fa doppietta. Poi l'arbitro fischia la fine e respedisce i rossoneri a Milano forti di un bottino europeo rassicurante: 9 punti totali.



Kakà in azione. Anche ieri sera uno dei protagonisti Foto di Sergey Dolzhenko/Ansa

LAZIO-WERDER BREMA La squadra di Delio Rossi ritrova la grinta giusta dopo le delusioni di campionato: 2-1

Riscatto biancazzurro, doppietta di Rocchi

di Luca De Carolis / Roma

Più forte degli infortuni e della crisi in campionato. Ieri sera la Lazio ha battuto per 2 a 1 il Werder Brema, dimostrando di essere una squadra con carattere e organizzazione, e ottenendo tre punti fondamentali per riprendere quota in Champions League. I biancazzurri, privi di Pandev (problemi muscolari) partono a buon ritmo, e si rende pericolosa dopo appena cinque minuti. Ledesma ruba palla sulla tre quarti a Naldo e lancia Rocchi, che si decentra troppo e tira fuori, ignorando Makinwa solo al centro dell'area. All'11', ancora Ledesma pesca in area con un cross Stendardo, che a pochi passi da Wiese tocca debolmente. Passano due mi-

nuti e Rocchi apre per Zauri, che tira dai venti metri ma trova la deviazione di Wiese. È l'ultima giocata dell'esterno, che al 18' deve lasciare il posto a De Silvestri per una contrattura alla coscia sinistra. L'ennesima tegola non demoralizza i biancazzurri, che al 20' hanno un'altra buona occasione con Meghni, che però alza troppo la mira da una decina di metri. L'occasione migliore tuttavia capita a Makinwa che, solo davanti a Wiese, gli tira addosso. L'Olimpico si dispera: la Lazio, trainata da Rocchi e da un ritrovato Meghni, è padrona del campo ma non concretizza. Alla mezz'ora il Werder perde il capitano Baumann, a cui Ledesma ha rotto involontariamente il naso con un calcio. A sostituirlo è Jensen, che non cambia l'iner-

zia della gara: la Lazio continua a costruire gioco, il Werder si difende affannosamente. Ma gli ospiti in qualche modo reggono, e si va al riposo senza variazioni. Nella ripresa i tedeschi battono subito un colpo con Diego, che al 5' manda a lato con una bella girata dal limite. Un minuto dopo De Silvestri placca al limite dell'area Rosenberg, lanciato a rete. Nel momento migliore del Werder però la Lazio trova la rete. A propiziarla è Meghni, che al 10' viene steso in area da Naldo. Sul dischetto va Rocchi: Wiese intercetta il tiro ma non trattiene, e l'attaccante è rapidissimo nel ribadire in porta in scivolata. Il gol subito scuote gli ospiti che, guidati dal terzista Diego, si rovesciano in avanti. Al 20' Naldo tira un bolido dal limite, ma

Ballotta è bravo a respingere. Ancora più bravo però è Meghni, che al 23' ubriaca di finte tre avversari e poi lancia da trenta metri Rocchi, che brucia Naldo sullo scatto e poi batte Wiese in uscita con un pallonetto. Il pubblico impazzisce di gioia, e sommerge di applausi Meghni, che al 28' lascia il posto a Manfredini. Al 32' Manfredini e Rocchi sfiorano un cross di Mutarelli a pochi passi da Wiese. Sembra fatta, ma al 40' Cribari, già ammonito, stende un avversario in area. Il difensore si prende il secondo giallo e va fuori, mentre Diego realizza. L'Olimpico si impaurisce, ma la Lazio tiene anche nei minuti di recupero. Finisce con Diego espulso per proteste, e con la festa sotto la curva. Ora per la Lazio l'Europa è più vicina.

In breve

Champions League
● Oggi Roma e Inter
Per il 4° turno i giallorossi vanno a Lisbona per affrontare lo Sporting, mentre l'Inter ospita a San Siro il Cska Mosca.

Basket/ Scafati
● Preso Williams
La Lega ha ingaggiato l'americano Frank Williams, ex stella dell'università di Illinois. Williams, play 27enne di 191 cm, nella Nba ha militato con i Knicks e i Bulls.

Calcio/ giudice sportivo
● Una giornata a Nedved
Il giudice sportivo della Lega ha squalificato dieci giocatori. Il provvedimento più severo è stato preso per il laziale Massimo Mutarelli (tre turni). Per una giornata, invece, Pieri (Sampdoria), Boriello (Genoa), Bjelanovic (Torino), Codrea (Siena), Mudingayi (Lazio), Nedved (Juve), Saudati (Empoli), Amauri e Guana (Palermo).

Luis Figo
● Intervento riuscito
Luis Figo si è sottoposto ieri a un intervento alla gamba destra, in seguito alla frattura del perone riportata domenica durante Juventus-Inter. Il rientro è previsto a fine gennaio.

Triathlon/ doping
● Deferito Cattori
La Procura antidoping del Coni ha deferito il triatleta Jean Marc Cattori alla commissione disciplinare della Federazione italiana triathlon per la positività alla carbossi finasteride.

Pattinaggio di figura
● A Torino mondiali 2010
I campionati mondiali di pattinaggio di figura sono stati assegnati al capoluogo piemontese. La manifestazione si svolgerà dal 22 al 28 marzo 2010.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 6 novembre					
NAZIONALE	66	53	17	55	15
BARI	78	8	29	66	46
CAGLIARI	34	31	81	12	26
FIRENZE	32	87	74	46	16
GENOVA	86	43	8	72	9
MILANO	55	70	12	48	44
NAPOLI	18	64	29	31	59
PALERMO	13	48	4	61	3
ROMA	46	33	45	34	17
TORINO	53	22	4	71	52
VENEZIA	59	14	68	55	82

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
13	18	32	46	55	78	59	66
Montepremi						2.815.349,74	
Nessun 6 Jackpot	€	2.400.000,00	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	47.516,00		
Vincono con punti 5	€	51.188,18	3 + stella	€	1.250,00		
Vincono con punti 4	€	475,16	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,50	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

FORMULA UNO Lavorerà allo sviluppo della monoposto. Maranello: «Tutto normale». Alonso-Renault quasi fatta Sulla Ferrari ritorna... Schumacher. Farà il collaudatore

di Lodovico Basalù

Alla fine ha ceduto. Michael Schumacher non ha mantenuto la promessa fatta il 22 ottobre del 2006, al termine del suo ultimo Gran premio, quello che in Brasile consegnò il titolo a Fernando Alonso e alla sua Renault. Il tedesco infatti giurò che non avrebbe mai più guidato una F1 a livello ufficiale. Ma l'astinenza - già interrotta due settimane fa a Fiorano - è stata evidentemente troppo dura da sopportare. Tanto che il Kaiser torna. E addirittura nel ruolo di collaudatore ufficiale, sin dai primi test programmati in vista della stagione 2008, previsti da martedì 13 a giovedì

15 novembre sul circuito di Barcellona. Al volante, ovviamente, di quella Ferrari che ama almeno quanto sua moglie. Un preludio per un possibile ritorno? «Schumi è un uomo Ferrari - ha detto Luca Colajanni, responsabile della comunicazione per la casa di Maranello - Niente di più. Normale sfruttare la sua esperienza per la messa a punto delle monoposto». Insomma che Kimi Raikkonen e Felipe Massa stiano tranquilli. Ed anche contenti di un collega di lavoro tanto illustre. Che potrà anzi fornire consigli preziosi in merito allo sviluppo della nuova monoposto. Spe-



Schumacher prova la Ducati

cie considerando che, in base al nuovo regolamento Fia, spariranno quei controlli elettronici che finora hanno aiutato non poco i piloti nelle situazioni più critiche. L'ideale, dunque, per un fuoriclasse come Schumi. Abituato a numeri da funambolo sin da quando esordì, nel lontano 1991, con una scalinata Jordan, sul difficile circuito di Spa. Catturando subito l'attenzione di Flavio Briatore. La vita da pensionato - anche se con conti da capogiro nelle banche svizzere - così come gli spot con la Fiat, hanno insomma già annoiato il sette volte campione del mondo. Che alla soglia dei 39 anni - che compirà il prossimo 3 gennaio 2008 - si

sente ancora un ragazzino, a livello di preparazione psicofisica. «Ha molta esperienza su come comportarsi con le vetture di Formula 1, specie senza aiuti elettronici alla guida. Michael vuole essere utile alla squadra», ha detto la sua portavoce storica, Sabine Kehm al quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Il tutto mentre proseguono le trattative tra Alonso e la Renault per un ritorno con i «bleu de France», ormai già sicuro da parte dello spagnolo. Con sponsor come Movistar, Banco di Bilbao, la finanziaria olandese Ing e la Mutua Madrilenà che stanno mettendo insieme i 62 milioni di euro necessari all'operazione.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

20
mercoledì 7 novembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Casi

ANGELICA RUSSO: ATTRICI ITALIANE COSTRETTE A...
MORANDI: SE LA BELLUCCI MI CHIAMA IO VADO...

Due notizie niente interessanti ma intrecciandole magari può venir fuori qualcosa. La prima è questa: Angelica Russo, ex valletta di Biscardi e ora sentimentalmente legata - si dice così - al regista Gabriele Muccino - «un genio» -, sostiene con convinzione su «Chi» che in Italia, diversamente da quanto accade in Usa dove il talento apre le strade, un'attrice deve far ricorso ad altre armi per farsi valere. Mah. E passiamo alla seconda «news»: Gianni Morandi - uno dei nostri beniamini - ha detto che se Monica Bellucci gli facesse un fischio, scapperebbe con lei. Aggiunge che sua moglie sta tranquilla perché consapevole dell'altissima probabilità dell'evenienza.



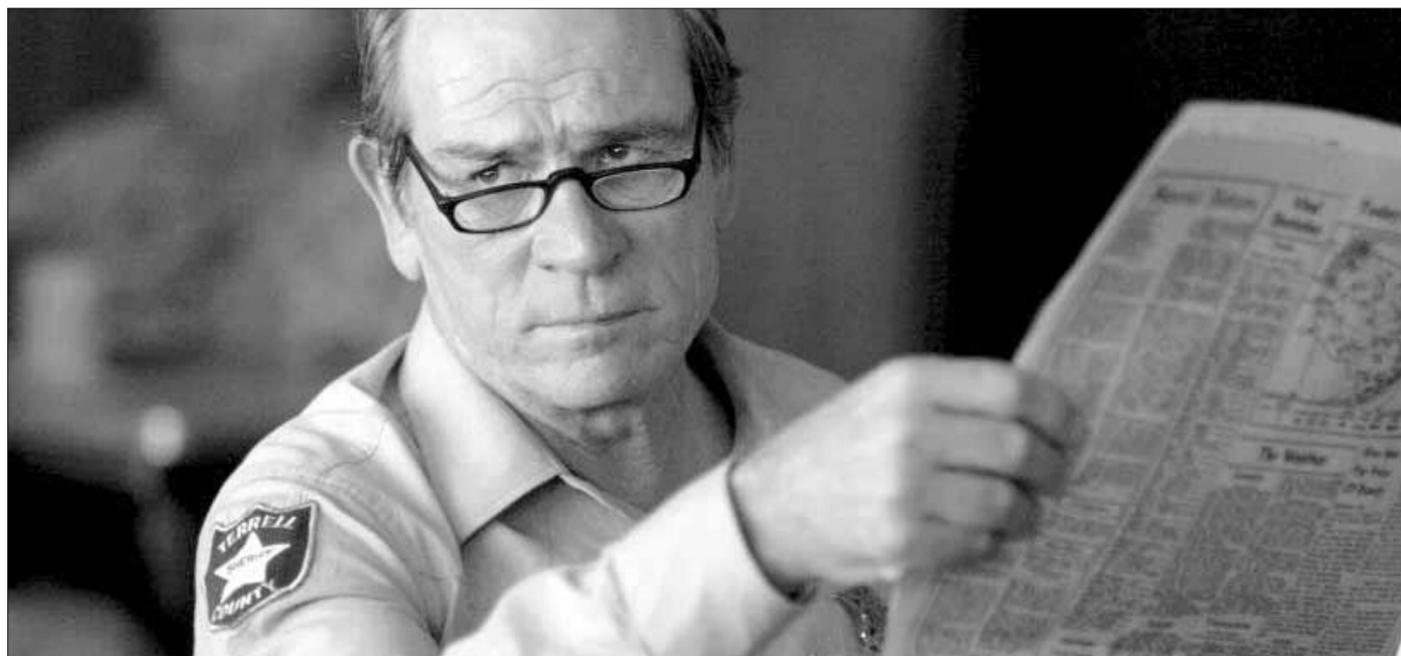
Insomma. Però, come sempre siamo dalla parte del più debole, e cioè della donna, di Angelica di cui sappiamo la forte propensione verso il cinema, inteso come set e non come platea. È evidente che, stando così i sentimenti, non potrà avere accesso a un cast senza farsi precipitare sui piedi la ghigliottina che lei stessa imprudentemente si è allestita: non si può andare a manina col regista più prezioso d'Italia, entrare in un film e allo stesso tempo sperare di non finire nella categoria di quelle che devono ricorrere ad altre arti per recitare. Quindi, se per lei fa lo stesso, le suggeriamo di prendere in considerazione, per una storia d'amore meno autolesionista sotto il profilo professionale, l'ipotesi di trovare «geniale», Morandi che fa il cantante al posto di Muccino. In fondo anche lei è abbastanza bellucci e Gianni ha un cuore grande così.

Toni Jop

CINEMA «No Country for Old Man»: titola così il loro nuovo film, tratto da un romanzo famoso. Una valigia piena di soldi in mano a un tizio inseguito da un killer col cervello fuso e una catena di morti ammazzati. E di ridere non se ne parla?

di Francesca Gentile / Los Angeles

Incontrammo tempo fa Marcello Mastroianni che ci disse: Dovreste mettermi in uno dei vostri film, interpreterò il "vecchio ragazzo italiano". Ma non abbiamo mai scritto una parte da "vecchio ragazzo italiano", è stato un peccato. Non lo abbiamo fatto nemmeno se ce l'ha chiesto Mastroianni. La realtà è che Marcello è morto poco dopo quell'incontro. Se avessimo avuto un po' più di tempo magari ci saremmo in-



Una scena da «No Country for Old Men» dei fratelli Coen

I fratelli Coen tornano in macelleria

ventati qualcosa». A raccontare l'aneddoto, ieri a Los Angeles, sono i fratelli Coen, geniali registi americani che dopo i toni ironici e divertenti di commedie come *Fratello dove sei?* e *Prima ti sposo poi ti rovino*, tornano alle atmosfere noir dei primi film come *Sangue Facile* in *No Country for Old Men*, già presentato a Cannes e primo loro adattamento cinematografico di un romanzo scritto da altri. Il film è infatti tratto dall'omonimo libro di Cormac McCarthy e racconta di una sanguinosa scia di delitti che seguono il ritrovamento, da parte di un cowboy, di una valigetta piena di denaro.

Il cowboy è Josh Brolin, anti-eroe che trova per la sua strada una mattanza per un affare di droga andato a male. Nel mezzo del deserto del Texas incappa in quattro furgoni, altrettanti cadaveri, una montagna di eroina e una valigetta con un paio di milioni di dollari. Si impadronisce della valigetta ma quel gesto darà vita ad una sanguinosa caccia all'uomo che lo vedrà inseguito dal poliziotto Tommy Lee Jones, dai signori della droga e da uno psicopatico criminale che uccide con una bomba d'aria compressa, interpretato dall'attore spagnolo Javier Bardem.

Il racconto di Mastroianni nasce proprio dalla chiacchierata che riguarda Bardem. «Per il vec-

chio italiano non abbiamo fatto nulla. Abbiamo rimediato con questo giovane spagnolo» dice Ethan Coen. Bardem è grande nella parte del pazzo sadico dai capelli sistemati in un curioso caschetto alla paggio. Sempre Ethan: «Il film è ambientato negli anni ottanta, abbiamo fatto molte ricerche sull'abbigliamento e le pettinature di allora, e abbiamo scovato la fotografia di un avventore di un bar che aveva quel taglio di capelli e ci è sembrato perfetto. Javier si lamentava dei capelli, in realtà è stato il primo ad essersi divertito con quello strano taglio che sembrava perfetto per uno psicopatico». E Joel: «Prima ancora della foto, avevamo detto a Javier di non tagliarsi i capelli perché non avevamo ancora deciso il tipo di pettinatura e lui è arrivato con i capelli lunghi fino alle spalle. Così abbiamo preso la fotografia e gli abbiamo detto: tagliateli così. Lui si è fatto una risata ed è andato dal parrucchiere».

Fra battute in stretto vernacolo texano, strani tagli di capelli e lunghissime scie di sangue, il film assume i tipici toni Coeniani, in cui il noir si confonde con il grottesco e il fatto che la sceneggiatura non sia frutto della fantasia dei fratelli del Minnesota appare quasi un azzeccato caso del destino. Continua Joel: «Non abbiamo cambiato quasi niente rispetto al romanzo. Il libro

ci è piaciuto così tanto che abbiamo voluto essere completamente fedeli. Ha elementi davvero interessanti. Prima di tutto il posto, il Texas, il sud che ci ha sempre attratto. Questa storia viene fuori da quel posto. E poi ci ha attratto il fatto che quando lo leggi capisci il potenziale che ha come film, te lo immagini proprio, potrei dire che è stato quasi più interessante che fare un altro film con la nostra sceneggiatura, perché è un romanzo di genere, ma è molto originale». Ethan: «Il processo di sceneggiatura è differente dal solito, più facile direi, con un romanzo alle spalle, hai una buona base su cui lavorare». Il risultato è quanto di meno hollywoodiano ci si possa aspettare da una produzione americana. Alla fine non c'è confronto fra i protagonisti,

Raccontano i Coen che Mastroianni aveva loro chiesto di farlo entrare in un film nella parte del «vecchio ragazzo italiano», ma invece...

non c'è vittoria del bene sul male e non c'è musica, non una sola canzone dall'inizio alla fine della pellicola. Ethan: «Non abbiamo fatto altro che trasporre al cinema il libro che è veramente poco hollywoodiano, forse è stato proprio questo l'elemento di maggiore attrazione, noi ci siamo limitati a riproporlo sul grande schermo così come lo immaginavamo mentre leggevamo. Nel libro i protagonisti non si incontrano mai ed è molto strano per un film, in cui la gente si aspetta il confronto, la lotta fra il bene e il male, la convenzione. Ma proprio questo ciò che ci ha attratto della storia». Eppure, secondo quel bacchettone di Tommy Lee Jones, che nel film interpreta lo sceriffo sulle tracce del protagonista, il tema del film è la «moralità». Ribatte Ethan: «Non la vedo assolutamente allo stesso modo, no, lui non confronta il diavolo o il male, ma un mondo che non perdona. Il concetto è più complicato e il bene non trionfa». E sulla valigetta colma di denaro di cui il protagonista si impadronisce? I due fratelli del Minnesota hanno un concetto piuttosto «professionale»: «È solo un mezzo per raccontare grandi storie al cinema», dice Ethan, anche se Joel ribatte: «Però ci sono altre ragioni per delinquere e per raccontare storie al cinema... anzi solo una: il sesso».

LIBRI Dall'autobiografia di Rossana La «ragazza» Rossana La sua vita diventa film

La ragazza del secolo scorso, libro autobiografico di Rossana Rossanda finalista l'anno scorso al premio Strega, diventerà un film alla cui sceneggiatura sta lavorando Heidrun Schleaf (che ha collaborato con Moretti, Muccino, Placido, Calopresti) mentre la regia sarà affidata a Stefano Mordini (*Provincia meccanica*). «Non si tratterà della complessa e quasi impossibile ricostruzione dei decenni del Novecento raccontati dalla Rossanda - ha detto a Cinecittà News Luca Guadagnino produttore con la sua società First Sun - ma della trasposizione di un libro che non è solo la storia di una militanza ma anche una grande epopea romantica». Nel libro la Rossanda, parla delle trasformazioni storiche e politiche dell'Italia e del mondo dagli anni '20 ad oggi, rievocando la Resistenza nelle campagne lombarde e la Cuba di Fidel Castro, Praga prima della sua «Primavera» e il Maggio francese, fino a quando nel 1969 venne espulsa dal Pci, insieme agli altri militanti fondatori de *il manifesto*.

REGISTI Venerdì esce il film premiato per la sceneggiatura a Cannes «Ai confini del paradiso». «Il cinema può cambiare il mondo», dice l'autore della «Sposa turca»
Fatih Akin, un bel melodramma morbido come un cuscino tra Germania e Turchia

di Gabriella Gallozzi

Quando ero studente mi sentivo molto vicino alle figure dei rivoluzionari. Datemi più Che Guevara, datemi più Fidel Castro mi dicevo. Poi crescendo non ho più creduto alla violenza: se si vuole combattere un sistema non si può ricorrere ai suoi stessi strumenti. Andy Warhol diceva: tutto è arte. Allora per un artista tutto può anche essere politica». Alla fine, dopo una lunga chiacchierata per presentare il suo *Ai confini del paradiso* in uscita il 9 novembre per la Bim e vincitore a Cannes per la migliore sceneggiatura, anche Fatih Akin si «sbilancia». Trentaquattrenne, nato ad Amburgo da genitori turchi, Fatih è uno dei più noti rappresentanti (al suo esordio con *La sposa turca* ha portato a casa l'Orso d'oro a Berlino) di quel cinema turco-tedesco che negli ultimi anni ha rigenerato la stes-

sa cinematografica germanica, puntando lo zoom sul tema dell'interculturalità, come del resto ha fatto il cinema *beur* in Francia e quello pakistano in Inghilterra.

Cinema del «dialogo», dello «scambio» («Nell'era della globalizzazione tutti parlano di comunicazione, ma in realtà ce n'è ben poca», dice), dunque, «politico» per definizione, anche se Fatih spiega «che essere politico non gli piace».

Eppure i temi ci sono tutti in *Ai confini del paradiso*, traduzione «incomprensibile» del titolo originale *Dall'altra parte*: un melodramma diviso tra il Bosforo e la Germania in cui, attraverso il complesso intrecciarsi delle esistenze di un professore universitario e della figlia di una prostituta, entrambi turchi, si toccano la questione curda, il discorso ingresso della Turchia in Europa, i movimenti contro il governo. «Questioni che sfioro soltanto - spiega Fatih Akin - perché ho scelto

esspressamente di pormi da osservatore, mantenendo la cinepresa distante. Sono talmente tanti gli argomenti affrontati nel film - c'è anche quello dell'omosessualità femminile - che avrei rischiato di travolgere il pubblico se avessi voluto prendere una posizione. Per questo ho scelto un approccio documentario proprio perché fos-

«Dall'omosessualità femminile all'ingresso della Turchia nella Ue sfioro tante questioni da osservatore senza prendere posizione»

se lo spettatore a farsi la sua opinione». Seppure si è formato col cinema di Costa Gavras e Fassbinder Fatih Akin ci tiene, verrebbe da dire alla Mazzacurati, a mantenere «la giusta distanza»: «Non voglio essere didascalico nei miei film - spiega - e le ideologie, sia politiche che religiose, hanno un limite, un confine e non riescono a spiegare tutto. Non volevo che *Ai confini del paradiso* fosse strumentalizzato dalla destra, dalla sinistra o da chi non vuole l'ingresso della Turchia in Europa. Il mio, insomma, è un film filosofico e non politico». Eppure tante cose ci dice sulla Turchia di oggi. Nei confronti della quale lo stesso Akin confessa di avere un rapporto di «amore-odio». Soprattutto raccontando - tra le note di regia del press-book - di un episodio accaduto durante le riprese che la dice lunga sul «clima» del paese. Nella scena in cui l'attivista politico contro il governo viene arrestato dalla polizia, la fol-

la di comparse si è messa ad applaudire spontaneamente.

Però Fatih Akin è convinto che i libri, la cultura e perché no, il cinema possano «cambiare il mondo». «Sicuramente il cinema ha cambiato la mia vita - dice il regista -. A scuola tutte le mie compagne erano innamorate di Tom Cruise per il ruolo in *Top Gun*. Poi, crescendo, ho scoperto che certi film erano finanziati dal Pentagono perché sostenevano l'atomica, mentre autori come Coppola venivano osteggiati per film come *Apocalypse Now*, perché contro la guerra. Poi ho conosciuto anche i film di Costa Gavras e da allora credo molto nella possibilità che ha il cinema di cambiare il mondo. Del resto ne era convinto anche Goebbels. Io devo fare il contrario di quello che ha fatto lui. Oppure come si dice ne *La sposa turca*: se non riesci a cambiare il mondo, almeno cambia il tuo».

FESTIVAL Con tre simpatiche nonnine sui manifesti pubblicitari e l'intento di avere ogni tipo di spettatori parte oggi il Romaeuropa festival: dalle musiche elettroniche al teatro a tanta danza, anche in piazza

di **Rossella Battisti**

Da semplice contenitore a generatore di segni: è grande l'ambizione di Romaeuropa, nato festival qualche lustro fa e oggi autopromosso ad appuntamento speciale con quel che succede di bello e di vario sulle scene del mondo (quest'anno si concentra su Canada, Asia e Medio Oriente). Non si preoccupa nemmeno più di contrastarsi gli anni alle spalle (siamo a 22), ma punta all'immediato presente, con tutti i mezzi a disposizione. A cominciare dalla pubblicità che lo annuncia imminente (da stasera con i La La La Human Steps di Édouard Lock al Teatro Olimpico) e lo veste a nuovo con una grafica abbastanza insolita, da patinato understatement: manifesto con tre donne, ovvero tre nonnine, una con la calza in mano, che si dicono «Non c'è niente da fare, siamo una generazione avanti». Niente lustrini, niente illustrazioni trendy (alla Mattotti, per dire), ma visi che incontrano per strada: un conducente di autobus, una parrucchiera, un muscoloso body guard e persino una suora. L'immagine è il mes-

Romaeuropa? Ti sveglia anche la nonna



Una scena di «Amjad» di Édouard Lock con i La La La Human Steps

L'edizione 2007 si concentra su Canada, Asia e Medio Oriente Con festa finale nella periferia

saggio e il messaggio è che Romaeuropa è una manifestazione davvero per tutti. Che poi lo sia davvero risulta meno verosimile a giudicare da un cartellone mediamente colto e in cerca di avanguardia, spesso smaccatamente rivolto a un pub-

blico giovanile o aggiornato sulle tecniche di comunicazione. Non pensiamo che le nonnine con la calza siano molto informate sull'esistenza, per esempio, di Second Life, dove Romaeuropa ha annunciato di essere presente, ma non si sa mai... E comunque il tentativo di conciliare qualità (di spettacoli) e quantità (di biglietti al botteghino) è una giusta aspirazione. Dosando l'impegno, come *The Continuum - Beyond the Killing-fields* (al Palladium il 30 novembre e il 1 dicembre), lo spettacolo di Ong Keng Sen che porta in scena un'ex danzatrice cambogiana, Em They, una delle poche sopravvissute alle stragi di Pol Pot che per realizzare una nazio-

ne «proletaria» fece deportare e sopprimere l'intero cetto intellettuale, dai professori agli artisti. O concedendosi un «aiutino» popolare: un epico melvilliano *Moby Dick* - tre ore con serate divise in quattro parti - letto dal piacente direttore Alessandro Baricco (dal 22 al 25 novembre all'Auditorium). C'è Sensoralia, sette appuntamenti per sorvolare a volo d'uccello (con udito di pipistrello) l'universo della creazione digitale con lavori che combinano la musica elettronica, il visual design e la club culture. Molto di nicchia, tanto è vero che si svolgono al Brancalone, un centro sociale nella periferia est della capitale, ma inseriti in un contesto festiva-

Il cartellone punta ai giovani E a fine mese una danzatrice scampata a Pol Pot

liero che potrebbe suggerire o invogliare corto circuiti negli spettatori. Resta forte anche la tradizione della danza, settore sempre molto accarezzato da Romaeuropa. Che spara in grande con Lock, un que-

Robert Lepage sta al teatro. Uno tosto, rock e punte, che rivisita il classico in chiave cibernetica e ultrà. Ritorna Akram Khan, danzatore anglo-bengalese già plurispitato da Romaeuropa, che si propone in due vesti: quella di miscelatore di danze (contemporaneo e kathak) con *Third Catalogue*, ottimo esempio del filo rosso di Romaeuropa in equilibrio tra modernità e tradizione. E ancora di più a fianco di Sidi Larbi Cherkaoui in *Zero Degrees*, dove si parla di identità «attraversate», di riversamenti culturali in terra straniera (ambidue sono nati in Europa da famiglie di religione musulmana, l'una d'origine bengalese e l'altra marocchina). Non manca nemmeno il «famolo strano»: il curioso appuntamento di Pau-André Fortier che per trenta giorni consecutivi, da venerdì all'8 dicembre, danzerà all'aperto in piazza San Lorenzo in Lucina eseguendo un assolo di mezz'ora dalle 12,30 alle 13. Della serie: se gli spettatori non vanno a teatro, il danzatore scende in piazza. Ma è qui da leggere un altro di quei segni generati da Romaeuropa: il rapporto con gli spazi e con la città, nella fitta rete di scambi che l'anima(trice) del festival, Monique Veaute, con la complicità di Fabrizio Grifasi ha creato nel tempo, rientra quello con la città stessa. Romaeuropa, infatti, si concluderà il 15 dicembre con un battesimo, un melting party di arti varie che apre le Officine Marconi alla Romanina. Quattromila metri quadrati fuori raccordo, nella periferia sudest di Roma, che dal festival in poi ospiteranno laboratori artistici, residenze e attività socio-culturali. Anche questo è un modo di pensare al futuro tenendosi in contatto con il presente. L'intero programma sul sito www.romaeuropa.net.

DANZA In «Amjad» parte da titoli classici Lock, c'era una volta un cigno...

A vederlo da vicino non lo diresti così trasgressivo: Édouard Lock - mente vivace della coreografia canadese, propulsore di schizzatissime dinamiche sul palcoscenico - è un uomo dall'aria schiva. Parla con toni bassi, interiori della sua nuova creazione, *Amjad*, che interpretata dalla sua compagnia, i La La La Human Steps, inaugura stasera all'Olimpico il Romaeuropa Festival all'Accademia Filarmonica Romana, che lo co-realizza. Si muove con garbo, Lock, quasi indolente. La sua doppia natura la scopri rovistando nella memoria e ricordando i «nuovi demoni» che portò al Sistina di Roma, una calata di lava coreografica che irrompeva sulla scena. Una masnada di danzatori resi acrobati infernali (tra i quali l'indimenticabile «cibernetica» Louise Lecavalier) a ritmo di scatenatissimo rock. Non per niente, nel lungo passato di Lock (classe 1954 e in scena da quando ne aveva venti) ci sono anche collaborazioni con David Bowie e Frank Zappa. Una delle tante passioni di questo coreografo tanto scapigliato in scena quanto composto in pubblico, accanto a quelle per le «interferenze» cinematografiche, le allocuzioni agli spettatori, microfono in mano, pronto a spazzare e decentrare certezze da platea. Di «quel» Lock, oggi resta l'organico sperimentatore, dall'imprevedibile sfida. *Amjad*, un nome che in marocchino è di genere maschile e femminile insieme, recupera le memorie coreografiche di due «pilastri» del repertorio: il Lago dei cigni e La bella addormentata. Una rivisitazione come hanno fatto Mats Ek o Matthew Bourne? «Non ho visto quelle versioni - risponde Lock - e meno male perché avrei avuto paura di esserne influenzato. No, io non voglio rileggere le storie ma lavorare sulle strutture coreografiche. Sui ricordi e le associazioni che certi movimenti e certe sequenze provocano nello spettatore». Provocare cortocircuiti nell'inconscio, in parallelo con la musica di Ciaikovskij che Gavin Bryars ha «attraversato» all'interno, con numerose interferenze che la fanno restare però «riconoscibilissima». Massimo rispetto per Petipa e per Ciaikovskij: questa non è un'operazione di stravolgimento ma di spiazzamento. Provare a giocare con i corpi e i segni del corpo, accostando due balletti che non hanno storie in comune ma una stessa ambiguità, una strana vicinanza con l'inconscio e con la libertà che vi risiede. **rb.**

AUTORI IN SCIOPERO Toccherà anche la fiction Talk show Usa e comici in ginocchio

Lo sciopero degli sceneggiatori e autori americani contro i produttori inizia lunedì fa già sentire i primi effetti sulla tv. Al posto delle puntate aggiornate il *David Letterman Late Show* sulla Cbs, il *Tonight Show* di Jay Leno sulla Nbc e altri spettacoli serali che si aggiornano sull'attualità hanno dovuto andare in onda con repliche. Lo stesso accadrà al *Saturday Night Live*, programma che ha lanciato molti dei comici statunitensi. Tra i quali Jay Leno che, pur penalizzato, sta con gli autori: «Sono dalla loro parte. Questo sciopero non è capito dal pubblico che crede che questa gente guadagni un sacco di soldi, non è così». Leno si è intrattenuto con i dimostranti davanti agli studi della Cbs e ha portato loro un



Le «Casalinghe disperate»

vassoio di ciambelle. «Nessuno di noi voleva arrivare fin qui - ha detto John Medeiros, una delle menti dietro le battute del talk show - Ci hanno portati a questi punti e combattiamo per il futuro di tutti gli scrittori». Le conseguenze su serial come *Desperate Housewives* si sentiranno tra un po'. Marc Cherry, creatore e produttore della fiction, cartello di protesta in pugno, spiega: «Abbiamo finito di girare il decimo episodio. A metà dicembre gli spettatori si troveranno davan-

ti alla morte di un personaggio, non capiranno chi è e dovranno aspettare chissà quanto per avere la risposta, nell'episodio successivo». E il set della commedia della Nbc *The Office* è proseguito, ma senza Steve Carell, anche lui dalla parte degli autori. Riferendosi allo sciopero del 1988, durato 22 settimane, il produttore esecutivo dei *Simpson* James L. Brook ricorda: «Allora un sacco di gente smise di guardare la televisione e alcuni non hanno ricominciato».

RAITRE Da stasera la serie «C'era una volta»: peccato per l'orario

Bel reportage, buttalo...

di **Roberto Brunelli**

Ha gli occhi grandi, le labbra truccate, i capelli tagliati a zazzera. Dice, guardando fisso nella telecamera: «Ho chiesto a quell'uomo di aiutarmi. Lui mi toccava. Io dicevo: sono solo una bambina, e lui rispondeva: certo, lo so, ho anche speso anche un sacco di soldi per averti. Poi mi ha violentata». È il racconto di una ragazzina birmana che era fuggita dalla povertà e che è finita, insieme ad altre centinaia di migliaia di ragazze come lei, nelle fauci del turismo di massa della Thailandia. Fatto anche di uomini che non hanno problemi a dire alla stessa telecamera: «Sono qui solo per scappare. Bastano i soldi per farlo: vale la pena, credete a me». E se questo frammento di tv venisse programmata alle 21.30, magari mentre sul secondo c'è *Simona Ventura* che anima l'allegria sarabanda dell'Isola dei famosi? Non è così, ovviamente: andrà in onda stanotte alle 23.40, Rai3. È il finale della prima puntata di *C'era una*

volta, la serie coordinata da Silvestro Montanaro che propone per dieci sere documentari (chiamateli reportage, se volete) che hanno come filo conduttore il devastante impatto della crisi dell'Occidente sul resto del mondo (e su se stesso). Storie di «paradisi perduti» come Capo Verde, le Maldive e la Thailandia, per gettare uno sguardo sulla miseria e sui regimi dittatoriali che si nascondono oltre i resort che accolgono i turisti. Storie di miseria, come quella di un'«Isola dei non-famosi» di un gruppo di ragazzi che vivono in una discarica alle porte di Maputo: cibandosi di rifiuti, vestendosi di rifiuti, respirando i rifiuti. Storie come quelle del disastro dei prestiti ad alto rischio e delle carte di credito facili negli Usa, rilasciate a gente che le richiede perché non arriva a fine mese. Sguardi sul mondo diversi da quelli cui la tv italiana ci ha obbligato. Un modo di raccontare il mondo che manca completamente dai grandi talk show, dai principali tg, che è idealmente lontano dalla gommosa estetica dei varietà del sabato sera. Ep-

pure, pur permanendo nei meandri più nascosti dei palinsesti, quello del documentario comincia a delinearsi come la vera realtà emergente della televisione. Rivedere per credere i film presentati da Fabio Volo a Doc3, sempre su Rai3 (anche qui raccontati obliqui, come quello che segue passo passo le vicende di una maglietta, che passa da un bambino tedesco al casonetto degli abiti usati, da lì viene raccolta, regalata, venduta, finché non arriverà ad un bambino che vive in uno sperduto villaggio della Tanzania). Rivedere le inchieste realizzate da Massimo Coppola o da Pif su Mtv, veri e propri viaggi, telecamera in spalla, fin dentro le viscere del paese reale, dai campi rom alla realtà del pizzo, dal mondo della pornografia a quello della vocazione religiosa. In America (e non solo) Michael Moore che parla della sanità Usa o Spike Lee che racconta l'Uragano Katrina sono diventati dei fenomeni di massa: solo i geniali palinsestisti delle tv italiane stanno ancora barcollando nel buio dell'Auditel.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon		Online		
Annuale	7gg/Italia	296 euro	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro	12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro	12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro	6 mesi	120 euro
			12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svint.BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Serod via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Die Hard - Vivere o morire 14:50-17:40-20:15-22:50 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 5)
Ratatouille 15:10-17:40-20:20-22:45 (E 5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:10-17:40-20:20-22:45 (E 5)
Elizabeth the golden age 15:20-17:45-20:30-22:50 (E 5)
Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5)
La terza madre 15:20-17:45-20:30-22:45 (E 5)
2061 15:10-17:40-20:10-22:45 (E 5)
Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 5)
Stardust 16:30 (E 5)
Hairspray 20:30-22:50 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 068580099
Seta 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Seta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Ratatouille 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Die Hard - Vivere o morire 17:15-20:00-22:30 (E 6,5)
2061 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
CINERASSEGNA
CINERASSEGNA
2 giorni a Parigi 20:30-22:30 (E 3,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Die Hard - Vivere o morire 17:00-20:00-22:30 (E 5)
La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
4 minuti 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA 18:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Elizabeth the golden age 10:30-13:00-15:20-17:50-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 10:30-12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
La terza madre 10:30-12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
Il caso Thomas Crawford 10:30-12:50-15:30-18:00-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
Ratatouille 10:30-12:50-15:30-18:00-20:20 (E 5,5; Rid. 5)
Die Hard - Vivere o morire 22:45 (E 5,5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Ratatouille 15:30-17:50 (E 4)
Elizabeth the golden age 20:10-22:30 (E 4)
Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:00-22:25 (E 6; Rid. 3,9)
Il campeggio dei papà 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Il caso Thomas Crown 15:10-17:35-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
La terza madre 16:00-18:10-20:25-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Ratatouille 15:30-18:00-20:30 (E 6; Rid. 3,9)
Resident Evil: Extinction 16:00-18:00-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
2061 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Elizabeth the golden age 15:35-17:55-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Die Hard - Vivere o morire 16:00-18:30-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Ratatouille 16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294280
CINERASSEGNA (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Il caso Thomas Crawford 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)
La terza madre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Elizabeth the golden age 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Die Hard - Vivere o morire 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 5; Rid. 3)
Ratatouille 15:00-17:20 (E 5; Rid. 3)
Stardust 20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)
2061 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Die Hard - Vivere o morire 21:40 (E 5; Rid. 3)
Ratatouille 14:30-19:50-19:10 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1 267 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:00-20:00-22:15 (E 5)
La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2 167 **Seta** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3 150 **Die Hard - Vivere o morire** 16:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 90 **SMS - Sotto mentite spoglie** 20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Surf's Up - I re delle onde 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Piano, solo 20:30-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Il dolce e l'amaro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Seta 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5)
La giusta distanza 16:20-18:20-20:30-22:40 (E 5)
L'uomo privato 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5)
La ragazza del lago 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Seta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
La giusta distanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Tideland il mondo capovoto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)

Fiamma via Leonida Bissoletti, 47 Tel. 064827100
Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 5)
CINERASSEGNA (V.O.) 15:45-17:15-18:00-21:45 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Saturno **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Die Hard - Vivere o morire** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
La ragazza del lago 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 5)
In questo mondo libero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Giorni e nuvole 16:00-18:30-21:00 (E 5)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
Il caso Thomas Crawford 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Un'altra giovinezza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Michael Clayton 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Jolly via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 6)
Il campeggio dei papà 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6)
Molto incinta 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6)
Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6)
Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 6)
2061 20:30-22:30 (E 6)
La terza madre 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6)

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
Ratatouille 15:40-17:40-20:40-22:50 (E 5)
Elizabeth the golden age 16:00-18:20-20:40-22:50 (E 5)
In questo mondo libero 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 5,00)
Die Hard - Vivere o morire 16:00 (E 5,00)
Hairspray 16:15-18:20-20:40 (E 5)
Michael Clayton 18:20-20:40-22:50 (E 5)
28 Settimana dopo 22:50 (E 5)
Surf's Up - I re delle onde 15:30-17:00 (E 5)
Funeral party 18:35-20:50-22:50 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:50 (E 5)
Stardust 16:00-18:15-20:35-22:50 (E 5)
Planet Terror 22:50 (E 5)
Die Hard - Vivere o morire 16:00-18:15-20:35 (E 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)
La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
Angel - La vita, il romanzo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Il caso Thomas Crawford (V.O.) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Un'altra giovinezza (V.O.) (Sottotitoli) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Elizabeth the golden age (V.O.) (Sottotitoli) 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5)

Teatri

Roma
AGORA - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 21.00 **NE CAPI NÉ CODE** Di Francesca Reggiani e Santa De Santis. Regia di Federica Festa. Con A. D'Ambrosi, S. De Santis, S. Loia e S. Raineri. Info: 3397327757, 3470704359.
AGORA - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 21.00 **IL MISTERO DEL NURAGHE** Di Antonello Lotronto. Regia di A. Lotronto e S. Rossomando. Presentato da Cinelab (Giallo).

AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
Oggi ore 21.00 **NE CAPI NÉ CODE** Di Francesca Reggiani e Gabriella Germani. Regia di Valter Lupo. Con Francesca Reggiani e Gabriella Germani. Presentato da Ambra Jovinelli e ITS Italia.
Oggi ore 21.00 **NE CAPI NÉ CODE** Di e con F. Reggiani e G. Germani. Regia Walter Lupo.
Oggi ore n.d. **IL PICCOLO PRINCIPE** Regia e adattamento di Italo Dall'Orto. Matinée per le scuole.

AMFOTRONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827
Oggi ore 17.00 **ROMEO e GIULIETTA** Di W. Shakespeare. Regia di Pietro Panzieri e Fiorella Amò. Con V. Camerlin, M. Razza, E. Caruso, E. Sartorelli, C. Clerici, R. Piva. Presentato da Kairos.

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 Seta 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 2	320 In questo mondo libero 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5)

Nuovo Olimpia	via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 CINERASSEGNA 19:00-21:00-23:00 (E 6)
Sala B	93 In memoria di me 17:15-20:00-22:30 (E 5)

Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	La giusta distanza 16:00-18:10-20:20 (E 5)

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 23 Tel. 0636298171
	Ratatouille 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 2	Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 3	2061 18:00 (E 5,5)
	Michael Clayton 18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 5,5)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
	Tideland il mondo capovolto 18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	Giorni e nuvole 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 5)
Sala 2	L'uomo privato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 3	La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 4	La ragazza del lago 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Rivoli	via Lombardia, 23 Tel. 064880883
	Riposo

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
	Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Topazio	La terza madre 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Zaffiro	Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
	Stardust 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Quel treno per Yuma 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Michael Clayton 16:30-19:20-21:45 (E 5)
Star 2	409 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 5)
Star 3	181 Ratatouille 17:00-19:25-21:50 (E 5)
Star 4	La terza madre 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 5)
Star 5	219 Ratatouille 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 5)
Star 6	119 SMS - Sotto mentite spoglie 16:40-18:50-21:00-23:00 (E 5)
Star 7	198 Die Hard - Vivere o morire 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 5)
Star 8	90 Seta 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 2	L'uomo di vetro 15:45 (E 2,5)
	La giusta distanza 18:20-20:30-22:40 (E 5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Stardust 20:20-22:30 (E 4)

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Die Hard - Vivere o morire 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 5	Seta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	La terza madre 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 4,5)
Sala Rossa	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Sala Verde	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Ratatouille 17:30-20:10-22:40 (E 5,50)
Sala 2	133 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:00-22:40 (E 5,50)

Sala 3	133 Die Hard - Vivere o morire 17:40-20:20-22:45 (E 5,50)
Sala 4	133 Il caso Thomas Crawford 17:30-20:00-22:45 (E 5,50)
Sala 5	135 Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
Sala 6	135 Ratatouille 18:30-21:00 (E 5,50)
Sala 7	133 La terza madre 17:30-20:30-22:45 (E 5,50)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Bagar	217 Ratatouille 14:50-17:20-19:45-22:15 (E 7,50)
Sala 1	147 Il caso Thomas Crawford 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130 Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 5	194 Molto incinta 16:15-19:00 (E 7,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala Medium 300	La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80 Ratatouille 17:00-20:00 (E 2,5)
	2061 22:30 (E 2,5)
Sala Minimum 2	80 Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Elizabeth the golden age 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	147 Ratatouille 16:30-18:30 (E 4)
	Die Hard - Vivere o morire 20:30-22:35 (E 4)
Sala 3	147 La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Bracciano	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Elizabeth the golden age 17:40-20:10-22:30
Sala 2	170 Ratatouille 17:20-20:00 (E 2,5)

Campagnano Di Roma	
Splendor	Riposo

Civitavecchia	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Colleferro	
Ariston	Tel. 069700588
	Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)
	2061 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	La terza madre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 16:00-18:10-20:15-22:30
	Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)
	Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (E 4)

Fianco Romano	
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Ratatouille 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,5)
Sala 3	Die Hard - Vivere o morire 16:30-19:15-22:00 (E 5,5)
Sala 4	La terza madre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)
Sala 5	Il caso Thomas Crawford 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,5)
Sala 6	SMS - Sotto mentite spoglie 20:10-22:30 (E 5,5)
	Ratatouille 16:00 (E 5,5)
Sala 7	2061 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5,5)
Sala 8	Giorni e nuvole 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 5,5)
Sala 9	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 15:50-18:25-21:00
Sala 10	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 14:30-17:05-19:40-22:15

Fiumicino	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899786678
	Die Hard - Vivere o morire 15:50-18:30-21:30 (E 5,5)
	Il caso Thomas Crawford 15:10-17:35-20:00-22:20 (E 5,5)
	Michael Clayton 14:30-22:25 (E 5,5)
	Quel treno per Yuma 17:15-19:50 (E 5,5)
	Elizabeth the golden age 14:10-16:30-18:50-21:15 (E 5,5)
	2061 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,5)
	Elizabeth the golden age 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 5,5)
	Surf's Up - I re delle onde 15:30 (E 5,5)
	Seta 17:30-20:00-22:25 (E 5,5)
	Ratatouille 15:20-17:45-20:20 (E 5,5)
	Invasion 22:40 (E 5,5)
	Ratatouille 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 5,5)
	La terza madre 14:05-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 14:50-17:20-19:50-22:15
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 14:05-16:25-18:45-21:15

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo (V.O)	21:40 (E 7,50)
--	----------------

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	2061 16:10-18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 2	SMS - Sotto mentite spoglie 15:30-17:40-19:50-22:05 (E 5,5)
Sala 3	Un'altra giovinezza 21:50 (E 5,5)
	Seta 16:20-19:00 (E 5,5)
Sala 4	Elizabeth the golden age 15:35-18:20-21:00 (E 5,5)
Sala 5	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:55-21:35 (E 5,5)
Sala 6	Molto incinta 16:40-19:35-22:30 (E 5,5)
Sala 7	Ratatouille 17:10-20:00-22:40 (E 5,5)
Sala 8	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:45-19:25-22:10 (E 5,5)

Sala 1	Ratatouille 14:10-16:40-19:15-22:00 (E 5,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 5,5)
	Il campeggio del papà 14:00-16:00-18:00-20:10-22:15 (E 5,5)
	Molto incinta 15:40-18:20-21:00 (E 5,5)
	Stardust 16:00-18:35-21:15 (E 5,5)
	L'uomo privato 14:05-18:20-20:30 (E 5,5)
	Resident Evil: Extinction 16:15-22:40 (E 5,5)
	I Simpson - Il film 15:10 (E 5,5)
	Un'altra giovinezza 17:10-19:45-22:15 (E 5,5)
	Giorni e nuvole 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5,5)
	Ratatouille 16:00-18:30-21:15 (E 5,5)
	Die Hard - Vivere o morire 14:05-16:45-19:30-22:10 (E 5,5)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 15:40-18:00-20:20-22:40
	Die Hard - Vivere o morire 14:40-17:20-19:55-22:30 (E 5,5)

Frascati	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 2	Ratatouille 16:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 15:45-18:00-20:15-22:30
Sala 4	La terza madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10 (E 5)
	Seta 20:20-22:30 (E 5)
Sala 5	Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5)
	Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
	Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Die Hard - Vivere o morire 16:15-19:50-22:30 (E 5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5)

Genzano Di Roma	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello... 17:30-20:00-22:30
Verde	Ratatouille 17:30-20:00 (E 4,5)
	Die Hard - Vivere o morire 22:30 (E 4,5)

Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
	Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 4,5)

Grottaferrata	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664

Guidonia Montecelio	
Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Giorni e nuvole 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5)
Sala A3	Ratatouille 16:00-18:10 (E 5)
	2061 20:30-22:50 (E 5)
Sala A5	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala A7	Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:20-22:50 (E 5)
Sala A9	La terza madre 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5)
Sala B2	Elizabeth the golden age 1

Scelti per voi



C'era una volta

Tornano le inchieste di politica internazionale di Silvestro Montanaro. Questa volta, filo rosso del programma sarà la percezione del mondo occidentale che hanno gli abitanti del resto del pianeta.

23.30 RAI TRE. REPORTAGE. di Silvestro Montanaro

L'infedele

Gad Lerner intervista, in apertura di questa puntata dedicata all'emergenza rom, il premier rumeno Calin Popescu Tariceanu.

21.30 LA7. ATTUALITÀ. con Gad Lerner

La storia siamo noi

Duecento Paesi nel mondo, una platea di 300 milioni di spettatori, un sito web dedicato, 10 registi che dall'India alla Danimarca, dalla Bolivia al Giappone, dal Pakistan agli Stati Uniti, si interrogano su cosa sia, oggi, la democrazia.

08.05 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA. "Why Democracy?"

Gilda

Gilda (Rita Hayworth), abbandonata dall'amante (Glenn Ford), giura di vendicarsi e sposa il ricco proprietario di un'elegante bisca di Buenos Aires.

14.00 LA7. DRAMMATICO. Regia: Charles Vidor Usa 1946

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
06.45 UNOMATTINA. Attualità.

RAI DUE

- 06.00 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. A cura di Marcello Masi (replica)
06.15 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Sulle orme di Gandhi"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE

ITALIA 1

- 06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televidita
09.05 MACGYVER. Telefilm. "Per amore o per denaro".

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. Uefa Champions League. Sporting Lisbona - Roma (diretta)
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport.

- 20.00 7 VITE. Situation Comedy. "Una nuova occasione"
20.30 TG 2 20.30
21.05 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show.

- 20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

- 20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Lucas" 1ª parte
21.10 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico.

- 20.10 CANDID CAMERA. Show
20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi
21.10 NATALE SUL NILO. Film commedia (Italia, 2002).

- 20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.10 IL DIZIONARIO. Rubrica
14.25 TRAPPOLA IN FONDO AL MARE. Film azione (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

- 14.10 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
14.25 L'URLO DELL'ODIO. Film avventura (USA, 1997).

SKY CINEMA AUTORE

- 14.50 IMAGINE ME & YOU. Film commedia (GB/Germania/USA, 2005)
16.25 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

- 14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.20 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Il traforo del Gottardo in Svizzera"

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
09.06 RADIO ANCH'IO. A cura di Roberto Pippan

RADIO 2

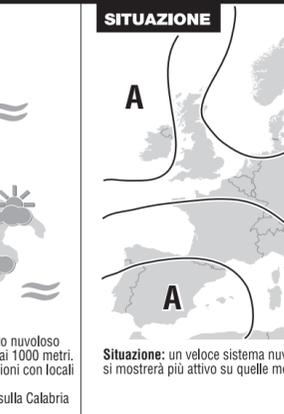
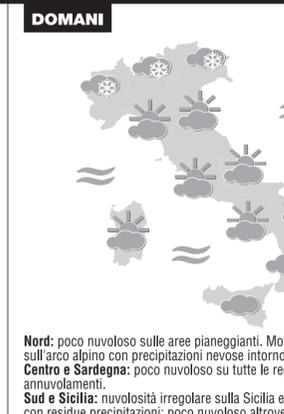
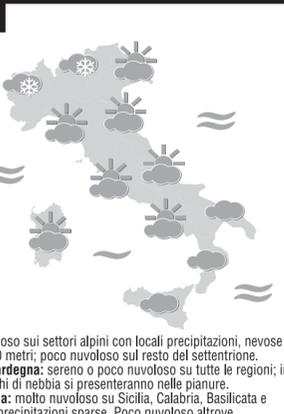
- GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Di Federica Tripanera

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti



Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Vento: Debole, Moderato, Forte. Mare: Calmo, Mossa, Agitato.



Situazione: un veloce sistema nuvoloso sfilata sulle nostre regioni e si mostrerà più attivo su quelle meridionali.

Nord: nuvoloso sui settori alpini con locali precipitazioni, nevole oltre i 1.100 metri; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; in serata banchi di nebbia si presenteranno nelle pianure. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso altrove.

Nord: poco nuvoloso sulle aree pianeggianti. Molto nuvoloso sull'arco alpino con precipitazioni nevose intorno ai 1000 metri. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare sulla Sicilia e sulla Calabria con residue precipitazioni; poco nuvoloso altrove.

ORIZZONTI

Lettere dal buio firmate Maria Zambrano

IN LIBRERIA un volume di lettere che la grande pensatrice spagnola, allieva di Ortega y Gasset, scambiò con l'amica scrittrice e cantante Reyna Rivas. Siamo negli anni Sessanta, a Roma: dal 1939 la filosofa è esule dalla Spagna di Franco

di Maria Zambrano e Reyna Rivas

C

arissima María: ti ho mandato due righe quando sono arrivata a Parigi. Non so se le hai ricevute. Abbiamo passato dei momenti orribili per la morte del maestro Sakharoff, per noi è una perdita irreparabile; mia figlia ha passato dei giorni in cui era schiacciata dal peso di una malinconia tremenda. Quella creatura deve avere una sensibilità un po' strana, María. Inoltre ormai saprai com'è la situazione in Venezuela in questo periodo, non c'è alcun miglioramento: nessuna tregua, né niente viene concesso. Quando mia mamma mi ha detto: «Ho, abbiamo paura», ho capito molte cose. Tu sai che lei è una roccia che ha sopportato e sopporta tempeste e uragani sempre col sorriso... In realtà non ti voglio parlare di cose tristi, né di orizzonti che si sono oscurati. sento nel profondo dell'anima una grande speranza perché, forse, la tolleranza e la speranza sono gli ultimi pilastri della vera fede. La nostra vita continua: Miguel è andato in Germania dove studia e lavora. Mio figlio è già un uomo e ha capito molte cose della vita, María. Ma ogni addio, tu lo sai, è come uno strappo. Ognuno dovrebbe costruirsi le sue mura, il suo edificio di esseri cari e abitarlo nel tempo e nello spazio, vicino agli affetti, alle strette di mano e in compagnia. Tornare a Parigi è sempre un'esperienza nuova, un adattamento, perché gli anni non sono sufficienti per non sentirsi stranieri in questa terra. Non c'è niente di nuovo. Abbiamo fatto imbiancare i muri di questa casa perché non ne potevo più di tutto questo fumo che con gli anni si è depositato sugli specchi, sulle vecchie cornici e sul soffitto. Così, creando un po' di bianco e di luci, si sente il giallo dell'autunno, perché il cielo non lo dà, anche se glielo chiediamo. Che grigio eterno! E che nuvole, così basse e inclementi! Sembra che il mondo abbia deciso di girare in un altro modo, o forse la terra si è solo stancata di fare la corte al sole: le catastrofi si succedono una dopo l'altra: il ciclone «Flora» ha fatto la sua parte vicino al mare dei Caraibi e adesso l'acqua (vicino a Venezia) sta facendo stragi, cimiteri d'acqua, senza la minima difficoltà. Gli elementi sono stati scossi come se volessero provare che c'è qualcosa oltre le equazioni, le provette e i logaritmi. Muoio dalla voglia di scrivere. Scrivo ogni giorno, anche se la mia mano non segna le lavagne o i fogli. Ma ci sono sempre nomi che cadono su di me come quelle gocce d'acqua insistenti nelle giare venezuelane. Poi cresceranno pian-

L'opera

In dieci volumi il «cantiere aperto» d'una grande del Novecento

Quello che pubblichiamo in questa pagina è uno scambio epistolare tra Maria Zambrano e l'amica Reyna Rivas, un capitolo della corrispondenza che tra le due intercorse tra il 1960 e il 1989 e che Moretti & Vitali manda oggi in libreria col titolo *Dalla mia notte oscura*. Il carteggio con Reyna Rivas costituisce il primo volume dell'opera in dieci tomi contenente

l'intero carteggio che, con la cura di Annarosa Buttarelli, la casa editrice intende pubblicare come una sorta di «cantiere aperto» del pensiero della filosofa spagnola. Maria Zambrano, nata nel 1904 a Vélez-Málaga in Andalusia, morta nel 1991 e sepolta, allieva di Ortega y Gasset, esule dalla Spagna nel '39 dopo aver partecipato alla guerra civile (per un buon numero di anni soggiornò anche a Roma), fu tra le prime spagnole a intraprendere la carriera universitaria in un

contesto in cui «una filosofa era quasi una donna barbata, un'eresia, una curiosità da circo». Oggi è considerata una delle più grandi pensatrici del Novecento. Reyna Rivas, poetessa e autrice di racconti per bambini, è stata anche cantante lirica. Le due si incontrarono a Roma nel 1958. Nel 2003 Reyna Rivas ha donato il suo «tesoro epistolare» alla Residencia des Estudiantes di Madrid: lì Maria Zambrano è in compagnia di Garcia Lorca, Dali, Buñuel.



Maria Zambrano con il suo gatto

no cercando. Guarda che situazione. Perché continuare? Sì, quando ho saputo della morte di Sakharoff mi è dispiaciuto molto per voi, per María Eugenia e anche per Clotilde che penso sia rimasta senza voglia di vivere. Immagino che duro colpo sarà per tua figlia, dal momento che non riesco nemmeno a immaginare come starei io se vessi perso un maestro di quel calibro. Quando è morto Ortega erano vent'anni che non lo vedevo, e ormai ero una persona matura e il mio pensiero aveva già una sua autonomia... beh, in realtà l'ha sempre avuta, ma nonostante tutto ho sentito un vuoto. Quando una persona incarna valori trascendenti e oltretutto ce ne ha trasmessi alcuni, quando, attraverso di lei, abbiamo bevuto direttamente dalla fonte, allora quando se ne va per sempre succede qualcosa di molto serio nell'anima e nel cuore. Per fortuna al mondo ci sono ancora creature come tua figlia, capaci di sentire queste cose e di amare le persone dalle quali hanno ricevuto questo genere di doni. Certamente senza amore non si riceverebbero, e nemmeno esisterebbero. Quindi è un buon segno il suo dolore. Sì, ho saputo della situazione in Venezuela e sono molto preoccupata. Tutta l'America Latina è più o meno in rivolta, e avrete visto quello che è successo a Santo Domingo. Il Presidente Juan Bosch è un caro amico, una persona politicamente molto moderata, onestissimo, disinteressato fino al punto da non aver accettato alcuna retribuzione per il suo incarico. Mi aveva scritto una lettera con amicizia fraterna e io sentivo in lui un appoggio che ancora non si era concretizzato in nulla, ma che avrebbe potuto concretizzarsi. Questa è stata dunque una sfor-

tuna anche per noi. Non mi dici niente di Fina. Suppongo che sarà a Parigi. Vorrei scriverle, immagino che riceverebbe la mia lettera a Gstaad. Non l'ho ancora fatto perché sono angosciata per moltissimi motivi. Dai Lobo abbiamo ricevuto delle cartoline dalla Spagna molto affettuose. Da Bergamín ho ricevuto una lettera dove mi diceva che non mi venga in mente di andare in Spagna, che la persecuzione lì è peggio che mai. Lui ha fatto sentire di nuovo la sua voce coraggiosamente e con nobiltà d'animo. Credo sia disposto a tutto. Capisco quello che ti succede con lo scrivere. Lo stai facendo proprio così come dici tu e un giorno si depositerà in un istante sulla carta. Dimmi di Armando. Dimmi cosa fa, se e che cosa dipinge e che cosa ne pensa di tutto questo. Dovremmo, ora più che mai, stare vicini agli amici dividendo lo stesso tetto o almeno avere la possibilità di parlare tra di noi. Vedere case molto belle che potrebbero dividersi in due, al centro o ai lati: ci devono essere casali, ville ancora meravigliose dove poter stabilire una piccola comunità. Ma con chi? Con chi dividere la vita? Nella crisi del mondo antico gli «spirituali», coloro che pensavano e seguivano fedelmente il trascendente, si ritiravano dal mondo per vivere in un luogo isolato della natura in compagnia delle cose e delle persone pure, e così non solo sono andati oltre se stessi, ma hanno anche dato seguito al filo d'oro di quella tradizione che hanno creato e che non si deve rompere. Oggi le persone sono come imprigionate da non si sa quali impedimenti in un mondo che cede e sprofonda popolato da om-

Ci devono essere ville ancora meravigliose dove stabilire una comunità. Nel mondo antico gli «spirituali» si isolavano per vivere con persone pure

bre e fantasmi. Le energie ci vengono meno ogni giorno attraversando una strada, comprando una lampadina o un po' di carta, mangiando qualcosa (poco e cattivo), e guadagnando disperatamente alcune centinaia di lire che spariscono inghiottite da un buco nero, come le nostre energie, come la nostra capacità di amare, di amicizia e di tenerezza, tutto ci viene sottratto da un inganno. Scusami Reyna per tutta questa cantilena, ma non è forse così? Non bisognerebbe rinunciare a tutto per riuscire a essere e forse anche per riuscire ad avere tutto? Io me ne starei in silenzio, senza pubblicare niente per anni e anni, come se mi importasse solo di scrivere quello che devo scrivere. E persino, lasciarlo lì, nelle mani di qualcuno che lo faccia uscire quando io non ci sarò più. Così ha fatto Kafka, Simone Weil e altri e come vedi non solo hanno scritto, ma le loro opere sono lette avidamente da molta gente. Mi piacerebbe moltissimo che il mio nome non apparisse da nessuna parte; di scrivere, quello sì, e di esistere solo per i miei amici e per coloro che si presentano con il cuore aperto. E

EX LIBRIS

Sono un'attrice nel proprio dramma autobiografico.

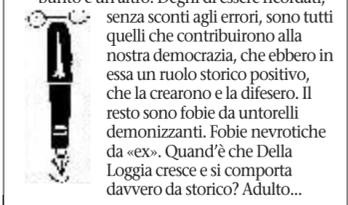
Anne Sexton

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Fini, inutile ieri oggi alza il dito

Danza macabra. Dobbiamo pur dirlo, anche se non è «bypartisan». Ma l'atteggiamento di An dopo il tragico omicidio di Roma, ci è parso disgustoso. Quel piombare di Fini a Tor di Quinto. Quell'appello di Alemanno a espellere 20mila romeni da Roma. In contemporanea al vile raid fascista a Tor Bella Monaca, tenuemente stigmatizzato dai «post»... E poi quel farla da primi della classe, quel far la voce grossa, atteggiamento strumentale respinto anche dal marito della povera vittima. Fino all'impudenza finiana di decretare che i Rom sono non integrabili, per immodificabile dna culturale! Insomma, e specie in questo caso, spudorati. Visto poi che è stato il centrodestra a «gestire» tutti gli anni dell'ingresso della Romania in Europa. E che Fini è stato Ministro degli Esteri, in quel governo. Senza uno straccio di politiche bilaterali concordate, sugli espatri dalla Romania. Senza un'anagrafe penale richiesta a Bucarest. Senza fattispecie di illegalità chiare e non arbitrarie, da gestire per la prevedibile emergenza dopo il 2004. Ora si buttano a pesce sulla tragedia, di cui anch'essi per la loro parte sono stati corresponsabili, e attizzano gli spiriti animali. E sbraitano, accusano, intimano, invocano la ramazza, come già fa Borghesio (rauss...). Ma non sarebbe l'ora (anche) di fare muro? Di ricacciarli indietro, con argomenti *ad hoc* e senza troppe riverenze? Urge farlo, prima che quegli «spiriti animali» divengano egemoni dello spirito pubblico. **Fobie infantili.** Stante che ciò che gli «anticomunisti» dissero del comunismo era «assolutamente vero»... chi è più degno di essere ricordato: «Fanfani o Giorgio Amendola? Panfilo Gentile o Luigi Pintor?». Così Ernesto Galli Della Loggia la settimana scorsa, sul *Corsera*. Che soggiunge: «Promuovere tutti? Ma è giusto? Le vittime, i milioni di vittime sarebbero d'accordo?». Ora a parte che ci fu anticomunismo e anticomunismo: Sogno e Valiani, Almirante e Saragat, etc. Ma il punto è un altro. Digni di essere ricordati, senza sconti agli errori, sono tutti quelli che contribuirono alla nostra democrazia, che ebbero in essa un ruolo storico positivo, che la crearono e la difesero. Il resto sono fobie da untorelli demonizzanti. Fobie nevrotiche da «ex». Quand'è che Della Loggia cresce e si comporta davvero da storico? Adulto...



Tutta l'America Latina è più o meno in rivolta, e avrete visto quello che è successo a Santo Domingo

te rinata da un fondo che ancora non conosco ma che abita dentro di me. E sa di menta, melissa e mentastro. Dovrei scriverti più spesso, lo so. Presto ci riuscirò, sfogandomi con le parole e trovando la soluzione agli innumerevoli significati e equivalenze che adesso mi tormentano. Un abbraccio fraterno per te e Ara, Reyna

Parigi, 10 ottobre 1963

Cara Reyna, grazie per le tue lettere. Io non sono riuscita a scriverti per diversi motivi. Preoccupazioni di cui preferisco non parlarti, poiché il lavoro degli articoli è enorme, e inoltre, fino adesso non ho ricevuto nemmeno un benedetto centesimo. Questo mese devo scrivere otto articoli e un saggio; ne ho già scritti sei e mi manca ancora il resto e più avanti, senza un attimo di respiro, entrerà nel prossimo mese e così via. Spero che presto mi mandino qualcosa, dato che ho iniziato a lavorare ad agosto. Ma la burocrazia è lenta e complicata dappertutto, così sembra. Dobbiamo assolutamente cambiare casa e stia-

sono sicura, sicura cara amica Reyna, che sarebbe l'unica cosa davvero feconda. Siamo in autunno ed è un segno: cadono le foglie di un'epoca, cadono e i semi della nuova epoca, del nuovo mondo che non sarà né nuovo né mondo se non raccoglie quel filo d'oro della tradizione: quei semi, Reyna, devono rimanere nascosti, germogliando affinché un giorno si manifestino con tutta la loro forza, lucenti, senza timore. È il momento della germinazione e anche di fare il pane, affinché si cuocia lentamente. Non è il momento di offrirlo perché oggi la gente non mangia, non vuole né può mangiare quel pane. Per lo meno per quattro anni (forse non vivrò molto di più) vorrei stare in silenzio e fare il mio pane, il nostro pane con l'aiuto del cielo. Ma vedo che non è possibile. Un abbraccio da parte di Ara. Un abbraccio dalla vostra María. Ho scritto anche ai Lobito. Digli che le loro cartoline ci hanno commosso molto. Di' a Fina che le scriverò subito una lunga lettera e dalle un abbraccio da parte mia.

Roma, 16 ottobre 1963

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
mercoledì 7 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Dedicato a Biagi / 1 Quel giornalismo senza ceroni sul viso

Caro Enzo, ti voglio ringraziare per tutto quello che mi hai insegnato con i tuoi libri e con le tue trasmissioni in tv. Mi dispiace di non aver potuto goderti fino in fondo a causa di quell'«editto bulgaro» che così ingiustamente ti allontanò dalla televisione. Oltre alle tue riflessioni sempre rivolte al coraggio, alla libertà, alla tolleranza e all'amore per la vita in generale, ho sempre ammirato il tuo modo di presentarti. Senza finti sorrisi, senza falsi ammiccamenti, senza occhi ruffiani, senza tinte sui capelli e senza ceroni sul viso. Eri uno splendido uomo, eri l'esatto contrario di chi ti ha epurato dal tuo lavoro. Ciao maestro.

Davide Kerschbaumer, Trento

Dedicato a Biagi / 2 Lontano dall'editto di Sofia

Se ne è andato,
in silenzio

col garbo che ha sempre contraddistinto la sua Vita. Se ne è andato lontano dal chiasso dal clamore dalle urla dagli schiamazzi di un'Italia resa più brutta anche da chi, da Sofia, cacciò.

Dedicato a Biagi / 3 Senza arrenderti mai hai raccontato l'Italia

Caro Enzo, per tanti anni hai raccontato l'Italia agli italiani, quegli italiani, almeno una loro parte, tremendamente distratti quando un regime al limite del confine che separa democrazia e dittatura, ti cancellò da quel mezzo di comunicazione, la televisione, che usavi appunto per raccontare le tue storie, i tuoi/ i nostri fatti. Anche se costretto al silenzio, tu non ti sei arreso, sostenuto anche da quei milioni che oggi sinceramente si stringono attorno alla tua famiglia. Quando giungerai in quel luogo dove riposano i giusti, fai sentire la tua presenza, sollecita, come tu ben sai fare, i loro animi affinché illuminino tutti noi che siamo rimasti a combattere tante battaglie iniziate insieme a te, battaglie per il rispetto della democrazia, contro ogni forma di razzismo e xenofobia, battaglie per i diritti civili, contro la guerra e per la pace, contro le mafie, i furbi e i lestofanti. Caro Enzo, il silenzio che la

Giulio Picat

tua assenza causerà sarà solo il silenzio di chi non vuole sentire le tue parole, i tuoi pensieri, la tua presenza!

Giovanni Cattaruzzo

Immigrati e sicurezza: torniamo a tessere la solidarietà

Caro direttore, i recenti e gravissimi episodi di violenza e di squadrismo xenofobo hanno, ancora una volta, reso tristemente urgente il fenomeno dell'immigrazione. In questi frangenti, mi sembra più che mai necessario, ricentrare il tema della solidarietà, troppo spesso ridotto ad una parola «vuota». Vale a dire un termine usato di frequente nei discorsi elettorali, nelle «messe» della domenica e, se siamo fortunati, nelle leggi dello Stato. Certo, dal punto di vista della società, molti di noi chiedono una solidarietà che sia fatta di maggiore giustizia, di maggiore scambio, di una più equa ripartizione della ricchezza. Lo sradicamento dei razzismi di tutti i tipi, l'educazione al sociale, il moltiplicarsi delle iniziative di assistenza e di soccorso alle popolazioni in pericolo, di sostegno e di aiuto verso individui più deboli sono, o almeno dovrebbero essere, parte integrante delle moderne democrazie. In una società di questo genere, peraltro non utopica, si legifera in questa direzione, si ottengono gli scopi, si realizzano i progetti. Ma questo è tutto? È soltanto questo? Ricorrere alle leggi è sufficiente per attuare la giustizia, lo scambio e la solidarietà? Se si parla di solidarietà sociale, bisognerebbe riferirsi a una solidarietà costruita sempre sull'individuo, cioè ad una solidarietà «sentita» e non puramente «legifera».

Il vero problema è cercare di indurre gli individui a pensare così come le leggi dispongono. Affinché le leggi sulla solidarietà e contro il razzismo non restino lettera morta, dovrebbero tradursi non soltanto in repressione e punizione ma anche in educazione civica, cercando di diffondere le ragioni etiche e politiche che fanno della fraternità, e dunque della solidarietà, uno dei pilastri su cui si reggono le democrazie.

Tiziana de Novellis, Pozzuoli (Na)

Quel ragazzo marocchino picchiato dai «bulli» italiani

Caro Unità, anche le parole hanno una decenza che dovrebbe essere rispettata, liberandole da ogni velo di complice condiscendenza. Ad aprile la tragedia di Matteo, nei giorni scorsi quella di Diego, ieri un ragazzo di 14 anni è stato picchiato e mandato all'ospedale perché marocchino e quindi la sua faccia non piaceva a qualche compagno. E ancora oggi sui giornali si legge «episodio di bullismo»: cosa deve succedere perché si possa leggere «episodio di delinquenza», con il relativo elenco delle violazioni al codice penale? Il bullismo, che in sé non significa nulla, induce a una sorta di indulgenza, in quanto si ricollega al termine «bullo», una volta usato soprattutto nella cinematografia per indicare una simpatica canaglia. Nei casi su ricordati, e purtroppo non sono i soli, ci troviamo invece davanti a comportamenti di ripetuta prevaricazione, vissuti dalle vittime con angosce indicibili, senza il supporto, tantomeno, l'intervento di chi dovrebbe tutelarne i diritti. D'altra parte, è anche vero che, finché vedremo sui teleschermi personag-

gi politici cercare il consenso con chiacchiere becere, rozze e violente, non c'è molto da sperare.

Francesco Avallone

Quanto mi rende felice questo Pd «rosa»

Cara Unità, sono molto, molto contenta che, anche per merito della lotta delle donne, si sia finalmente raggiunta la parità nell'organico dirigenziale del Partito Democratico, e anzi che addirittura ci sia una maggioranza di donne (9 a 8). Mi sembra un sintomo significativo del fatto che il Pd rappresenti qualcosa di davvero nuovo.

Giovanna Marturano Grifone, partigiana novantacinquenne

Il caso Unità La legge dal '45 e voglio leggerla ancora

Cara Unità, sono un pensionato di 81 anni, e ho sempre letto l'Unità sin dal 1945 e voglio continuare a leggerla ancora per molti anni. Mi preoccupa il suo futuro, pertanto sono d'accordo con i lettori Lucia Conti e Piero Spagna: sono disponibile ad acquistare due quote di proprietà di 200 euro.

Eros Bandini, Messina

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME FULVIO ABBATE

Malattie d'amore targate Craxi

Devo ringraziare Dagospia per avermi donato un capitolo dell'ultimo libro di Bruno Vespa, *L'amore il potere*, visto che difficilmente sarei corso ad acquistarlo. Si tratta, nello specifico, delle pagine dedicate ad Ania Pieroni e a Bettino Craxi, un amore degli anni Ottanta, il decennio dell'egemonia politica e, ahimè, culturale del Garofano. La signora Pieroni, nel suo racconto giustamente accorato, specifica di non essere mai stata «la preferita» del capo socialista, bensì «l'unica». Il nostro capitolo, per cominciare, narra come avvenne l'incontro fra i due, quando lei una ragazza di 23 anni e Craxi un già maturo segretario di partito in attesa di andare oltre il 15% dei consensi. Un obiettivo che non troverà mai la realtà. È invece reale il racconto della loro passione. Reale e dettagliato. A partire da una confessione che sembra strappata, e con veemenza, a un film di quelli interpretati da una Florinda Bolkan e un Tony Musante. Sembra infatti che Craxi ritenesse Ania una sorta di «malattia». Malattia d'amore, ovviamente, come spesso accade nei sortilegi sentimentali, nelle dinamiche insondabili della seduzione. A proposito della prossimità con il potere, la signora Ania, rispondendo a Vespa che le domanda quanto potesse «fare e disfare», risponde con un pacato «è vero, ma ritenevo di agire sempre a fin di bene e non credo di essermi mai montata la testa. Certo, mi dava un po' di retta». L'aspirante biografo della Pieroni, qualora, come già il conduttore di *Porta a porta*, volesse mettersi ulteriormente al lavoro, potrà ricorrere anche al lavoro di Laura Laurenzi, al suo volume *Infeleli*: «Ania è di una bellezza vertiginosa... fisico voluttuoso da pin up, occhi panoramici verde-azzurro carichi di malizia, ambizioni galoppanti di chi ha la vocazione a emergere... Aveva esordito nel cinema giovanissima con Lattuada che la scelse per una piccola parte in *Così come sei*... un intreccio di amori lesbici e incestuosi. Sarà poi la seducente ragazza del gatto in *Inferno*, rosario di

ammazzamenti horror diretto da Dario Argento. La popolana Fernanda nel *Conte Tacchia* di Sergio Corbucci. La sorella del vampiro in *Frachia contro Dracula*, di Neri Parenti, girato quando Bettino è già a Palazzo Chigi». Verrà poi Gbr, un'emittente televisiva romana da tutti associata, per definizione, proprio alla Pieroni. Un capitolo di storia del basso impero mediatico circoscrizionale che la signora, per l'occasione, così ricostruisce: «Vincenzo Balzamo rilevò una televisione, Gbr, dal fallimento. Per loro era molto importante avere una voce a Roma e mi chiesero se volevo occuparmi di trovare gli ospiti per un programma che si chiamava *Falchi della notte*. All'epoca Gbr era ancora in uno scantinato in via Veneto, e fui io a portarla ai Parioli, nei locali annessi alla chiesa di San Roberto Bellarmino. Accettai, all'inizio molto timidamente. Poi da un programma me ne inventai un altro, e poi un altro, e poi un altro ancora, e poi tanti per una televisione intera». Giancarlo Dotto e Sandro Piccinini, nel loro saggio dedicato alle televisioni locali, *Il mucchio selvaggio*, azzardano invece un po' di più: «Gbr era, in quegli anni a Roma, un crocevia di interessi commerciali e politici. Ania godeva dell'aura che le veniva dalla protezione di Bettino. Guai a scontentarla. Nessuno osava dirle di no. Fu la prima a ottenere una telecamera all'interno dello stadio olimpico, che inquadrasse il suo telecronista parlante in tribuna stampa». Con Tangentopoli sarà il *reddé rationem*, anche per le antenne dell'emittente di via Panama. Così come molti lettori laici fatcheranno ad aderire alla richiesta di commozione che giunge dal resto del racconto, dalle sue pagine più espressamente sentimentali. Non tutti, è bene che si sappia, amano piangere sui cocci e i cocciotti del potere svanito. L'amore, anche il più travolgente, è un fatto privato, di rado può diventare materia di studio obbligatoria. Nonostante *Porta a porta*.

f.abbate@tiscali.it

VITTORIO EMILIANI

È nato, mi disse, in un paese chiamato Valdemarsvijk, il Fiordo del Vikingo, e in quel fiordo, finché la salute glielo ha consentito, andava d'estate a fare un suo gelido bagno di sfida. Che lo rimandava agli anni dell'adolescenza, quando praticava un po' tutti gli sport che gli svedesi amano: lo sci di fondo, il meglio di corsa, oltre al calcio naturalmente. Quando incontrai, per la prima volta, Nils Liedholm, gli chiesi se era vero che il suo allenatore lo teneva fino alle prime ombre della sera, da solo, sul campo, a rimandare da un capo all'altro a piedi nudi il pallone. «È vero, ma lo bagnava molto in un secchio d'acqua. Uscivo coi piedi gonfi, sopra». Così nacque il famoso tiro fulminante di Lidas, il Barone, mezz'ala sinistra leggendaria. «È anche adesso ho il tiro più forte...», disse estando e arrossendo come gli capitava a tratti. In effetti si sapeva che qualche portiere della Roma era finito dentro la porta col pallone e tutto quando lui li allenava ai rigori. Dunque era stato un atleta totale, non uno allevato in batteria. E la stessa professionalità, sorridente e severa, la metteva anche da allena-

tore: per esempio, quando si ostinava a far giocare a destra un mancino quale Sebino Nela affinché imparasse a crossare di destro. Ricordava tutto della sua carriera di calciatore, con lucidità e orgoglio, anche quella partita in cui lo vidi a Ferrara, contro la piccola Spal, scendere verso l'area, cambiare passo come un mezzofondista e sparare una cannonata contro il povero Bugatti portierino biancazzuro. Che, involontariamente, se lo ricordava benissimo, l'aveva poi colpito alla nuca con un pugno uscendo, quasi soverchiato, su di un calcio d'angolo. Il Barone era stupito di venire intervistato dal direttore politico di un giornale, che gli chiedeva di raccontare tante cose fuori dal calcio. Parlavo in un grande palazzo romano, vicino alla mole di Palazzo Borghese, e lui stava sotto un interessante Malevic, avendo poco più in là un bel Dorazio molto colorato. Era vero che la prima cosa che portava a vedere ai suoi ragazzi in una nuova città era il Museo principale? «Quei ragazzi che lo vogliono, possono venire, certo». Come dire che lui ci andava e chi voleva accodarsi, si accodava. Ma com'era nata quella passione tradottasi in una collezione d'arte vera e propria? Non so se l'avesse mai raccontata così. A me parlò del periodo alla Fiorentina, nel quale si era ammalato di una grave forma polmonare. Durante la lunga convalescenza aveva

conosciuto un gallerista il quale l'aveva accompagnato per i sentieri dell'arte moderna e contemporanea. Lungo i quali si era accesa una autentica passione. Durata poi tutta la vita. Gli chiesi quale fosse il giocatore del secondo scudetto giallo-rosso più affine a lui come appassionato d'arte e che aveva, secondo lui, testa da allenatore? Fece subito un nome: Agostino Di Bartolomei. Che un destino avverso tolse presto al mondo dei vivi, purtroppo. Sul Barone giravano molte voci. Si diceva che fosse interessato, addirittura avido. Allora volle raccontarmi la storia, penosissima, del suo addio al calcio: «Avevo giocato fino a 39 anni, da quando ne avevo 16 e già ero in nazionale. Avevo affidato tutti i miei risparmi ad un amico, un ragioniere di Milano. Quando smisi di giocare, mi trovai senza più nulla, aveva sperperato tutto in speculazioni sbagliate. Per vivere, ho dovuto affittare il mio appartamento...». Un autentico dramma, una rovina. «Mi salvarono Andrea Rizzoli e Viani che mi affidarono le giovanili del Milan». E il Barone ricominciò da zero. Il pomeriggio del trionfo romanista nel campionato 1982-83 (4 a 1 al Torino) lo vedemmo arrivare vestito come il cugino del re di Svezia: giacca blu, pantaloni grigi, camicia bianca e cravatta regimental. Al triplice fischio finale lasciò velocemente il campo dell'Olimpico e



non ricomparve più. «Volevo lasciare soli i ragazzi, i zòveni della Roma che si erano guadagnati, loro, lo scudetto», mi spiegò nel suo italiano speciale. Sapeva benissimo che non era vero, sapeva che il merito era soprattutto del «suo» gioco, di quella «zona mista» che ruotava attorno ad un genio (Falcao), che aveva un genietto scatenato sull'out (Brunetto Conti), alcuni buonissimi giocatori e altri buoni. Giovani sconosciuti (chi ricorda Valigi?), oppure con qualche annetto,

ma ben riciclati da lui (chi si aspetta una Maldera goleador?). Una cosa mi volle sottolineare: «Non sono mai stato squalificato in tutta la carriera. Una volta l'arbitro mi ha espulso, ma aveva sbagliato giocare...». Onore al Barone: grande giocatore, grande allenatore, grande sportivo, e grande cultore della Bellezza. Quando parlava di Roma, di quella antica soprattutto, gli occhi divenivano più acuti, più brillanti. L'avrei eletto sindaco della Capitale.

LETTERA APERTA

Cara Bonino, vigila su quei farmaci

Alla fine di novembre 2006 la Tailandia aveva concesso due licenze obbligatorie su due farmaci antitumorali - il farmaco Efavirenz della Merck e la combinazione di seconda linea Kaletra della Abbott - seguite, nel gennaio 2007, da una terza licenza obbligatoria sul farmaco anticoagulante Plavix di Sanofi-Aventis. Il governo di Bangkok ha fatto ricorso alla fattispecie dell'uso «non commerciale» che, come detto sopra, non richiede previi negoziati. Malgrado ciò, la Tailandia ha tentato di fare le rispettive aziende farmaceutiche di negoziare per un anno e mezzo, e senza successo, una significativa riduzione del prezzo di questi farmaci che dal 2004 fanno parte della lista nazionale dei farmaci essenziali. La decisione di applicare la licenza obbligatoria riguarda la necessità di assicurare l'accesso ai suddetti medicinali a quella parte di popo-

lazione che vive in povertà e sotto il programma sanitario per le fasce più deboli. Essa non lambisce in alcun modo la popolazione con potere d'acquisto o coperta dal programma sanitario per il pubblico impiego (il 28% della popolazione) che può acquistare i farmaci al prezzo di mercato. Non si può prealto dimenticare che il reddito pro-capite thailandese è di 3.000 dollari l'anno e che l'1,5% della popolazione è affetta da Aids. Noi crediamo che gli sforzi della Commissione europea debbano essere indirizzati alla piena e rigorosa attuazione degli accordi Trips negoziati in sede Wto da parte di tutti gli Stati membri, senza discriminazioni. La Commissione deve inoltre fornire un supporto ai Paesi in via di sviluppo (Pvs) che usano le flessibilità previste dall'accordo Trips e ribadite dalla Dichiarazione di Doha del 2001

per garantire l'accesso ai farmaci salva-vita per i loro cittadini. Ciò è in linea con la posizione espressa il 24 ottobre scorso dal Consiglio Ue in occasione della «ratifica dell'emendamento Trips sull'esportazione di farmaci in regime di licenza obbligatoria» da parte del Parlamento europeo. Nelle dichiarazioni ufficiali che hanno preceduto il voto di Strasburgo, la presidenza di turno portoghese ha affermato che «l'accesso a prodotti farmaceutici a prezzo sostenibile nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi poveri è essenziale per raggiungere gli obiettivi di sviluppo dell'Unione europea» e si è impegnata a lavorare con gli Stati membri affinché si stanziino adeguate risorse per il trasferimento di tecnologia, ricerca e competenze in modo da facilitare e aumentare la produzione farmaceutica da parte degli stessi Pvs. Condividendo

la linea strategica proposta dal Consiglio, sicuri della sua attenzione alla necessità di conciliare i diritti umani fondamentali con gli interessi economici privati, Le chiediamo pubblicamente di vigilare sulla realizzazione dei principi in essa contenuti e sulla coerenza delle azioni poste in essere dalla Commissione in qualità di rappresentante della Ue nelle relazioni con il Sud del mondo verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio fissati dalla Nazioni Unite per il 2015. Chiediamo poi al governo italiano di voler ufficialmente sostenere la decisione del governo thailandese, come già fatto da Francia e Gran Bretagna, e restiamo a sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento, o per un incontro specifico su questa materia.

Primi Firmatari: Luigi Ciotti (Gruppo Abele), Nicoletta Dentico (Drugs for Neglected Diseases Initiative), Gianni Tognoni (Consorzio M. Negri Sud), Vittorio Agnoletto (europarlamentare), Raffaele Salmari (Terre des Hommes) Stefano Vella (Ist. Sup. Sanità)

Biagi, verità e realtà

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma questa perdita avviene adesso, nel peggior periodo del giornalismo e della vita pubblica italiana. È affettuoso e celebrativo dire, accanto al feretro di una persona amata e ammirata: «come lui ce ne sono più». La nostalgia dolorosa è sempre accanto alla perdita di chi è stato caro specialmente se ha avuto un ruolo e un peso nella nostra vita. Enzo Biagi era una pianta robusta che si è estesa fino a questi giorni. Ma aveva le sue radici salde e profonde in un terreno diverso, in un tempo finito. Quel tempo è stato segnato per sempre dalla tragedia italiana, tra fascismo e antifascismo, e ha dato ragioni, motivazioni, necessità di scegliere. È stato il grande dono che molti hanno ricevuto dalla lotta vittoriosa al fascismo e che qualcuno (non tutti, non tanti, in una generazione) ha custodi-

to come un tesoro per tutta la vita. Ecco ciò che ci fa apparire Enzo Biagi così grande e importante alla fine del suo percorso. Perché la sua incorruttibile e non negoziabile intransigenza è divenuta cruciale in un'epoca triste e modesta della vita italiana in cui tutto è negoziabile, e una buona, conveniente negoziazione copre e cancella il vecchio argomento che una volta, un po' enfaticamente, si chiamava dovere professionale. Il lavoro giornalistico, a parte nuovi eroi del nostro tempo che invocano ancora nome e prestigio della professione, ma sono star della società dello spettacolo, con regole, priorità, colpi di scena e performance ambientate nello spettacolo, non nelle regole del giornalismo (che sono severe, strette, impiose e non violabili a piacere), il lavoro giornalistico è reso nano dal sovrapporsi di un vasto potere economico. È un fatto recente. Infatti il potere economico ha sempre avuto influenza e interessi da far pesare. Ma aveva anche la necessità, di fronte all'opinione pubblica democratica, di salvare il decoro, mostrandosi accanto, non sopra il giornalismo, non come

sfacciato regolatore delle notizie vere, false o da cancellare. Ciò è accaduto in Italia - con una sorta di anticipazione profetica - quando un pesante potere economico dotato di tutti gli strumenti di persuasione negoziale, si è improvvisamente spostato dall'editoria (che stava comunque già trasformando in una struttura neo-feudale) alla vita politica e al governo. Sono mosse pesanti e drammatiche, che hanno urtato e tentato di abbattere, uno dopo l'altro, i due riferimenti più alti del giornalismo italiano, Aldo Montanelli e Enzo Biagi. La storia esemplare vuole che uno dei due uomini liberi si sia trovato più vicino alla destra e l'altro alla sinistra. Ma, come ormai ci dicono in molti, queste sono definizioni d'altri tempi. Forse è vero, perché in tutti e due i casi è stata la forza intatta delle due persone e la loro inflessibile integrità a svelare il nuovo paesaggio, la nuova condizione di dominio delle informazioni. Noi, qui all'Unità, Padellaro ed io e tutti i colleghi, possiamo vantarci di avere avuto amicizia, consiglio e sostegno ininterrotto da questi due uomini liberi, di averlo

avuto molto più spesso che da parti politiche contigue. Ed è qui, adesso, che ci sentiamo orgogliosi di avere realizzato, nelle dimensioni limitate di un quotidiano di antica tradizione politica, morto e poi risorto, la lezione di Biagi: mai tacere un fatto vero, mai zittire una voce, per quanto irritante. La vita di Enzo Biagi è stata una vita di buon lavoro, impegnata a dare volto alla realtà, a non negarla mai, quando è benevola, quando è spiacevole, quando è intollerabile. È questa la parola che va messa al centro del ricordo vero e non solo ideale di Biagi: rappresentazione dei fatti come dovere, e non importa se i responsabili di quei fatti se ne dispiacciono e vorrebbero negoziare le loro finte notizie. La parola chiave non è la mitica verità, troppo spesso scritta con la maiuscola. La parola chiave è la semplice realtà, ciò che è realmente accaduto e che non sarà mai censurato. Il fatto che i venditori di finte notizie (potenti e anche minacciosi fino al punto di toglierti il tuo lavoro benché tu sia stimato, ammirato, famoso) abbiano avuto tanto successo, e siano riusciti ad aprire, accanto a ciò che chiamavano

giornalismo, un vivace mercato del falso di immagine, del falso prestigio, di falsi eventi, dando a questo mercato del falso una impetuosa corsa di preferenza anche nella grande stampa (oltre al dominio quasi completo della televisione) tutto ciò ha reso più grande ed eccezionale la figura e il senso del lavoro di Enzo Biagi, che a narrare la realtà non ha mai rinunciato. I lettori di questo giornale ricorderanno che si è tentato di tutto per zittire chi ha tenacemente seguito "il percorso Biagi", fino al punto di accusare di contiguità con il terrorismo ogni narrazione scrupolosa di ciò che stava accadendo. Ma, ti dice e ti lascia detto Enzo Biagi, tu continui lo stesso, almeno finché resta un giornale libero per farlo. Il resto sono giochi, come accorrere ad affollare certe trasmissioni tv per farsi vedere, non importa con chi. Enzo Biagi non partecipava ai giochi, che sono parte del mondo dello spettacolo, e anche questo è un insegnamento da tenere vivo e tenere caro. È il nostro immenso debito di giornalisti e di amici.

colombo_f@posta.senato.it

Quei bimbi di strada e la nostra pietà strabica

LUIGI MANCONI

Proviamo a ragionare senza alcun schema preconco. Proviamo a immaginare un bambino (5, 6, 7, 8 anni o poco più), costretto a fare qualcosa che non vuole fare e di cui ignora il significato: in condizioni meteorologiche che possono essere assai pesanti (troppo sole o troppo freddo...), in stato di fatica e di degrado, esposto a rischi e a patologie; impedito nella libertà di movimento, sottratto al gioco, alla relazione con coetanei, a esperienze formative e creative; indotto all'inattività per molte ore. Davanti a una tale situazione, vi ribellereste? La risposta è scontata, ovviamente. Eppure, tale ribellione ha difficoltà a manifestarsi o si esprime in forme esclusivamente declamatorie, retoriche, pietistiche: oppure attraverso una esasperazione apocalittica («il mondo è ingiusto»), o, infine, con la deplorazione dell'«contesto», le cause profonde, le radici antiche di quell'ingiustizia. La situazione prima descritta si palesa frequentemente nella vita quotidiana: e può essere riconosciuta in alcune circostanze, quando emerge come rappresentazione spietata del lavoro minorile e infantile, mentre risulta meno identificabile se si occupa nelle pieghe della marginalità sociale e del disordine urbano. Qui proprio qui - è diffusa la pratica dell'accattonaggio infantile, che ci dovrebbe apparire talmente iniqua da gridare vendetta davanti a Dio e agli uomini. Eppure non è così. I bambini del Bangladesh o di una qualunque provincia asiatica sottoposti a pesanti attività lavorative e ridotti a strumenti di produzione sono un'ingiuria intollerabile: ma quegli stessi bambini, trasferiti nello scenario delle nostre città, e trasformati in appendice degli adulti che mendicano, non suscitano altrettanta rivolta morale. Ma siamo sicuri che siano così diverse le loro condizioni? Non è forse il nostro sguardo, spesso troppo chiuso di lettura, a non vedere ciò che è così semplice a vedersi? O verrebbe un bambino ridotto in schiavitù? Perché nel primo caso vorremmo liberarlo costi quel che costi e, nel secondo, esitiamo perfino a dirlo? Anche nel primo caso (il lavoro minorile in Bangladesh o altrove), il contesto (la condizione di generale miseria) potrebbe risultare un'attenuante; e il «realismo umanitario» (meglio che lavori a fabbricare palloni piuttosto che venga stuprato negli alberghi degli occidentali) può costituire un argomento degno di attenzione. E tuttavia - e per fortuna - quegli argomenti ci appaiono fallaci, forse vergognosi. Ma ciò non ci impedisce di utilizzarli, o di utilizzarne di molto simili, a proposito dei bambini rom usati come corredo pietistico e incentivo emotivo agli angoli delle strade dai loro stessi parenti. Ovvero: «l'accattonaggio fa parte della loro cultura», o: «meglio mendicare che rubare», o ancora: «in ogni caso stanno coi propri genitori». Se mettiamo da parte la prima considerazione, le altre sono, a mio avviso, altrettante manifestazioni di ipocrisia, che finiscono con l'occludere il corpo di un bambino utilizzato come «mezzo caritatevole» e destinato, nel meno grave dei casi, all'infelicità: o all'abbruttimento e, as-

sai probabilmente, a un futuro di illegalità. Siamo sicuri che non ci siano alternative a tale destino? E siamo sicuri che le alternative - come si sente dire e come, forse, io stesso ho detto talvolta - «sono tutte peggiori»? Pongo queste domande perché all'interno del centro sinistra in coincidenza con la presentazione del pacchetto sicurezza (ma la norma in questione è già prevista) - si discute dell'opportunità di sospendere la patria potestà a quei genitori che piegano i propri figli all'attività di accattonaggio. Voglio esser chiaro: non penso sia un provvedimento da respingere immediatamente e totalmente, se si rispettano due condizioni. La prima è relativa all'efficacia o meno della misura; la seconda va valutata in rapporto alle conseguenze che potrà avere sul minore. Quel provvedimento è sufficiente a sottrarre quel bambino al circuito dell'accattonaggio? E, poi, sarà possibile affidare ad altri - che diano garanzie maggiori - la responsabilità di quel bambino, della sua crescita e del suo futuro? Dunque, se è ragionevole pensare che quel futuro potrà essere migliore o, comunque, meno ostile, una misura estrema come questa non va pregiudizialmente esclusa. Correlata a questa considerazione, ne va fatta un'altra: il destino di quel bambino - dato in affidamento in carico ai servizi sociali o comunque «più protetto» - sarà effettivamente migliore di quello dei suoi coetanei rimasti nelle proprie famiglie e ancora impiegati come supporto all'attività di accattonaggio? Ecco: è in questi termini, a mio avviso, che la questione va posta. E va posta assai concretamente e pragmaticamente, con riferimento a scelte da assumere subito e da applicare nell'immediatezza dei fatti. Ciò non esclude - anzi! - la possibilità di affrontare sin da ora tutte le questioni «di contesto», e che rimandano a cause profonde e lontane: ma quest'ultimo modo di procedere - questa strategia lungimirante: ovvero di medio e lungo periodo - non deve essere considerata come predevezione ineludibile, e premessa insuperabile, per assumere oggi, e nel frattempo, altre, urgenti e congiunturali, decisioni. In altri termini, se la sospensione della patria potestà o la condanna penale nei confronti dei genitori o altre misure altrettanto severe rispondono ai due criteri prima indicati (efficacia del provvedimento ed efficacia delle soluzioni alternative per l'affidamento dei minori), esse vanno assunte senza aspettare che politiche pubbliche, strategie sociali e programmi culturali ottengano il giusto risultato: il fatto, cioè, che siano quegli stessi genitori a rinunciare all'uso manipolatorio dei propri figli. Insomma, siamo in presenza di un caso dove - mentre si lavora per rimuovere le cause lontane - si deve agire, e subito, per intervenire, qui e ora, su ciò che, qui e ora, dolorosamente accade.

P.S. Quella appena esposta è una traccia di ragionamento, ma non è detto che sia il mio ragionamento. E tuttavia, se qualcuno me lo esponesse in questi termini, avrei difficoltà a non prenderlo in considerazione. D'altra parte, ritengo che i criteri indicati (efficacia delle misure a tutela dei diritti fondamentali della persona) valgano per l'intero discorso sulle politiche per la sicurezza.

Questione romena o questione ipocrita?

OLIVIERO BEHA

La tragedia subpasoliniana della donna assassinata nella «baracca degli orrori» a Tor di Quinto è una questione romena, oppure romana, o di politica internazionale, o di politica interna, o di che altro? Se ne parla o se ne urla da giorni, e ogni giorno c'è un «altro punto di vista». Com'è giusto che sia, credo, probabilmente in tutto ma forse specialmente in casi come questo. Ci pensavo ricordando un episodio dell'estate scorsa, all'epoca in cui di romeno c'erano soprattutto le badanti e il racket dei magnaccia della prostituzione. Ero nella mia casa al mare, vicino Roma, piuttosto isolata. Mattina avanzata. Sono esplosi degli spari. Dopo qualche minuto è arrivata un'auto dei carabinieri. Hanno suonato. Ho aperto, e dietro di me è subito arrivata alla porta la badante romena di un'anziana parente. Erano in cerca di due romeni abbastanza giovani, che avevano rubato un'auto e poi investito in zona un carabiniere che aveva apprestato una specie di posto di blocco. Poi si erano dati alla fuga nei campi. Ne sapevamo nulla? No, ho fatto io guardando la badante che ha confermato. Ma con uno sguardo strano: poi in privato mi avrebbe confessato che se i fuggiaschi aves-

sero chiesto aiuto, magari feriti, li avrebbe aiutati. I carabinieri con la formula dello «scrivetelo voi giornalisti che potete» si sono strappati i capelli contro chi rimette fuori di casa dal carcere quelli che loro arrestano, quando riescono ad arrestarli in una lotta sempre più impari, senza speranza né mezzi. Poi hanno concluso con un «in fondo anche quelli sono dei poveri disgraziati». La storia almeno per noi finì lì. Questione di punti di vista. Intellettualmente e politicamente come potevo dar torto a quel minimo di solidarietà che esprimevano persino i carabinieri, per non parlare della badante conterranea che aveva quasi i luccioni? Razza umana, no, altro che discriminazione... Epperò se c'è una legge e la violi, non potendo andar tu in giro rubando auto e investendo carabinieri, devi andare dentro, tu romeno come te italiano o di qualunque nazionalità. E se la legge è quella, come fa il magistrato a non rimetterti fuori secondo i tempi previsti? Ragion pratica applicata ad oggi, alla questione romena che in questi anni ciclica viene dopo quella albanese e quella polacca e prima di qualche altra ondata: di quali romeni, romeni, romani, a Roma o nel resto d'Italia, stiamo parlando? E da che punto di osservazio-

ne? Da Montmartre, come Rossana Rossanda, che si svena ma a parole contro il razzismo nei confronti degli «altri»? Dai Palazzi o meglio dal Residence del potere, da cui si vede la questione politica e i rischi strumentali della medesima, così come li vede da Bucarest il governo romeno? Dai quartieri di un certo cetto sociale della capitale in cui i rom, siano romeni o di qualunque altra estrazione nazionale, sono quasi invisibili? Dalle borgate romane che invece li hanno accanto da anni, e possono misurare quotidianamente la distanza che c'è tra loro, ex proletari ora piccoloborghesi in corsa per un mutuo sulla casa in un clima consumistico che non prevede molti altri punti di vista, e gli zingari nelle baracche di cui sanno poco o nulla e di cui invece sentono l'odore, lontani nel tempo quanto sono vicini nello spazio? E siamo sicuri che queste percezioni si dividano in destra e sinistra? Certo, forse quando sono teoriche, come le mie nella casa al mare o politico-concettuali nelle stanze della giostra politico-mediatica, in cui si può duellare di fioretto su quanto il problema della sicurezza si possa rivestire cromaticamente di rosso, rosa, bianco, nero. Mentre nei quartieri fisicamente distanti dal problema il problema appunto non si pone, finché

non viene assassinata dopo tante rapine un'italiana, che poteva però venir tranquillamente assassinata da un italiano pazzo o delinquente, come accade spesso. Senza però che si apra nessuna questione particolare, essendo all'ordine del giorno dappertutto i sintomi di una malattia nazionale chiamata «bisogno di sicurezza» e la questione essendo non romena ma italiana. Ma vicino ai campi rom dove il furto è abitudine sopravvivenziale si respira un'altra aria, e adesso dopo la tragedia da prima pagina (perfino con il risvolto grottesco di un lutto preventivo al braccio dei giocatori dell'ultimo derby...) tutti sono costretti a prenderne atto. Con enorme ritardo, e con fraintendimenti e contraddizioni cubitali. Quando un mese fa il blog di Grillo pose - maldestramente nella forma ma con qualche ragione - il problema delle frontiere, e di chi avrebbe dovuto fare che cosa, senza che fosse stato invece previsto alcunché nell'«inadempienza o nella sottovalutazione generali, Grillo l'antipolitico (ma via, siamo seri!) fu archiviato come razzista. Sembra davvero una tabe culturale di questo paese dibattere sui modi e non arrivare al punto, o ai punti. È ignoranza? Disabitudine a parlare delle cose per quello che

sono se non si hanno soluzioni pronte cassa che in una società complessa ci saranno sempre meno? Rendita di posizione politica o intellettuale che non si vuol mettere mai in discussione? Mancanza di praticità, e verifica della bontà dei concetti sul campo, in un empirismo e un positivismo remoti dal nostro Dna culturale che ci fanno paura? Schemi vecchi che si vorrebbero superare a colpi di slogan magari neppure sbagliati come «la sicurezza non è di destra né di sinistra»? Il che è vero, ma non è esattamente un programma politico, sociale o culturale, bensì poco più che un gioco di parole. Forse sarebbe necessario e addirittura sufficiente che ognuno facesse il suo mestiere, dalla politica legislativa, esecutiva e giudiziaria, alle forze dell'ordine, a un sistema mediatico che favorisse le informazioni e la conoscenza, invece che usarle come munizioni politiche incrociate. Senza aver paura (l'altro giorno il senatore Caprilli, di Rifondazione, lo diceva chiarissimamente) di rilevare che il cattivo odore dei rom dà fastidio alla persona che lo annusa, e invece viene spacciato come fastidio razzistico se il vento non te lo fa arrivare al naso. Invece che romena, non saremo di fronte alla solita «questione ipocrita?»

www.olivierobeha

Che i giovani vengano al Pd

FAUSTO RACITI ROBERTO SPERANZA*

La stagione politica che si è aperta con la nascita del Pd rappresenta una straordinaria opportunità per le giovani generazioni. Si tratta, innanzitutto, di ridare senso e funzione alla politica, di ridefinire un profilo tale da renderla il principale strumento per la costruzione di una realtà migliore. Le sfide che l'Italia ha davanti a sé sono alte e complesse. Trovare il proprio posto nel «nuovo mondo», quello globalizzato, rafforzare il processo di integrazione comunitaria, ricostruire coesione tra i tanti pezzi che compongono il «mosaico sociale» della nazione: nord e sud, giovani e non, lavoratori precari e stabili, cittadini ed extracomunitari. La «nuova politica» dovrà essere in grado di costruire un rinnovato senso dell'essere italiani, una nuova missione collettiva rispetto al futuro dell'Italia. Il Pd, serve prima di tutto a questo. Nella sua azione politica e di governo, dovrà misurare costantemente la sua sintonia con la nostra generazione. Le prime scelte del nuovo partito vanno nella direzione giusta. Le elezioni primarie e la composizione delle assemblee costituenti segnalano una carica di innovazione significativa. La parità dei generi e la presenza degli «under 30» sono un elemento di indiscutibile avanza-

mento sul terreno dell'innovazione della politica. Su queste basi riteniamo fondamentale dar vita ad un nuovo grande soggetto politico generazionale. Ci ha fatto riflettere vedere tanti giovani votare e candidarsi. Quando parliamo di giovani parliamo essenzialmente di studenti, ricercatori, lavoratori e disoccupati, che hanno deciso di fare un pezzo della loro strada insieme a noi, nel Pd. Questi ragazzi hanno partecipato perché, per una volta, hanno avuto l'occasione di essere protagonisti. Tale protagonismo non crediamo vada disperso, ma valorizzato. Siamo ragazzi di questo paese che con fatica e piacere, quotidianamente lavorano per un paese migliore con migliaia di coetanei. Vogliamo dare vita ad un progetto politico e generazionale, che interpreti le esigenze dei giovani italiani, strutturato, fortemente territoriale, plurale nelle forme e nei linguaggi. Non ci interessano operazioni di facciata, ma la creazione di nuovi spazi con tutti i ragazzi disposti a farlo, da Enna a Bolzano, da Bari a Genova. Non ci vogliamo ghetizzare, ma offrire a questo nuovo grande partito l'opportunità di «dare priorità al futuro». La Sinistra Giovanile ed i Giovani della Margherita, le due organizzazioni giovanili di Ds e Dl, sono stati strumenti importanti di rapporto con le giovani generazio-

ni. Esse hanno promosso la partecipazione studentesca nelle scuole e nelle università, nei luoghi dell'aggregazione, nei territori, sensibilizzando una generazione su grandi temi come la pace, il lavoro, l'ambiente, i diritti e misurandosi con le grandi e piccole battaglie del quotidiano. Oggi va reinterpretato il ruolo di queste organizzazioni. Lo vogliamo fare in forme nuove, facendo all'associazionismo e dei movimenti, così come delle tante realtà che guardano con interesse alla costruzione del Pd elementi costitutivi, linfa vitale, per il nostro nuovo percorso. Lo vogliamo fare mettendo al centro quelli che il 14 ottobre hanno votato alle primarie, e quelli che ad ogni livello, con determinazione e coraggio, sono stati eletti. Siamo convinti che questo sia il modo migliore per fare vivere il Pd tra le giovani generazioni, offrendo loro una casa, un luogo in cui partecipare in maniera attiva alla vita del loro Paese. Pensiamo ad un'organizzazione che incontrerà i giovani italiani nei luoghi dove essi vivono quotidianamente. Nelle scuole, nelle università, sul lavoro, come pure nei luoghi della socializzazione e del divertimento. Per questo crediamo che sia indispensabile, a partire dai prossimi giorni, iniziare il percorso per dare vita al nuovo soggetto generazionale, partendo dagli eletti nelle varie assemblee

costituenti ma sapendo che gli eletti non sono sufficienti. Per questo ci rivolgiamo alla Sinistra Giovanile, ai Giovani della Margherita, a tutte le reti associative giovanili che in queste settimane hanno lavorato alle elezioni primarie ed a tutte le ragazze e i ragazzi che il 14 ottobre hanno votato. Ci rivolgiamo a tutti i ragazzi di questo paese ed al segretario Walter Veltroni, perché ascolti la nostra richiesta di attenzione verso la nuova politica, che non può che passare per le giovani generazioni: crediamo che sia indispensabile, a partire dai prossimi giorni, costruire un comitato promotore nazionale e relativi comitati regionali. Chiediamo che siano protagonisti di questo la Sinistra Giovanile ed i Giovani della Margherita che, a partire dagli eletti nelle assemblee costituenti, costruiscano una rete per dare vita al nuovo soggetto generazionale. Per parte nostra, la Sinistra Giovanile metterà a disposizione tutte le proprie migliori risorse, la propria storia e la propria esperienza; nella convinzione che oggi più che mai le ragioni dell'impegno politico della nostra generazione abbiano senso e trovino un campo fertile e ampio in cui cimentarsi per la costruzione di una realtà migliore.

*Segretario e Presidente della Sinistra Giovanile Nazionale

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219 Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STZ S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 6 novembre è stata di 129.542 copie</p>			

